DEL MODO E DEL BISOGNO

D'AUMENTARE LA MONETA

STUDI ECONOMICI

DELL' AVV.

BARTOLOMMEO TRINCI.

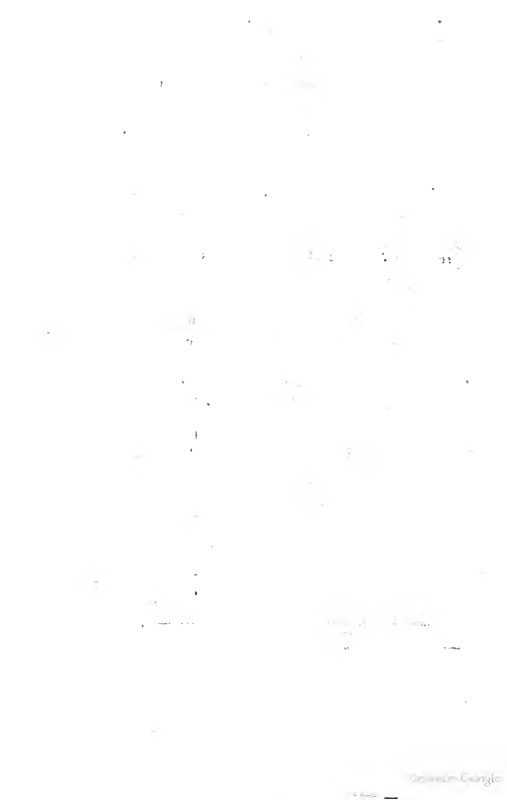
FIRENZE
A SPESE DELL' AUTORE
1850.

DEL MODO, E DEL BISOGNO
D'AUMENTARE LA MONETA.

TIPOGRAFIA ITALIANA.

Al Lettore.

L' economia politica fino al presente confessò la sua impotenza a medicare le piaghe della società — Ed allo studioso ella non offriva che scegliere fra le utopie antieconomiche di Fourier, le sterili geremiate del Sismondi e della sua scuola, o le feroci conclusioni di Malthus. Ho voluto tentare rompere il cerchio magico di queste impossibilità innovando la teoria della circolazione. Voi giudicherete se lo abbia fatto con fortuna. Confidando nella forza del vero non chieggo che un giudizio imparziale.

L' Autore.

DEL MODO E DEL BISOGNO
DI
AUMENTARE LA MONETA.

I.

Oggetto pratico di questo lavoro — Opinione in proposito della scuola economica Italiana.

Lo scopo che ci proponiamo con questi nostri studi si è quello di ridurre *il prezzo* della moneta aumentandone la quantità, di maniera che cessi la sproporzione che esiste fra gli altri valori, e gli agenti della circolazione, e fatta abilità così ad un maggiore numero di possederne, ne sia forzatamente diminuito il saggio, ossia l'usura.

Apparirà ridicolo fino alle risa ai nepoti nostri che abbiamo patito penuria di quella merce, ch'era nell'umana potenza d' aumentare a piacere, e che abbiamo tardato fino al secolo XIX per sottometterla alla pari di tutte le altre alle leggi d' una produzione, frenata solo dalla grandezza della domanda.

La moneta, fino al presente, è stata un oggetto raro, di dominio invidioso, da tutti richiesto, e da pochi avuto: una specie del topo nel famoso assedio di Genova, il cui possessore, dice la storia, era considerato il più fortunato fra i mortali.

In un altro lavoro « *Sui metalli preziosi e sulle*

Banche [1] aveva cercato di annunziare, e fare accettare con l' unico sostegno della logica le mie idee, per fare esperienza qual forza avesse la ragione spogliata di qualunque posticcio ornamento. Ma ho dovuto con rossore convenire che contro l' errore la verità fa mala prova. Porrò a carico di questa seconda serie di studi il dimostrare che la più sincera verità era in questione.

E come si tratta d' apprezzare le mie proposizioni sotto nuova luce, per renderle suscettibili di pratica applicazione, doventa necessario ch' io mostri completo l' inanellamento delle mie idee, e ponga chi legge in situazione di giudicarle, e di conoscerle fino dalla genesi loro. — Spiegherò pure molte inflessibili verità che racchiudeva il mio concetto, e le appoggerò con prove istoriche, con la autorità d'alcuni autori, e con la completa confutazione d'alcuni altri, perchè in questa lotta la verità non sembri spogliata di argomenti, di testimonianze, e d'altre suppellettili di cui era tanto superbo l' errore.

Prima che piegassi la mente allo studio dell' economia sociale aveva tentato formarmi un' idea chiara degli offici della moneta, avendo per il sovente cadere negli affari della vita colpito la mia attenzione. — Non saprei ripetere qual giudizio ne accogliessi, ma nel vederla cambiata con appetito anche dai venditori d'oro e d'argento graziosamen-

[1] Lettere economiche sui metalli preziosi, e sulle Banche. — Torino presso Guigoni. *Vendibili alla libreria Bettini in Piazza S. Gaetano.*

te cesellato, non temo d' asserire che mi formai un concetto stupendo del suo ufficio.

Quando poi mi detti a studiare all' economia sociale, quante volte incappava nelle teorie degli autori inglesi e francesi sulla sterilità degli agenti della circolazione, sull'indifferenza della maggiore, o minore quantità di metalli preziosi, sulla quasi-inutilità dell'argento e dell'oro nei commerci, bisogna confessi che repugnando istintivamente a quelle idee, accusava la mia crassa ignoranza, e rimetteva ai giorni (nei quali meglio armato di dati scientifici potessi elevarmi all' astrazioni dello Smith, dello Stenart) il dividere sulle teorie dell' oro e dell' argento l' opinione dei grandi maestri.

Ma progredendo nelle lucubrazioni sociali, ed acquistando una certa forza nella logica economica, repugnando sempre più all'idee dei professori, pensai potere arrivare a confutarli.

Concepito l'ardito divisamento, volli contornarmi di tutti quei criteri e sussidi che potevano darmi quanti avevano meditato prima di me sovra questa materia.

Ed intesi a leggere gli autori della nostra scuola: il che potei con facilità e diletto nella bella raccolta fattane dal conte Pietro Custodi di Milano.

Ma chi potrà dire quale fosse maggiore in me se la sorpresa, o il piacere, trovando in quegli antichi autori italiani la conferma di tutte le teorie, che come dubbi avevano balenato nella mia mente.

In mezzo ad una farragine di rugginosa erudizione, fra le ambagi d' una scienza tuttora nelle fascie, e bene spesso fra le fanciullaggini d' inge-

gni a cui mancava la dignità che richiedeva il loro valore sommo, ho in essi rinvenuto ragionamenti solidissimi, vedute sapienti, deduzioni rigorose, splendide, feconde: ho trovato colà spesso accennati e qualche volta anche dimostrati i processi di quelle recondite idee sul credito, e sulla moneta, che in questi ultimi tempi avevano acquistato gloria all'inglese Riccardo come allo scopritore di un nuovo mondo: senza parlare delle divine aspirazioni verso il bene, e d'una rettitudine d'intenzioni che innamora, e che tramanda quasi un profumo di buono, di giusto, di santo da quei vecchi libri a chi studia.

Potrà qui alcuno dire: Chi vi dava diritto di trovare buone le teorie italiane sul credito, e ripudiare le inglesi, e le francesi? La verità, che mi si appresentava facile, splendida, nuda nel leggere le une; mentre con le altre mi rifuggiva, mi confondeva e rivoltava le idee più consistenti del cervello. — E se questo primo effetto intuitivo della verità non fosse stato sufficiente, era la critica che mi dava mezzi per conoscerla e giudicarla, autorità per bandirla. Se prendo un concetto, e lo compongo e lo decompongo in tutti i suoi elementi, lo volto e rivolto da tutte le faccie, e mi accade fortunatamente trovarlo sempre vero sì nei principii da cui emana, come in tutti i concomitanti e nei conseguenti fino all'estremo; trovandolo di più vero in ogni pratica applicazione, vero nelle contingenze più eccezionali e meno ammissibili, trovandolo recidente le ambagi, le contradizioni, le assurdità, le difficoltà ch'esistevano al dire stesso

dei suoi oppugnatori, quale altra conclusione posso cavarne se non della buona tempera del concetto? e raggiunta così una verità, chi potrà negarmi il diritto di pubblicarla perchè sia giudicata?

Pria del venire alle strette coi ragionamenti, mi prende obbligo di riverenza e di ammirazione verso i miei precessori in quest' arringo, e non posso trattenermi dal pagare loro un omaggio di alcune parole.

Sa ognuno che i passi più audaci e più fortunati che ha tentato lo spirito umano furono tracciati da orma italiana. Non voglio ricantare glorie conosciute, ma vendicarne delle nuove. Sappia il mondo che la scuola disprezzata degli economisti Italiani da due secoli aveva fatta la sapiente e vera teoria dei valori monetari, da due secoli aveva spiegato verità che le ricerche audaci, e le investigazioni profonde degli economisti inglesi (i più celebrati pensatori del mondo) non poterono arrivare.

E mentre esisteva presso di noi una miniera vergine di verità, i filosofi stranieri hanno amato meglio perdersi nelle nuvole dell' incredibile, in teorie utopistiche, contradicenti e dannose, anzichè volgere lo sguardo e gli studi alla madre patria di tutto lo scibile.

Gli economisti Italiani vincono tutti gli altri per pregi squisiti, e peculiari. La nostra scuola non conta campioni d'un' economia grettamente nazionale; tutti nelle loro scientifiche aspirazioni comprendono sempre l'universa famiglia diseredata, tutti verso gli sventurati che mancano del pane e del

vestito dirigono quei benedetti gli sforzi, lo studio, e l'amore del loro ingegno: e non solo è manifesto che a loro spetta la gloria immortale d'avere scoperto per i primi i nessi economici della società, e averli raccolti in un volume, e formulati a mò di scienza, ma dello avere inoltre abbracciato con la mente divina le felicità dell'uomo liberato dalle funeste tracce d'una schiavitù, non ancora abolita. Come vedette poste sul più alto culmine del monte, essi avevano fino d'allora intravveduto quanto è apparso in questi ultimi giorni meraviglioso svolgimento dell'umane arditezze, e se non dettero nome di studi sociali alle loro meditazioni, nullostante la loro anima si spinse all'aspirazione di tutto il bene che dovevano avere gli uomini, quando fossero asciutte le lacrime che la schiavitù, il vassallaggio ed il salariato avevano fatto loro versare.

Un secondo titolo d'elogio per la scuola italiana si è d'avere con l'acuto ingegno penetrato che la questione monetaria era una delle più decisive per il benessere e la felicità degli uomini, e quindi d'avere diretto molti dei loro studi sopra, di essa ch'avevano divinato essere il nodo gordiano della scienza.

Tutti scrissero della moneta, e la maggiore parte ne fece soggetto di speciali trattati, aspirando sempre verso i miglioramenti, e seguendo una rigidezza logica che grandemente gli onora, e che avrebbe portato i suoi frutti, se gli stranieri professori non avessero disprezzato gli studi d'un popolo schiavo, o se il dispotismo barbarico e

clericale non ci avesse impedito di continuare le stupende tradizioni dei nostri padri, e di rivendicare anche alla memoria degli antenati la gloria che loro spettava.

Fu il Serra Napoletano che divise l' Idea Italiana, la carcere, e la costanza magnanima nei patimenti col Campanella, il primo che dettò in Europa un trattato economico con la mano incatenata. — Dopo di esso ne scrissero gl' Italiani Gian Donato Turbolo, Bernardo Davanzati, Carlo Antonio Broggia. — Ma quelli di cui voglio segnato il nome come di enunciatori di brillanti e solide idee, furono uno Scaruffi, un Montanari, un Neri, un Galliani, un Verri, ed un Solera Piemontese. Nomi poco conosciuti fuori dell' Italia, e nell' Italia stessa non manifesti che a coloro i quali espressamente si consacrano alle meditazioni economiche. Ed è ben doloroso che tanta virtù debba restare nascosta. Mentre se vi fu un tempo in cui fosse bello che la nazione saldasse un debito di gratitudine a queste glorie, certo sarebbe il presente, in cui le loro idee torneranno a regnare nella prima scienza del mondo. Ora sarebbe desiderabile che la gioventù, inclinando alle idee di progresso, s' invaghisse di trattarne le vere armi: e dando mano alla lettura di quegli antichi esemplari, non rigettandosene per la forma poco attraente, e per il grosso volume, volesse disciplinarsi a meditare sopra materie che tutto dì acquistano un' importanza maggiore, e che finiranno col decidere le grandi questioni della terra, e la sorte delle nazioni: le quali solo rispettando le

leggi benefiche, ma inesorabili dell' economia sociale, ed educando nel loro seno molti e profondi meditatori in questa scienza, potranno godere dei benefizi della civiltà con gli altri popoli, e portare al gran banchetto della vita il proprio tributo di lumi, di scoperte, di migliorie.

II.

Penuria dei mezzi presenti di circolazione. — Cattiva situazione del commercio. — Inconvenienti del contrattare a debito.

Per completare il quadro dell' idee non esaurite nelle prime lettere economiche, condurremo anzi tutto fino all' evidenza la prova della penuria, o insufficienza dei mezzi di circolazione.

E per prendere principio da parte non tanto dolorosa, esamineremo come questa penuria degli agenti monetari impacci le operazioni del commercio.

La dimostrazione potrebbe condursi per molteplici vie, e tutte darebbero il medesimo resultato; ma preferiamo quella somministrata dal fatto stesso dei negozianti, perchè otterremo così quasi da loro una confessione che svelerà i guai del sistema presente.

Tutti i negozianti sanno i migliori contratti es-

sere quelli che vengono saldati immediatamente a contanti. — Domandate però loro se si comportano così nella consuetudine degli affari anche quando ne avrebbero possibilità. — Vi risponderanno tutti che se preferiscono di accettare una cambiale o obbligazione, lo fanno per creare una quantità di valori circolanti, senza i quali commerciare non sarebbe possibile.

Ed hanno per loro tutta la ragione. — Cosa doventerebbe infatti il commercio di tutto il mondo, se fossero tolti dalla circolazione i biglietti all'ordine, i pagherò, le cambiali; se non accadessero compensi e giri delle diverse partite, se non fossero conosciuti insomma tutti i bellissimi modi per possibilitare le transazioni che l'ingegno ha trovato, onde riparare alla fatale e stolta penuria del numerario. — Le piazze più famose per commercio, i porti più frequentati, i depositi più regurgitanti vedremmo ridotti a condizione de' venditori in dettaglio, i quali spacciano poco perchè il loro mercato è limitato al numero non grande degli uomini che posseggono una moneta.

Sebbene dunque i negozianti conoscano che i contratti più vantaggiosi sono quelli che si stipulano con pronta moneta, quando anche potessero saldarli, essi però si guardano bene dal farlo; nè è da credere sia per un rispetto a consuetudine, o stile di commercio, perchè essi sono spregiudicati più di un filosofo quando si tratta di guadagnare. — Nel loro procedere apparisce dunque contradizione, la quale non può spiegarsi che per una di quelle necessità inesorabili che stringono tutti,

ma specialmente gli uomini avvezzi a stare attaccati alla midolla dei fatti, a non ragionare che misurando cento volte i loro sillogismi col rigoroso metro dell' esperienza. E bene esiste una ragione, e si è questa. Senza l' immense fortune circolanti con le cambiali, il commercio intisichirebbe per difetto dei mezzi di circolazione; e si è a questa suprema necessità che i negozianti illuminati sacrificano il vantaggio di contrattare a contanti, e si espongono a tutti gl' inconvenienti d' una stipulazione che porta conseguenze trepidanti ancora per due, o tre mesi.

E gli stessi governi hanno riconosciuta questa necessità, anzi hanno dovuto incoraggiarla per quanto era in loro, e lo hanno fatto esentando dalle gabelle i valori commerciali, punendone ferocemente i falsari, e rendendo il soscrittore insolvente passivo del carcere.

Conseguenza logica di ciò è stata di aumentare spropositatamente questo modo di circolazione detto per Cambiale. Modo che ha giovato estendendo le transazioni commerciali diversamente ristrette a poche centinaia, e per il quale devo fare congratulazioni a coloro che abbandonarono le false teoriche della circolazione per tenersi al vivo dei fatti che non ingannano mai.

Nè sarò certo io quello che condannerò un'istituzione di credito come la cambiale, ma sosterrò sempre che come facente funzione di moneta potremmo avere di meglio, ed i negozianti dovranno convenirne meco: il pezzo da 5 franchi, il napoleone d'oro, l'oro in verghe e il biglietto di banca.

Primo inconveniente del contratto fatto per cambiale si è quello di alterare il prezzo naturale. Infatti nei contratti sinceri il compratore deve dettare la legge, e stremare i prezzi, minacciando di comprare altrove; mentre nel contratto a cambiale è il venditore che pone le condizioni a chi, bisognoso dell'oggetto, non considera il contratto tanto per la sottile. — Vediamo tutto dì, se una compra accade a contanti, che l' alienante riduce il suo prezzo, limita il suo guadagno, ed accosta i termini del contratto per quanto può al prezzo naturale della cosa. Se invece il contratto accade per obbligazione, il desiderio di ottenere valori effettivi e presenti dandone dei nominali e passivi, l' ambizione del possesso, le lusinghe di lucrare oltre il prezzo di costo concorrono a fare accettare la legge del venditore, ed alterare contro le buone regole dell' economia i prezzi naturali, per dare luogo ad altri fittizi ed esagerati, che danneggiano i consumatori, ed isteriliscono il commercio.

E mi ricordo che un vecchio ed astuto negoziante diceva: Il comprare a fidanza è sempre bello a qualunque prezzo. Intendendo a chi è in dissesto essere bello un nuovo debito.

Uno dei migliori precetti dunque dell'economia è di pagare contante per quanto si può. — Oltre che si ottengono le cose a migliore mercato, siamo sicuri di non consumare che rendite acquisite. — Comprare a credito è togliere in prestito, cioè consumare anticipatamente il proprio prodotto, ed imporsi una privazione o per il mese, o per l' anno futuro.

Il secondo inconveniente che nasce dalla natura del contratto per cambiale si è di fare rincarare realmente i prezzi di tutte le cose. — Ascoltate. — Il venditore di ragione aggiunge al prezzo l'interesse di tre, o sei mesi di fidanza (frutto nautico) più un secondo premio per le perdite. Agglomerazione dannosissima, che colpisce in ultimo i consumatori, i quali pagando a contanti, soffrono nel prezzo più caro, nelle difficoltà dell' approvvigionarsi, nella diminuzione del godimento le conseguenze delle transazioni infelici, che i produttori hanno dovuto stringere per mancanza di moneta.

Ma gl' inconvenienti non si frenano all' essenza dell' operazione. Sa ognuno che l' obbligazione mercantile appena firmata comincia il suo giro con varia fortuna, soffrendo sconti più o meno arditi fino al giorno del pagamento. — Ma voi mi obbiettate, tutte le cambiali non essere in discredito, e che alcuna ve n' è accettata con premura: sebbene generalmente la bisogna non corra così le poche buone hanno la loro parte di colpa raccomandando altre che non troverebbero il *sacco d' ossa*. Uomo di libri non ho pretensione di conoscere quali furbizie si esercitano negli affari, e vengo parlando solo delle più conte, perchè sia manifesto che grandi inconvenienti scaturiscono dalla cambiale adoperata come strumento di circolazione.

Per esso è nato quell'immenso abuso delle tratte a vuoto, e delle lettere di cambio fatte per nascondere un'usura pittorescamente chiamata *cambio secco*; che recano uno spreco grandissimo d' interessi, screditano il commercio, bandiscono la buona fede, e

fanno risuonare le aule dei tribunali delle grida dei troppo creduli corrispondenti.

La gran piaga del commercio, il fallimento, non sarà medicabile fino che la limitazione delle lettere di cambio non permetterà di sindacare le operazioni di coloro che contrattano senza fondi. Quando la maggior parte dell' operazioni si farà contro consegna di valori presenti, e per obbligazione la minima parte, questa sarà facilmente suscettibile di sindacato. Sbarazzato l'orizzonte commerciale dei fogli accettati a turbini, più chiare ne appariranno le operazioni; e se alcun nuvolo venisse denunciato ognuno potrà sperare d'evitarlo.

Forse i negozianti rideranno che un oscuro avvocato voglia innovare abitudini di tutto il commercio: eppure garantisco che ciò accaderà, se le mie parole sono vere.

La novità porterà malcontento in quanti hanno loro fortuna a debito, ma la buona fede conoscerà col tempo esserle stato reso un immenso servizio. — Ben pochi banchieri, o commercianti sono in caso presentemente di conoscere se la cambiale che negoziano nasce da un'operazione legittima, o se è figlia d'una frode per prolungare le agonie, e campare la vita.

Mille scudi pretesi da uno, e non pagati da un altro, appaiono due mila, vantandosi di possederli non meno chi gli aspetta fra breve, che chi senza sicurezza gli ha, ed intanto che fra loro contrastano per spogliarsi, si consuma quel tempo e quell' opera che potrebbero amendue impiegare mercantando ad arricchirsi davvero. È però degna

cura d' un Governo studiare alle liquidazioni degli interessi, perchè niuno speri maggiori ricchezze delle realmente esistenti, e perchè conoscendosi povero fatichi. L'estinzione quindi dei debiti, comunque si faccia, è sempre gran bene d' uno stato. Contro queste regole il commercio ha accettato per strumento di circolazione la cambiale, la cui essenza è il debito , e le cui garanzie sono la moralità , o l'arresto del debitore.

Queste mallevadorie essendo diversamente apprezzate, ne accade che il contratto per cambiale sia fatto per un prezzo incerto , e senza quel rigore con cui il progresso dei commerci permette siano concluse le compre e vendite, e che deve a tutta possa consigliarsi.

Sebbene non fosse questo il lavoro al quale avrei riserbato il pieno sviluppo della teoria per supplire nel commercio al vuoto delle cambiali , pure non posso lasciare il lettore sotto l'impressione del volere togliere così potenti ausiliari della circolazione senza proporre cosa che valga meglio.

Gli uomini ridotti ad accettare questo modo bisogna fossero in difetto d' ogni concetto più solido. — Chi in fatti non avrebbe preferito un valore attivo e presente ad un titolo di debito a tempo, e con firma privata ove fosse stato possibile creare quel mezzo. Si è dunque a questo che tutti dobbiamo studiare; e noi pensiamo che — moneta, oro, ed argento in verghe, biglietti di banca, cartelle di debito pubblico, azioni sociali di strade di ferro, di credito fondiario , e la mobilizzazione della proprietà, basteranno per sostituire in parte

al vizioso giro passivo della cambiale, la forma naturale, ed attiva del pagamento effettivo.

Nè esiste la difficoltà di creare tanti valori quanti può esigerne il commercio, ed è la scienza che prende a carico di fornirne tanti da incoraggiare, e non da diminuire la circolazione. Agli uomini d' azione non resterà altro ufficio che profittarne.

III.

Argomenti della deficenza del numerario. — Bilanci governativi. — Debito Pubblico. — Debito Ipotecario. — Sofferenze della società.

Dopo avere fatto toccare con mano qual espediente abbia impiegato il commercio per avere mezzi di circolazione proporzionati all'imprese che voleva condurre, non sarà difficile il provare che la somma degli agenti monetari destinati presentemente all' ufficio del cambio sono insufficienti dirimpetto all'opere che le Nazioni Europee devono compire.

E per cominciare con un' osservazione umoristica, ma non meno importante per questo, non fa egli ridere il sentire nelle bocche di tutti discorrere di milioni, vedere bandito a lettere cubitali sovra ogni canto: *Società di* 100 *milioni*; imprese con capitali di miliardi, e sapere poi dalle statistiche officiali che nel più ricco paese del mondo v' è appena un miliardo di numerario? — che gli

Stati dell' Unione di America non hanno che 200 milioni metallici? che la Francia conta appena tre miliardi? questa Francia di cui se si calcola l' importanza industriale, sebbene la minore delle tre, pure chiederebbe per essere alimentata almeno una somma centupla. Nè suffraga il dire che la moneta nella sua velocità supplisce alla pochezza, compiendo cento uffici; giacchè devono detrarsi gl' immensi depositi che stagnano e la maggiore quantità che non serve a cambi produttivi, ma a servigio di consumazione e di cambio fra i cittadini.

Cosa dovremo dire dei Bilanci governativi, i quali ammontano a somme siffattamente spropositate, che il Governo avrebbe bisogno ogni anno di fare passare per lo stillicidio delle contribuzioni tutto il numerario della nazione? Chiunque vorrà consultarne le cifre le troverà più eloquenti di qualunque ragionamento.

E del debito pubblico cosa diremo, che va prendendo proporzioni così gigantesche, che ben presto tutti gli agenti metallici non saranno più in grado di rappresentarne neppure i frutti? In Inghilterra questo debito ha acquistato tale grandezza, e gl' interessi trimestrali ch' egli reclama sono talmente considerabili, che la centralizzazione sola dei danari riscossi dai ricevitori generali delle contribuzioni, e la riduzione susseguente dei mezzi di circolazione ai tempi delle scadenze, cioè in gennaio, aprile, giugno ed ottobre, producono durante una settimana e più una vera angustia monetaria. La Banca scontando largamente i biglietti al

momento in cui questi versamenti si effettuano allo scacchiere, e preparando di più enormi riscossioni immediatamente dopo il pagamento dei dividendi, ha fatto prova d'una amministrazione abile, ed ha certamente contribuito a diminuire gl'inconvenienti che pesano sulla porzione commerciante della Nazione.

Ma questo non è che un palliativo; e coloro che conoscono lo stato finanziero sanno come la penuria d'argento è sensibile nell'epoche indicate. I buoni dello scacchiere, che godono generalmente d'un aggio di 5 scellini sopra 100 lire, cadono in tale discredito che si può effettuare un benefizio del 20 per 0{0 comprandoli, e rivendendoli immediatamente dopo la repartizione dei dividendi. Di più la differenza fra il prezzo delle rendite a contanti, e quelle pagabili fra una, o due settimane promette a chi può anticipare capitali benefizi più considerabili ancora che le speculazioni sopra i buoni del tesoro. E la economia grande, che gl'Inglesi hanno introdotta nei loro agenti di circolazione per mezzo delle combinazioni del credito, accresce questo male. Perfezionato il modo dei pagamenti, la quantità degli agenti monetari è stata sensibilmente ridotta, e lo scomparire d'uno o due milioni produce conseguenze serissime, perchè impedisce una frazione proporzionatamente molto più considerabile della circolazione.

E di più se l'Inghilterra con sforzi immensi durante le guerre Napoleoniche per estendere l'industria, ed accrescere la produzione specialmente coll'impiegare macchine, riuscì in gran parte ad

attenuare i mali del sistema dei debiti dello stato: nullostante alla lunga se le guerre future saranno condotte con debiti, se ciascuna battaglia aggiungerà qualche centinaio di milioni di sterlini al capitale del debito pubblico, e qualche dieci, o quindici milioni d' imposta a tutti quelli che ha di già, non vi potranno essere sforzi d' industria, o di produzione, che possano attenuare gli effetti fatali d' imposte strabocchevoli. Le quali passando il limite, segnano il principio alla decadenza nazionale: ed un debito pubblico di circa 800 milioni sterlini, il cui frutto esige circa 28 milioni d' imposta, deve avere avvicinato assai il paese a questo limite fatale. Pare dunque che sia giunto il tempo d' apprestare i rimedi.

Cosa diremo del debito ipotecario? Malgrado tutte le riforme tentate, e malgrado il conculcare tutti i diritti con brevissime prescrizioni, non vediamo la proprietà immobiliare talmente inceppata che il suo commercio è quasi paralizzato? Non sembrano tornati i tempi dei feudi, e dei fidecommessi per le difficoltà, ed i pericoli del comprare, e vendere? Può essere questo uno stato normale? Alcuno ha saputo formularne un rimedio? No, No.

Ciò era impossibile sino a che la falsa teoria della circolazione non era rivoluzionata. Dalle sue triste conseguenze questo sommergimento della proprietà sotto un passivo che non avea possibilità d' essere mai pagato, dalle sue triste conseguenze questo malessere sociale, che è l'origine di tanti sconcerti sui quali abbiamo sin ora sterilmente pianto.

E perchè alcuno non creda per queste nostre

parole che ai pagamenti di milioni solamente la pecunia faccia difetto, cito un interrogatorio interessantissimo avvenuto all' occasione d'una delle crisi monetarie dell' Inghilterra, nella quale gli uomini positivi di quella nazione domandavano lume ai fatti per sapere se dovevano o no aumentare la massa della moneta. — Nelle nostre città, disse una delle persone interrogate, i pagamenti in argento erano divenuti così rari, che molti dei miei vicini sono stati obbligati di pagare in mercanzie la compra di altre mercanzie. Per esempio hanno pagato in zucchero le droghe che compravano dallo speziale, e le stoffe presso il mercante, ed in generale per tutti i pagamenti uno è costretto stipulare dei cambi. Io so di buona sorgente che una persona ha dovuto pagare una mezza libbra di zucchero più un *penny* per farsi levare un dente. Uno dei miei vicini mi ha detto che il beccamorti aveva ricevuto il suo pagamento in zucchero, e ciò per avere scavato un sepolcro: e come sapeva avanti di venire a Londra che sarei interrogato sopra questo soggetto, io ho pregato il vicino di domandare al beccamorti se il fatto era vero. Questo esitò per qualche tempo, temendo di nuocere alla persona che l' aveva pagato; ma infine disse d'avere ricevuto più volte il suo pagamento in quella maniera, e sapere che molti suoi camerati erano stati pagati nel medesimo modo in molte altre città.

Queste parole ispirate da tanta semplicità meritano serie riflessioni. E ciò accadeva in Inghilterra !!!

Ma continuiamo nella rivista delle sproporzioni fra la moneta, ed i bisogni che sarebbe chiamata a sodisfare.

La massa del numerario che si trova in un paese, o se si vuole nell' universo, si divide in tre parti. L' una è messa in riserva, ed è inutile nel momento attuale. Una seconda è impiegata nelle spese che gli uomini fanno per se, e per le loro famiglie. La terza infine si compone delle somme che servono all' imprese industriali. Quest' ultima è quella sola che forma i capitali d' argento, che non si devono confondere, com' è successo spesse volte, con la totalità delle specie monetate.

I calcoli più approssimativi non fanno ammontare in Toscana che a 80 milioni il nostro numerario. Qual somma vorrete prelevare per i depositi, e le riserve? quali per gli uffici della consumazione? La statistica tutt' ora nelle fascie non offre modo di rispondere a questi quesiti: ma è relativamente ad essi permesso osservare, che una grande quantità di numerario passa il giorno senza dare vita ad alcuna utile transazione, e che le somme maggiori sono appunto le più inerti. Inoltre anche l' intiera cifra divisa per quella degli abitanti darebbe a ciascuno circa 40 lire: sebbene il minimo valore della consumazione annuale della classe operaia non possa ammontare a meno di 300 lire a testa.

Non è possibile fissare un limite alla consumazione dell' altre classi; il cui valore deve dal più piccolo negoziante, al più ricco signore andare sempre crescendo; ma supponendolo anche eguale al

primo, darebbe sempre un valore totale di 600 milioni; mentre con soli 80 conviene cambiare tutto questo. Quindi necessita la rapidità della circolazione: e se per questo s'intende il movimento forzato che deve fare giornalmente il numerario per rappresentarsi molte volte, è chiaro che in questo senso è ruinosa, perchè nello stato attuale di tutte le nazioni civili essendo gli agenti d'un uso indispensabile per forzare questo movimento che deve supplire al loro difetto di quantità, conviene necessariamente che le cose si disputino sempre fra loro il diritto di preferenza, ch'elle si premino al desiderio d'essere cambiate, e che alcuna di loro non ottenga un valore giustamente equivalente al merito.

E permettetemi qui una considerazione. Fra queste cose chę si presentano al mercato, ve n'è una che si offre a tutti i ribassi, perchè la fame è gran consigliera; ed è il lavoro. Quando difetta la pecunia mancano necessariamente i compratori di questa merce, la più onorata di tutte, che non dimanda di essere pagata quanto le altre il prezzo di produzione, ma il prezzo di mantenimento, e che è la più bella opera della creazione. — Credereste che filosofi ubriachi tuttora difendano la sterilità dell'argento, mentre l'operaio rifiutato va a morire con la bestemmia sulle labbra ?!?!?

Ma è bello venire alle strette. Uomini a governo delle Nazioni, ove pensate condurre il naviglio ammassando debiti sopra debiti? Alla bancarotta. — Siate sinceri, e date se potete altra risposta. — È dunque ad un cataclisma che ci conducete con il vostro sistema di piccoli espedienti.

Uomini che governate, i bilanci vostri sono soma degna di cammelli, e opprimete con essi la prosperità pubblica, evirate le industrie, e troncate le ali affatto al commercio.

Uomini che governate, intravedete voi la gran missione che incombe a quanti seggono in alto? avete voi progetti attuabili di miglioramenti sociali? avete voi nelle casse i miliardi che si richieggono per eseguirli?

Uomini che governate, non scuotete la testa, perchè dichiaro la vostra impotenza, ma invece ascoltate.

Io voglio dare alla società un avvenire di progresso e di speranze brillanti, in cambio di quello di rivoluzioni a cui voi ci conducete. Io voglio che la banca-rotta dei governi sia evitata, io voglio che tutti gl'impegni siano religiosamente saldati, io voglio che i contribuenti restino alleggeriti, e che i bilanci governativi riescano facilissimi a pagarsi, che centuplichi la prosperità pubblica, che le industrie e i commerci giganteggino.

Io voglio che i governi doventino nell'interesse dei popoli distributori d'infiniti vantaggi, io voglio a quest'effetto che le forze si moltiplichino loro, voglio che abbiano annualmente centinaia di milioni da erogare in megliorie: ma occorre che voi diate ascolto alle mie parole. E diversamente tenete in mente: « *Vae tibi terra cuius rex pauper est.* » Vangelo, che il debito conduce al fallimento, e questo alla rivoluzione; tenete in mente che il vostro bilancio non patisce diminuzioni, e che le imposte la esigono. Che sebbene modiche sembri-

no a chi regge la finanza, sono nullostante in una tale sproporzione che non si possono quasi accrescere senza ruina. — Non può essere che aumentando la possibilità ai contribuenti del pagare che nel caso di nuovi balzelli gli sottrarrete alla dura necessità di abbandonare il campo dei loro padri, essendo omai il pagamento delle decime impossibile per mancanza dei segni.

Chiunque studierà questo tema, gran materia avrà per dimostrare fino all' esuberanza la deficienza degli agenti monetari: e le tristi note di tale penuria non mancheranno a chi vorrà registrarle.

Non è ella cosa da stupire il vedere la Francia, la grande nazione, che quando *si nomina* pare voglia ingbiottire il mondo, che impiegherà molti lustri a compire il cammino dall' Havre a Marsiglia ? Che lo considera come una grande impresa ! ! e che a finire il sistema delle sue strade ferrate gli occorreranno ancora 100 anni, e bisognerà che passi per 10 fallimenti !

Non è ella cosa da stupire il raccontare che le nazioni più accreditate non trovano da emettere rendite che dietro il patrocinio di qualche banchiere; ed orribile a dirsi ! a tali condizioni, che il codice di ciascuna di esse condannerebbe il cittadino che le stipulasse!

Non è ella cosa da stupire che la prosperità dell'Inghilterra risenta, come abbiamo veduto, sofferenza pel pagamento trimestrale del debito pubblico?

La prosperità d' un popolo così superbo sarà dunque attaccata a tanto insignificante avvenimento ?!?!?

IV.

Importanza dell'imprese future da condursi. — Opere di bonificamento. — Strade ferrate. — Credito fondiario. — Imprese marittime. — La Scienza che bandisce e perfeziona il domma del lavoro.

Gli agenti monetari insufficienti dirimpetto alla situazione economica presente riesciranno tanto più difettosi, quanto aumentando i progressi materiali, le opere che s'imprenderanno avranno più grandi proporzioni.

Chi vorrà infatti sostenere che noi siamo giunti all'apice della civiltà, mentre le nazioni più doviziose hanno tuttora nel loro seno centinaia di leghe quadrate di paludi, le quali l'occhio si stanca a fissare, che emanano vapori da infettare il cielo e che spaventerebbero il più ardito idraulico nel calcolare i milioni che costerebbe sanarle, fertilizzarle?

Chi vorrà sostenere che siamo giunti all' apice della civiltà, mentre i popoli hanno nel loro seno infinite lande sode ed incolte, solo perchè manca chi anticipi le prime opere e cure? — Dirimpetto a questi spettacoli l'economia politica celebri i propri vanti ed alzi bene la voce, e che s'inchini a Malthus come fa!! Ciò è bello!! è sapiente!!

Chi vorrà sostenere che l'uomo del secolo XIX, questo corifeo della civiltà, abbia compito opere corrispondenti ai mezzi di cui dispone, fino a che le cento principali città del continente europeo non saranno legate fra loro con una rete di strade fer-

rate, e fino a che i telegrafi non saranno disposti sopra tutta la faccia del mondo civilizzato per servire non alle cospirazioni dei re, ma all' utilità ed al comodo di tutti i cittadini, per aumentare la somma dei godimenti, e dei servigi?

Mentre quale spettacolo offriamo presentemente? Si tratterà per esempio d'un cammino di ferro destinato a cambiare la faccia di una provincia, il quale non eseguito, l'operaio manca di lavoro, ed il coltivatore, il mercante mancano di smercio per i loro prodotti. Ed il progetto resta nullostante nello stato di sogno: perchè fra l'operaio che ha bisogno di consumare, ed il produttore, ed il venditore degli oggetti di consumazione non vi è di mezzo che un' ingegnere, uomo di talento, ma povero, ed i cittadini interessati, ma che non hanno quattrini, e che non possono trovare che a condizioni leonine l' argento che dovrebbe servire ad operare il cambio del lavoro dell' operaio e le derrate dell' agricoltore, e produrre il canale, o la strada ferrata.

L' insufficienza degli agenti monetari si appresenterà anche maggiore alla mente di quanti sono informati che la questione all' ordine del giorno della scienza economica si è la creazione del credito fondiario. Con esso speriamo portare nella società per miliardi di valore, e sarà gran sollievo. Ma riuscirà inutile a parer mio studiare alle riforme ipotecarie e giudiziarie fino a che la massa degli agenti metallici sia aumentata tanto da renderne possibile la creazione, fornendo le riserve che occorreranno ad attivare codesto credito e a facili-

tare i frazionamenti dei grandi interessi. Sul quale più non mi dilungo, richiedendo esso troppi svilup-pi, che riserbo alla pubblicazione d'alcune idee da me elaborate in proposito.

Se l'insufficienza dei capitali è grande nelle transazioni terrestri, cosa apparisce ella sul mare? Chi non conosce le immense proporzioni che si richieggono per i nautici apparecchi? Chi può annunciare quanto la marina a vele ed a vapore si estenderà quando potrà assorbire centinaia di milioni? Il mare doventerà per gli uomini sorgente di ricchezza più della terra, ma noi non dobbiamo tardare a profittarne. Profitto non come quello che ne caviamo oggi, ma che sia degno e degli occupatori e dell'occupato.

Le armate industriali che un filosofo di questi ultimi tempi ha profetizzato, sapete voi quando esisteranno? Quando molte accomandite di commercio potranno disporre più e più volte all'anno per imprese industriali di cento, dugento milioni, e che per impiegarli dovranno rivolgerle ad opere di bonificamento, quali l'asciugare una provincia paludosa, l'incanalamento d'un fiume, il foro d'immense montagne, la cultura di terre sode e selvaggie, il sanificamento di paesi pestiferi, l'abbellimento delle città, la fabbricazione di case sane, pulite, degne d'uomini, la costruzione d'acquedotti, l'attivamento di trasporti celeri, ed economici, l'estinzione dei vulcani pericolosi o impedienti la cultura di terre fertili. — Le imprese dei Titani se furono favola o mito dell'antichità, potrebbero doventare realtà nell'opere future degli uomini.

I capitali impiegati nelle imprese sovraccennate dovranno contentarsi del frutto d'un 1 per 0|0, e anche d'una frazione, ma la terra apparirà un giardino, e gli uomini avranno centuplicato la somma dei loro godimenti.

Giacchè le nostre soddisfazioni essendo proporzionate alla quantità dei bisogni che possiamo acquetare, ne segue di là che lo stato civile, o di società, moltiplicando insieme i nostri bisogni e le nostre risorse aumenterà considerabilmente la nostra felicità. E non solamente quella che tiene alla soddisfazione del corpo, ma ancora quella che noi ricaviamo dalla coltura dello spirito. È la produzione che ci procura dei libri, che ci permette i viaggi, che ci rende come dice uno scrittore:

Contemporanei di tutte l' età
Cittadini di tutti i luoghi.

I piaceri stessi dell'anima dipendono fino ad un certo punto dall'abbondanza di questi beni, che si è creduto svergognare dando loro l'epiteto di materiali, come se si potesse allevare la famiglia, esercitare la beneficenza, servire il proprio paese in una maniera disinteressata, offrire infine lo spettacolo delle più belle qualità dell' anima senza una certa porzione di agi, frutto della ricchezza?

Cosa diremo quando nature privilegiate scendono sulla terra ad onorare la specie, e devono, come Kant, soffrire la miseria, o fabbricare gli occhiali come Spinoza per vivere?

L'estro del Petrarca, la lira di Paisiello esaltano lo spirito; il Sanzio, il Buonarroti l'incantano, e

tutti fanno benedire alla potenza creatrice dell' anima: ma dovrà dispregiarsi chi studia sodisfare rigorose necessità, perchè maggior numero di poeti, musici, pittori, scultori, architetti possano consacrarsi alla cultura dell'arti, delle scienze e delle lettere?

Qual cosa più grottesca del vedere centinaia di vele che sciolgono tutti gli anni dai porti europei portanti prodotti per andarli a vendere ai selvaggi nei lontani paesi, con lungo corso, grandi pericoli e traversie, e con incertezza delle vendite, sulle quali il negoziante si stilla il cervello se a mille o due mila leghe potrà fare il contratto più vantaggioso, mentre alle nostre porte, in seno della nostra patria, noi abbiamo operai che mancano di tutto! La Francia non può spacciare le sue tele, e dieci milioni dei suoi cittadini ne vivono senza: essa chiede premi per l'esportazione degli zuccheri, mentre vecchi e ragazzi in numero grande non hanno conosciuta, e non conosceranno forse questa derrata.

Lo intraprenditore disprezza il pezzente con cui non può lucrare, ma l'economista deve procedere diversamente. Al suo occhio un uomo che muore di fame ha pure un valore, ed egli pensa utilizzarlo insieme, e salvarlo.

Il lavoro di quelle braccia che chiedono pane sarebbe pure una ricchezza, e l' intraprenditore sarebbe fortunato d' impiegarle. Come non succede? Perchè mentre il pane occorre subito, la ricchezza dell'operaio sarà prodotta solo nella giornata, e la moneta manca per farne l' anticipazio-

ne. — La moneta è dunque il grande legame fra produttore e consumatore, fra intraprenditore ed operaio, è il patto santo con il quale produzione e consumazione raggiungeranno gli estremi limiti, assoldando tutta l'attività umana. Le regole Maltusiane dell'accrescimento aritmetico delle sussistenze doventeranno una pazzia, quando domani potrò fare lavorare ogni angolo di terra coltivabile, ed ottenerne resultamenti iperbolici, ed anche superiori fra un anno coi miglioramenti e col maggior capitale: e solo quando la terra sarà tutta fertilizzata allora saranno vere le parole che la disperazione metteva in bocca all'aristocratico inglese, il quale avrebbe fatto meglio studiare al sollievo dei mali, anzichè all'impaurimento del genere umano.

« Come può essere, scrive Thompson, che una nazione, l'Inghilterra, che meglio d'ogni altra è provveduta di materie prime, di strumenti, di macchine, d'abitazioni e di derrate, una nazione che abbonda in produttori attivi ed intelligenti, e che sembra provveduta di tutti i mezzi di felicità, e che (almeno per quello che riguarda la maggior parte del suo popolo) si trova esposta a più sofferenze dell'altre nazioni molto meno opulenti in apparenza; come può essere che i frutti del suo lavoro le sieno misteriosamente e costantemente rapiti, senza convulsioni della natura, senza che le si possa fare alcun rimprovero? L'amore del lavoro, lo spirito d'intrapresa, le conoscenze necessarie si trovano certo presso di lei oltre l'evidenza. Donde vengono questi controsensi negli affari umani? Che

tribù selvaggie, senza industrie, dedite all'indolenza manchino di tutto non è da sorprendere; ma che una società altamente produttrice sia privata di tutto è certamente stranissimo spettacolo.

Ed a noi appare quasi altrettanto strano che colui che metteva a scoperto questi mali con tanta sagacità, non ne scorgesse il rimedio. — I dati da conciliarsi sono questi. I. Produttori che non trovano da vendere II. Pauperismo che chiede lavoro e minaccia la società. III. La terra per 3|4 deserta, ed incolta. Propongo questa risoluzione: assoldiamo il genere umano fino che la terra non diventi *una fattoria modello.*

Fra produttori che riescono a coprire il mondo di merci, e sospirano esitarle, e consumatori che offrono il lavoro e la vita per la sussistenza, non potrà concludersi un contratto vantaggioso per ambedue e per la società, il sublime contratto del lavoro? Non tiranni doganieri s'interpongono fra la merce ed il compratore, non immense distanze fra l'operaio e l'intraprenditore, non mari procellosi, non alpestri e agghiacciati monti fra loro, ma sono tutti connazionali, parlano tutti la medesima lingua, e gli stringe un obbligo di carità fraterna e di mutuo soccorso: con tante ragioni come potranno non accettarsi i precetti della scienza consigliera di felicità, e di morale? — Occorre a te, o produttore, il vendere le tue merci, invii per questo le tue fortune a lontane regioni, mentre occorre a te, o operaio, il lavoro per il quale spesso deliberi lontane emigrazioni, ed ami cambiare patimenti non conosciuti con i già sperimentati. —

La scienza interviene in mezzo a voi, e vi promette un contratto per ambo grandemente vantaggioso. Ma conviene che i Governi rispettino i precetti di lei. — Sarà egli fatto? Io credo di no. — *Che impoveriscano, ma servano: non amo i sudditi comodi.* Diceva un principe antico che sapeva il mestiere così bene quanto quelli dei nostri giorni.

V.

Il pregio dei metalli preziosi non dipende dalla loro rarità, ma dal complesso dei loro requisiti. — Oro californiano. — Suoi resultati.

Esaminati i guai che vengono al mondo dalla mancanza di proporzionati agenti metallici, e scorsi i principali vantaggi che sono sperabili dalla moltiplicazione di questi, vogliamo studiare al modo con cui i nostri desideri potranno dal campo speculativo passare in quello dell'azione. Anzi tutto è da sradicare bene quella falsa idea che corre volgarmente che una quantità d'oro, e d'argento che accresca grandemente le somme già possedute le danneggerebbe per l'uso stupendo a cui servono.

Intendo che se domani i sassi si cambiassero in oro, questo doventerebbe il più vile di tutti i metalli. — Quest'ipotesi che ricorderebbe la favola del Re Mida, meriterebbe per chi la facesse seriamente la punizione che toccò all'orecchiuto Re.

Ma se vorremo rimettere la proposta in termini più equi: che cioè duplichi, quadrupli, ed anche decupli la massa dell'oro, e dell'argento che esi-

ste io sostengo che non ne accaderà alcun male, e che i metalli non scapiteranno nella loro reputazione.

All'effetto che potesse ragionevolmente temersi il deprezzamento dell'oro bisognerebbe che la quantità di questo avesse acquetato tutti i bisogni, e desideri degli uomini e che il di più imbarazzando, ne diminuisse il pregio. Che da questi pericoli siamo lontani speriamo averlo dimostrato con le prime pagine di questa seconda serie di studi. — Ma pure ammettiamo che ci trovassimo ingombrati di metalli; pensate voi che la società ne soffrirebbe?

Se moltiplicasse a milioni invece che ad unità la massa dei metalli preziosi alcuni provvedimenti legislativi basterebbero per fare risentire di quest'abbondanza tutti i vantaggi, e nessuno inconveniente. Che sia creata in ogni città una banca di deposito stilata sull'antica di Amsterdam e coi *trasfert* sui libri di Banca potrete negoziare per cifre iperboliche, e con tale garanzia che presentemente niuno può dare nel commercio.

Spaventarsi dei fantasmi, è stato uno dei motivi per cui spesso la ragione umana non ha inceduto così sicura, quanto Dio gli aveva accordato potenza di fare.

Dimostrato che nessuno male può venire alla società dall'abbondanza dei metalli preziosi e che invece deve da essa aspettarsi una quantità considerevole di vantaggi ne scaturisce per conseguenza che gli uomini non debbano più essere indifferenti all'aumento, o diminuzione degli agenti monetari ma che debbono a tutta possa aumentarne la quan-

tità, e derigere il consiglio sui modi d' attivare la circolazione. I quali cresceranno a misura che l'esperienza, l'ingegno, o il caso gl'insegnerà, ma ora essendo al primo esperimento della nuova teoria tracceremo quelli che si presentano al nostro spirito.

I gradi d' economia, e d' abilità introdotti nelle transazioni finanziere risparmieranno operazioni, giri, e ritorni nella circolazione. Ne è da dirsi quanto sia desiderabile che la computisteria, e l' arte bancaria trovino degli espedienti con i quali in brevissimo tempo, e senza dispendio alcuno si conteggino, si pareggino le differenze, e si liquidino conti di milioni con il costo dell' inchiostro per segnarli.

Le quali operazioni invece di spiegare come alcuno ha detto l' inutilità della moneta ne mostrano anzi il supremo magistero; giacchè quelle cifre sono come una formula algebrica che rappresenta tanta moneta quanta ne sarebbe occorsa per condurre quell' operazioni, e per ottenere quell'utilità che da esse è resultato.

Un segno algebrico può per l' ingegno umano formulare operazioni così vaste, e così complicate, e dobbiamo esserne compresi di meraviglia, ma non spingere l' astrazione fino a confondere la cifra con la pecunia, il rappresentante con la cosa rappresentata, e sconoscere che l' utilità viene da questa ultima, e che l' altro non fa che segnarne l' operazioni in un modo sincopico.

È da considerarsi inoltre che questi modi sono a portata di pochi banchieri e negozianti abilissimi, che dispongono di un gran credito, che gli

altri sono tagliati fuori da questo giro di operazioni, che anzi la maggiore parte degli uomini non conosce nemmeno che siffatti tragetti di pagamento esistano, e che il più interessante, cioè il cambio dell' opera contro merce, il commercio che fa il popolo, corre sempre a danaro sonante, ed è in queste ultime vene che si fanno le operazioni sostanziali della società, e nelle quali, dirò così, si forma la carne ed il modello. Verso l' accrescimento delle monete metalliche la nostra attenzione è richiamata.

Accrescere la quantità dei metalli dev' essere il primo pensiere d' uno statista: a questo effetto dovrà incoraggiare l' escavazione delle miniere, e promuoverne gli studi. Dovrà istituire scuole in cui di questa scienza sia fatta professione coscienziosa: dovranno decretarsi premi per la soluzione dei problemi più vitali, dovranno intraprendersi esperienze, ed in fine considerarsi non solo come un ramo d' industria ma di quei tali da cui più sostanzialmente dipende il ben' essere sociale.

Da questo resulta ch' è dovere dei governi, è desiderabile dai cittadini, deve consigliarsi dai filosofi di aumentare per quanto sia possibile i profitti delle miniere. Al perfezionamento di questo più che di tutti gli altri rami d' industria essendo legato il progresso del genere umano.

Conseguenza necessaria di queste parole si è che deve cessare un timore insano che corre nel commercio riguardo alle miniere della California.

Ho sentito i negozianti essere sbigottiti per l' immensa quantità dell' oro, che si dice potersi

cavare da quelle miniere. Ma questo vale come se il commercio si allarmasse della propria felicità, paventasse il proprio accrescimento, si disperasse il giorno suo più fortunato. Se egli intendesse il suo interesse dovrebbe affrettare, e sospirare l'istante in cui l'oro californiano arriverà a dare vita alle vene del commercio esausto della vecchia Europa. Dovrebbe inceraggiare gli avventurosi che fonderanno una fra le più prospere repubbliche dell'America, e manderanno al mondo i mezzi per il rigeneramento dell'industria.

Ed è una cosa da fare pietà il vedere gli scenziati che a tutta possa, ed in nome delle discipline economiche si sforzano distogliere dall'esploatazione di quelle feconde miniere. Ho letto alcuni studi sulla California di Michele Chevalier apprezzabili per ogni verso, eccetto che per le teorie sulla sterilità dei metalli. Con esse egli contradice alle sue magnifiche aspirazioni sul credito, e sulle banche segnate nel libro l'America del Nord nel quale studiava accrescere gli agenti monetari con l'emissione di carta, mentre presentemente condanna, e maledice all'oro agente monetario migliore di quella, anzi principe di tutti. Per fortuna che l'interesse privato, gran professore d'economia pubblica, deride la scienza, e va a cercare fortuna nei paesi dell'oro, e vantaggierà il mondo con i nuovi elementi di quella ricchezza malgrado gli anatemi dei sofisti.

A misura che la quantità del denaro aumenterà ecco quali effetti si vedranno; esso faciliterà il commercio, e destando una certa inesplicabi-

le energia nel cuore umano darà speditezza alle permute delle cose; questo smercio per una quasi reazione accresceva l'industria e le comuni ricchezze renderanno le persone più soddisfatte, meno crudeli, meno perturbatrici del comune riposo. E dico che il danaro produrrà questi effetti si per la sua quantità quanto per la sua diffusione. Esso parmi simile all'acqua, sappiamo che nutrisce le piante, e rende la terra feconda, pure se l'acqua sarà poca, e raccolta in bassi stagni, dei quali o poco, o niente ne esca e giri per la campagna, non gioverà ma imputridirà ed ammorberà l'aria.

E siccome l'abbondante diffusione di questa feconda la terra, e rende ricco l'agricoltore, così l'abbondante diffusione del danaro e la sua circolazione farà divenire ricchi, popolati, e potenti gli stati, mentre che il suo ristagno, e la penuria di esso sarebbe facile dimostrare ha turbato sempre i popoli, ha generato dei tiranni, aperto il varco all'oppressione, ed a mille altre iniquità. È storico che più nazioni si sono perdute per mancanza di tesori da spendere, che per averne in abbondanza.

VI.

Modi per aumentare la moneta. — Richiamare tutti i metalli preziosi a questo ufficio. — Errori accettati in proposito dalle nazioni più illuminate.

Altro espediente che può essere proposto per aumentare la massa degli agenti metallici quello si

è di chiamare a questa importante funzione tutto l'oro, e l'argento che presentemente si trova assorbito da una fastosa, vana, e sterile pompa. A questo effetto varie possono essere le maniere proponibili presso una nazione civile. I modi ch' io presento sono e indiretti, e diretti ma niuno di essi illegale, o violento.

Fra i modi indiretti è da contare anzi tutto l'accettazione nella scienza delle teorie sane, e la confutazione piena dell' altre utopiche, false, sterili anzi dannose. Accaduto ciò lungo tempo non correrà senzachè anche le leggi debbano modificarsi. Il bandimento dunque di queste idee affretterà benefizi che la società ha atteso lungamente.

Se l'anfizionato degli scienziati approverà la sentenza ch' io porto sui metalli preziosi potrà allora intraprendersi da tutt' uomo di lettere una crociata contro l'oro, e l'argento che non serva all'industria o come moneta, o in verghe.

I maestri insegneranno agli scolari che nel gingillo d'oro che portano al collo, innocentemente nocciono alla società, che steriliscono un capitale prezioso che arrestano un' agente potentissimo, il quale potrebbe diversamente essere causa di circolazione, di consumazione, di produzione, di godimento.

I Sacerdoti predicheranno dal pulpito contro i tesori di Mammone, e le tentazioni dell'apparenza armati oltre che coi precetti del Vangelo, e dell'eguaglianza con la forza d'un ragionamento potentissimo con cui dimostreranno che non solo impoveriscono se stessi i possessori delle brillanti fu-

tilità, ma impoveriscono tutti gli altri uomini. — Il precetto del Cristo di dare ai poveri quello che vi avanza non è meno praticato da nessuno, quanto da coloro che si coprono d' ori, e d' argenti.

I giornalisti, sacerdoti del caffè tuoneranno quotidianamente nelle loro colonne contro la pigrizia dei metalli. La loro parola è potentissima: come la gocciola perenne rompe il macigno giova sperare giungerà questa a sradicare un pregiudizio ch'è profondamente imbasato nella mente, e nel cuore di tutti. Essi hanno abilità per trattare tutte le sferze, ed applicare colpi secondo il merito, sia completando e popolarizzando la dimostrazione economica, sia sferzando l' abitudine sciocca con l' edace sale del ridicolo, sia condannandola come falsa dimostrazione di vanità, o pretensione disdicente ad un secolo democratico; la quale ha anche perduto il bagliore che le dava l' affettazione della ricchezza da che è dimostrato che sodisfacendo ad essa s' impoverisce; sia in fine facendo appello agli istinti generosi dell' uomo verso un' avvenire nel quale i principj di miglioramento, di progresso, di civiltà, d' armonia abbiano trionfo.

È da sperare come benefico effetto di questa guerra che tutti gli uomini assennati facciano una somma delle materie preziose da loro possedute, e si affrettino a recarle all' ufficio della Zecca perchè siano battute in moneta. Ne è da temere che male versino quel danaro, giacchè se avranno tanto senno da spogliare quelle futilità, non è a dubitare che sapranno anche produttivamente impiegarle e che dopo alcun tempo troveranno e le proprie

condizioni migliorate, e la situazione generale della società indicibilmente più nel suo agio. Se un consiglio può loro offrirsi si è di non tentare lusinghiere speculazioni. Tutt' uomo per vizio delle passate teorie ha debiti. Voi col retratto dei vostri ori, saldateli; ed avrete operato tale atto che vi darà all' anima tranquillità, e di cui conoscerete nel seguito i resultati.

La dimostrazione che il convertire in moneta gli utensili d' oro, e d' argento è utilissimo non sarà difficile a compiersi. Infatti tutto l'oro, e l' argento che serve come suppellettile ridotto in qualche opera come croci, vasi, ecc. ecc. si può con verità giudicare come un corpo morto, e mentre sta in tale essere possiamo condannarlo come non buono a servire in cosa alcuna. Mentre quando viene battuto in danaro si fa per tale azione come corpo vivificante. E se quelli che posseggono ori ed argenti per conservarli gli volessero convertire in vasi, collane, ed altre opere, eccetto che in danari, vi dico che ne risentiranno un grandissimo danno, conciossiachè getteranno molta pecunia in farli così lavorare, ed all' occasione poi di venderli per fare i fatti loro perderanno tutte le fatture e forse non troveranno chi gli voglia comprare.

L' ufficio stupendo, ed indescrivibile a parole è come moneta che lo fanno l'oro, e l'argento, mentre o resterebbero inutili, o a pochi usi destinare si potrebbero. Divenuti così i più necessari strumenti dell' umana società, ed avendo acquistato sì gran forza, e virtù da rivolgere sossopra l' universalità

degli interessi mondani perchè non vorremo noi profittare dei benefizi che regalare ci possono nella loro potenza ed azione mirifica? perchè non vorremo moltiplicarli, studiarli, curarli siccome fonte perenne di prosperità? perchè non verrà in loro soccorso la legge coi temperamenti che consiglia la sapienza? e perchè gli uomini non dovranno prestarsi di buon grado a quanto occorre per raggiungere la propria felicità?

Se molti saranno che decisi dalla irresistibile ragione economica si spoglieranno dei futili ornamenti la nazione a cui apparterranno se ne sentirà sensibilmente avvantaggiata. Avvenimento che non è da ripromettersi ove una cultura poco estesa non permette all' idee di penetrare, o se pure vi balenano non hanno influenza per dirigere al bene le azioni degli uomini, e contro i pregiudizi regnanti devono dichiarare la propria impotenza.

Se molti invece saranno i cittadini che risponderanno all' appello della ragione sarà questa una prova che la cultura almeno della classe agiata non è difettosa, e fra i diversi popoli Europei i vantaggi si divideranno secondo i vari gradi di civiltà a cui saranno pervenuti. Gli incontrastabilmente più ragionatori spogliandosi subito di tutti i mobili preziosi vedranno la propria situazione sociale avvantaggiarsi sopra gli altri: raccoglieranno i benefizi della loro emancipazione politica, ed intellettuale, e come sempre i liberi cammineranno in testa al gregge degli schiavi.

Un popolo che mediamente sarà civile, mediamente risponderà alla ragione, e mediamente si

troverà avvantaggiato. Ed i sordi all' eloquenza dell' economia resteranno nella povertà in cui già devono trovarsi, e le loro sofferenze saranno il più spaventoso elogio della scienza, e della civiltà. È inutile dire che i retti a dispotismo risponderanno gli ultimi alla chiamata. Essi non sono utili che come l' Ilota spartano servendo ad istruzione delle Nazioni culte.

È dunque anzi tutto all' intelligenza, ed alla buona volontà dei cittadini che deve farsi appello. La ragione deve sempre precorrere all' imperatorio della legge, e sebbene come il calore non penetri le masse che in modo lento, guadagnando successivamente le molecole di cui si compongono, pure non è da credere che questo calorico faccia progressi in quei paesi, in cui l' intelligenza governativa sta sotto zero.

A maturare la quale educazione, potrà essere di gran sussidio non solo la parola d' uomini meritamente autorevoli, ma l' esempio di coloro i quali sono considerati come regolatori di costumi e sui quali amano modellarsi gli altri. Un principe che ordini di coniare, e fondere tutti i metalli del suo palazzo, e condanni la moglie ed i reali figli a mangiare con ordigni d' avorio armati di lucido acciaio sarà più potente per riformare i costumi del regno d' ogni ragione, e d' ogni eloquenza che dispieghi un' oscuro filosofo dal fondo del suo gabinetto, dal quale non v' è bisogno di dimostrazioni economiche per fare fuggire i metalli preziosi.

Tra i mezzi diretti poi che saranno a disposizione dei governi primo si presenta quello di au-

mentare grandemente la somma della moneta plateale, il che potrà farsi senza alcuno inconveniente osservate le prescrizioni che delineerò.

Se vogliamo seriamente pensare al miglioramento delle classi ultime, se vogliamo che le condizioni loro materiali, e morali vengano sollevandosi occorre rivolgersi a quelle istituzioni, a quella parte della macchina sociale, con cui le masse sono in rapporto, a quelle che possono avere un' influenza sui loro destini. Ora se la moneta nobile è nella mia opinione interessantissima nell' organismo sociale, la pecunia plateale è come l' imbasamento alla piramide: questa accosta milioni d' uomini invece che diecine, questa sodisfa a bisogni pungentissimi, e si può dire senza esagerazione che in tre passaggi salva dalla fame, o peggio almeno due creature umane. Nella quantità, e regola di questo disprezzato biglione sta più che non crediamo il nostro destino. Se noi abbiamo proposta, e difesa la moltiplicazione della moneta nobile tanto più sosterremo doversi aumentare, e bene conservare la moneta plateale.

Perchè essa è suscettibile, convenientemente amministrata d' entrare negli uffici d' una nazione in proporzioni molto maggiori che non lo è presentemente. Ed i servigi di questa essendo più utili, e più spessi dell' altra conviene occuparsene siccome d' una dignità. I lucri che fa il governo sopra di essa sono immensi, e quindi ha interesse crearne gran quantità, ma insieme obbligo di conservarla in buono stato, di tenerne il valore a conveniente proporzione con la nobile, e prendere cura

ed ordinare l' amministrazioni necessarie per evitare incaglio nella di lei circolazione.

Una delle ragioni per cui la moneta plateale va soggetta a tanto disprezzo si è il cattivo stato in cui è lasciata, per il quale resta incerto se possediate una moneta legale, o un gettone, o testa di chiodo. Necessita quindi che la massa monetaria erosa sia tenuta, se non in stato di novità almeno d' una conservazione mezzana, e sufficiente. Dovrebbe poi assolutamente proibirsi che avessero corso tanti informi pezzi di metallo che appaiono piuttosto scherni di moneta, che monete; e la legge non dovrebbe risparmiare contro gli spenditori di questi quella severità che sancisce contro tutti i falsari.

Migliorata la moneta plateale non raccoglierebbe tanti disprezzi, ed una quantità maggiore della presente potrebbe venire accolta dai cittadini senza dispiacere loro — Il che vedremmo avere buonissimi resultati specialmente nei borghi, e nelle campagne. Ognuno infatti che alcun poco conosca le abitudini foresi sa in quanto maggiore prezzo sia colà tenuta la moneta che non nelle capitali, o nei grandi centri di commercio. Ne può apprezzarsi di quale sviluppo d' industrie, di ricchezza, di felicità sarebbero discrete somme di moneta plateale gettata in quei villaggi, che di generazione in generazione conservano il loro aspetto di miseria, e di monotonia, nei quali non trovate che fumacchi, e lordure, e muri in rovina, e case coperte di mota, ed abitanti male vestiti e male civili. Ma non è il mio tema.

La quale operazione non sarà difficile a con-

dursi se il Governo porrà attenzione di distribuire una certa porzione di moneta plateale in tutte le provincie. Mentre per impedire che torni nei grandi centri, e nella capitale in masse da creare imbarazzo conviene ordinare per legge che tutte le somme maggiori di Scudi . . . . l'amministrazione è obbligata cambiarle in pecunia nobile con la leggera differenza d'un mezzo, o d'un uno per cento. L'amministrazione avrà carico di esaminare che la moneta offerta sia della legalmente emessa dal governo.

Con questi, o simili provvedimenti l'autorità potrà crescere i suoi lucri sopra le monete plateali, darà impulso alla prosperità del paese, e raccoglierà le benedizioni della parte più numerosa, e meno ricca.

Quando gli studi di tutti gli economisti si rivolgeranno da questa banda sono incalcolabili i progressi che possiamo sperarne. Se riflettiamo quanto imperfette siano la legislazione monetaria e le teorie in proposito anche presso i popoli più avanzati, quale l'Inghilterra, conosceremo quale ampio cammino si presenti alle disquisizioni dello studioso, ed alle esperienze dell'uomo di stato.

La moneta è fino al presente una specie dei privilegi che giovano alle caste, ma non al popolo.

L'Inghilterra con decreto stabilì non battersi più moneta d'argento. Ella lo fece per rendere l'oro moneta legale del regno. Essa pensò di essere ricca. Ma l'Inghilterra, e tutte le altre nazioni non saranno nelle dovizie finchè la moneta non sia in tanta quantità da accaparrare il lavoro

di tutte le braccia; ed essa non era in questa situazione. Dichiarare l'oro moneta legale, e limitare l'emissione della moneta d'argento equivale a condannare 7|8 della nazione alla miseria. Non sono stato in Inghilterra, ma i lamenti che di là ne vengono permettono ritenere di non ingannarmi.

Questo dimostra a quali errori sia soggetto il giudizio umano quando non scorge che un lato di questioni complesse. L' Inghilterra per la sapienza dei suoi uomini di stato, per la cultura universale dei suoi cittadini, per il pregio in cui tiene gli studi economici, e per molte altre fortunate combinazioni sarà forse la prima a profittare di questi precetti, ed alle miserie sostituirà una floridità degna del suo nome.

Saluto quei grandi, che alta tengono la gloria del proprio paese, e che mi appaiono i più degni fra gli uomini, e se una preghiera può dal mio cuore giungere ai liberi figli della Britannia si è che facciano voti perchè questa nostra Italia non sia condannata *ad bestias*. — Altra volta fu civile, ed il sole vi brilla sempre caldo —.

VII.

Proposta d'una tassa sui mobili d'oro e d'argento. — Statistica dei metalli non coniati.

Ora vengo a parlare dei modi diretti con cui i governi potranno ottenere lo scopo che propon-

ghiamo. Niuno tema che il discorso esca minimamente dalle convenienze d' una stretta legalità.

Per richiamare l' oro, e l' argento dall' uso di suppellettile a servire come moneta, oltre l' appello che può dirigersi all' intelligenza, ed all' interesse dei cittadini dovrebbe esperimentarsi un' imposizione sopra questi monili. Ed è da vedere se un' imposta del genere che presentiamo, abbia requisiti per essere approvata, e quali possano essere le obbiezioni escogitabili contro di essa.

Una delle prime regole governative nel distribuire i tributi, si è di non farli cadere direttamente sulla classe dei poveri: ora un tributo sulle materie d' oro, ed argento tocca persone non solo non stremate dalla miseria, ma che hanno la velleità di sterilizzare una porzione dei loro capitali in suppellettili superflue. Ne affliggerebbe questo tributo l' accrescimento delle ricchezze industriali mentre sarebbe forse il solo che avesse efficacia di aumentarle, infatti se i suoi resultati ammontassero a grandi somme vorrebbe dire essere necessarissimo grandi masse di paste preziose trovandosi sterilizzate, e quando desse resultati minimi avrebbe già prodotto il suo effetto ed il ben' essere generale sarebbe sensibilmente aumentato. Non nocerebbe dunque alla produzione ma anzi le sarebbe favorevole, come a tutte le abitudini utili, ed alla morale. La forma di percezione dovrebbe essere delle meno fiscali, e delle meno odiose contentandosi per la denuncia della semplice dichiarazione dei possessori, e non riscuotendosi che ogni due anni essendo diretto a richiamare i metalli all' ufficio di moneta, e non

ad investigare le facoltà, e le ricchezze mobili d'ognuno. — Ricordando ai legislatori che il lusso non è buono ad altro che ad essere tassato proporrei le seguenti norme:

Esentare dall'imposta un valore di due scudi per famiglia onde rispettare tutti i piccoli amuleti a cui fossero attaccate delle care, e non avare rimembranze. Vorrei che da 2 scudi a 50 dovesse pagarsi un due e mezzo per 0\|0 all'anno, ed al di sopra di 50 un 5 per 0\|0 all'anno. Vorrei inoltre che la percezione di questo tributo fosse rimessa ai Monti di Pietà, i quali per i loro uffici avendo stimatori, cassieri, e ragionieri potrebbero con facilità incaricarsi di questo leggiero aumento di servizio.

Il profittare dei Monti per riscuotere questa tassa, oltre al vantaggio che sono istituiti in tutti i luoghi assai popolati ed agiati, avrebbe quello di riabilitare l'ingresso di codesti stabilimenti, per la maggiore parte caduti in mano di mezzani, ed intramettitori, che fanno riguardare con ribrezzo ad un ufficio destinato ad azione in se onestissima, e sacra poi per il rispetto che merita la povertà.

Dalla tassa dovrebbe però essere esente; I. tutto l'oro, e l'argento battuto in moneta con impronta del governo; II. tutto l'oro, e l'argento in verghe.

Dovrebbero essere esenti soli i metalli coniati nel paese, per limitare il lucro indegno sulle monete calanti degli stati limitrofi, che avendo corso abusivo imbarazzano il commercio, e frodano l'erario d'un giusto guadagno.

Dovrebbe essere esente l'oro, e l'argento in verghe perchè è questa la forma più comoda per il commercio, si è questa la forma accettata pel contratto con l'estero, e che anderà accreditandosi sempre più che le paste metalliche acquisteranno maggiore importanza. Non dovrebbero poi ad alcun titolo essere esenti altri oggetti, eccetto i vasi sacri, sia che l'arte, l'affezione, o il pregiudizio gli renda preziosi; perchè se veramente hanno un valore troveranno alcuno che lo pagherà, o diversamente la società ha diritto di non risentire danni dal vostro capriccio.

E perchè questa legge accordando ai cittadini piena fiducia nel fare le dichiarazioni dei metalli da loro posseduti, non dovrebbe però essere facilmente frodabile, converrebbe irrogare in pena della non fatta dichiarazione la perdita di tutto il metallo del quale non fosse stato pagato il diritto, o che non fosse accompagnato dalla cartella dell'ultimo censimento. Ne è da respingere quest'idea come o non buona, o strana, giacchè nel paese in cui meglio s'intendono gli espedienti della circolazione, e che si trova assai bene di praticarli, in Inghilterra, esiste ed è in vigore una tassa sopra tutte le suppellettili d'argento; oltre di che, non senza buon sentore della materia, quel governo batte senza alcun signoraggio moneta ai recanti metallo. I quali non sono da stimare disprezzabili espedienti per aumentare la massa della moneta coniata, nè da tenersi in poco conto per facilitare le transazioni commerciali.

Mentre la bisogna continuando come presso di

noi, non si farà mai altro che fondere, e rifondere oro, ed argento coniato per riconiarlo in altre monete con infinito consumo di ferramenti, rami, piombi, carboni, grogioli; tutte spese inutili, e dannose, le quali non si risparmieranno finchè non intervenga una legge ad indugiare questi metalli nel loro uso più proficuo.

Nè potrà obbiettarsi di sacrificare con questa imposta un ramo d'industria, l'oreficeria, perchè essa potrà esercitarsi sopra altre materie, o fare pagare un poco più care quelle tassate.

Nè è da temere che l'oro, e l'argento siano per fuggire dal vostro paese, giacchè nella forma più perfetta (in verghe ed in moneta) essi vi potranno dimorare senza imposta; e se alcuna frazione ne partirà dovrà in loro vece venire altro valore egualmente apprezzabile, e produttivo. Se molti cittadini poi facessero deposito dei loro argenti presso estrani, questo mostrerebbe che male intendono i loro interessi pagando per conservare una somma improduttiva anche le spese d'un deposito, e sarebbe lo stesso ove molti sotterrassero la propria argenteria. Leggi siffatte non possono avere effetto presso nazioni diffidenti, e zotiche come i Turchi, ma presso popoli civili ed illuminati che preferiscano — la civiltà, alla barbarie — il vapore, all'inquisizione, — l'esercizio della virtù, alla superstizione, — la libertà di stampa, all'indice — l'argento moneta, all'argento lampada, od amuleto.

Nè deve questa credersi questione di poca importanza giacchè il Napoletano Galiani nel suo ce-

lebre trattato, dopo belle considerazioni sulla moneta dà per resultato che i metalli non coniati fossero quattro volte maggiori dei coniati. Sebbene scrivesse in un'epoca (1750) molto più povera della nostra ne cito le parole perchè egli si abbia tutto l'onore, la responsabilità, e l'odio degli interessati. — Io penso, egli scriveva, che il nostro regno solo abbia d'argento (tralascio l'oro per maggiore facilità del computo) 20 milioni di ducati. Quindici ducati, e sei decimi eguagliano una libbra di puro argento. In Napoli città ricchissima di metalli sono le chiese tutte singolarmente ripiene d'argento. Il tesoro della cappella di S. Gennaro ha sopra 100 mila ducati d'argento: molte chiese oltrepassano i 60mila, e almeno cinque, o sei ne hanno sopra 40 mila; ma dei soli utensili più necessari quali sono i calici, le patene, gl'incensieri ec. si può fare questo conto per vederne la quantità numerosa.

Sono in Napoli trecento, e quattro chiese, e sopra cento, e dieci altre cappelle, confraternite, e congregazioni tutte a dovizia bene corredate; in queste sopra due mila altari benissimo guarniti vi si hanno a numerare. Da questo mi arrischio argomentare che in tutto tre milioni di ducati d'argento sia in Napoli alla pompa sacra consacrato. Nelle private case s'io dico che cinque milioni ve ne abbia dirò forse meno che più del vero, perchè il lusso ha renduto così volgari gli oriuoli, le tabacchiere, i manichi di spade, e di bastoni, le posate, le tazze, ed i tondini d'argento, ch'è cosa incredibile. Si aggiunge a ciò che i Napoletani quasi in tutto nei costumi agli antichi spagnuoli

rassomiglianti trovano grandissimo piacere a conservare ripieni d'antiche manifatture d'argento i loro forzieri che scrittoi, e scarabattoli essi chiamano. Da tutto questo credo non avere errato nella mia supposizione, della verità della quale chi volesse restare persuaso non ha da fare altro che andare a vedere i pegni che nei nostri Banchi, e Monti di Pietà sono e se ne chiamerà convinto. E certamente nei soli pegni piccoli del Banco della Pietà sopra 400 mila ducati di valore di piccoli ornamenti, e gioielli vi si conservano, fra quali almeno 50 mila ducati d'argento vi saranno. Ha dunque Napoli 8 millioni d'argento non coniato. Il regno contiene una popolazione 8 volte maggiore della capitale, la quale oggi io credo che giunga avere 340 mila abitatori, vero è ch'egli è incomparabilmente più povero ma è da attendersi che qualunque cosa ch'è sparpagliata apparisce minore che se si vede raccolta. Certamente le chiese del regno sono trenta volte più di quelle che ha Napoli, e fra questi molti celebri santuari, molti ricchissimi monasteri, molte cattedrali insigni vi sono doviziose d'argento: ne si crederà quanto ricche siano alcune cappelle che nei luoghi più poveri del regno sono fondate. Molte città in oltre essendo dall'antica quantità degli abitatori grandemente decadute sono restate così ripiene di luoghi sacri che appaiono simili a quelle antiche città che aveva la Tebaide un tempo le quali tutte di eremiti, e di vergini si componevano. Perciò non sembrerà strano s'io dico che sei milioni d'argento abbiano i luoghi sacri del regno, e sei milioni i laici, laon-

de sono nel regno 20 milioni di ducati d'argento non coniati — Galiani T: della moneta: pag. 98. —

Ora chi mi saprà dire quali saranno le conseguenze del duplicare, o triplicare la quantità della moneta attuale? Chi può misurare i vantaggi che vengono alla società dall'aumento della somma più piccola d'oro? Succede dell'oro nel commercio come d'una fiaccola in mano d'un fanciullo che pare faccia un cerchio continuato di fuoco se venga raggirata con velocità: così una piccola somma se si aggira velocemente da una mano in un'altra abbaglia l'occhio, e pare che moltiplichi se medesima. Il danaro fu dunque un trovato ottimo, uno strumento da fare bene infinito, e se alcuni l'adoperano male, non l'adoperato, ma l'adoperante si biasimi, e si corregga. Un bene perchè può essere abusato non si ha perciò a rifiutare e riprovare. Colpa l'abuso, non colpa il bene. Più abbondanti che si troveranno i metalli meno tentati dovrebbero essere gli uomini di falsarli, e depravarli. Vi dirò di più che questa copia d'oro, e d'argento accenderà l'amore della fatica, e della diligenza circa le cose utili, e solide, e lo stato abbonderà non solo di moneta, e di pregiosi metalli, ma anche di roba partorita dall'industria dei propri popoli, e quel ch'è più di rilievo abbonderà anche di popolazione.

Dio ha dato l'onnipotenza ai mezzi proporzionati: quindi ragionate come, e quanto volete voi non farete mai che l'abbondanza degli strumenti di circolazione non agevoli la circolazione stessa, ragionate come, e quanto volete se diminuite, o arrestate la circo-

lazione degli agenti voi incagliate il cambio: operazione che è l'essenza del traffico, è il sostegno della vita dei popoli; ragionate come, e quanto volete ma quando ambirete curare le piaghe della società dovrete da questa parte imprendere il medicamento. Il danaro allora non starà più stagnante fra le mani dei ricchi, ma prenderà il suo corso fra quelle dei poveri dove non può essere se non velocissimo attesi i molti bisogni, e le continue necessità che l'obbligano a non fermarsi giammai. Infatti nello esaminare a fondo il commercio si osserva che quantunque i ricchi non trovino da fare fruttare le grosse somme al 3 per 0[0, riesce ai poveri di cavare alle volte dal poco che hanno anche il 100 per uno. Nel vedere molti che s'industriano nel vendere al minuto le vettovaglie, e simili bagattelle, campare, e tirare avanti la famiglia, sodisfare le pigioni, e riempire sempre più la bottega, si crederebbe che da qualche importante somma fosse principiata la fortuna del loro traffico. Ma pochi scudi e forse anche poche lire tenute da costoro in continuo moto, raggirati sempre una, e più volte al giorno nel vendere, e nel comprare profittano ad essi più che non avrebbe fatto un grosso capitale, che camminando a passi lenti appena terminasse in più anni il suo giro. — È del corpo politico come dell'umano, in cui i vasi arterici non servono ad altro che a condurre il sangue nelle vene ultime e piccolissime; in queste si fa la nuova generazione della carne, e delle membra, e il riparamento della macchina. Quando si vuota il sangue le vene capillari disseccansi, ed il rimanente

si raccoglie tutto nelle cavità maggiori, donde non venendo nutrimento alcuno necessariamente la vita è compromessa, o sofferente.

VIII.

Replica ad alcune obbiezioni fatte contro queste teorie accennate nel opuscolo — sui metalli preziosi e sulle banche.

Tenteremo dileguare in questo capitolo tutte le obbiezioni a noi pervenute, e che sono state fatte verso queste idee già enunciate in altro lavoro, e che potrebbero ripetersi contro la pratica applicazione delle medesime. — Con sincerità diciamo che noi ne avremmo desiderato un numero maggiore e di maggiore consistenza. Quanto più forti fossero stati gli attacchi contro il nostro debolissimo lavoro tanto maggiore sarebbe stata la consolazione nel superarli, se la verità come coscienziosamente ritenghiamo milita per le nostre opinioni, e se fosse accaduto di dovere confessare l' errore dirimpetto a ragioni trionfanti lo avremmo fatto con piena sodisfazione, giacchè ci pregiamo amare la verità tanto scoperta, e sostenuta da noi che da un altro. — Ed ogni velleità d'amor proprio dinanzi al vero avremmo fatto tacere, come tacerà se si appresenti. —

Un' obbiezione direttaci da un nostro rispettabile conoscente appena letto il nostro primo lavoro (sui metalli preziosi e sulle banche) si fu ch'egli non credeva che la moneta potesse avere un' influenza

assoluta sopra lo sviluppo dell' industrie. — Alla quale obbiezione potremmo rispondere pregando a sostituire la parola *diretta* all' altra *assoluta* che fu spesa nel significato di quella, e forse avremmo dileguato così il dubbio dell'onorevole amico. Ma volendo anche allargare un poco la discussione potremmo esaminare quali sono i mezzi che l'uomo ha in sua potestà per attivare le industrie, e in queste ricerche arriveremo a persuaderci che l'aumento della moneta è il mezzo più assoluto di cui l' uomo disponga.

I tre strumenti della produzione, dice Pellegrino Rossi, sono il lavoro, gli agenti naturali compresi sotto la denominazione generale della terra, ed il capitale.

Il lavoro non difetterebbe come dimostrano migliaia di braccia che si stendono incessantemente ad offrirlo, come dimostrano le torme dei mendicanti che preferiscono l'accattonaggio all' onesta fatica, come dimostrano intiere falangi d'oziosi poveri, e ricchi, santi e profani disubbidienti tutti al divino precetto, — in sudore vultus tui, vaesceris pane. — Difettano però i capitali per impiegare quest'attività umana. —

La terra, altro strumento di produzione potrà essa pure coltivarsi, e fertilizzarsi purchè abbiamo corrispondenti capitali.

Terza condizione di produzione è l' abbondanza del Capitale. Da tutti gli economisti si diplora che questo sia in piccole proporzioni dirimpetto alle occorrenze degli uomini ed abbiamo testè veduto che per attivare, per rinforzare gli altri strumenti

della produzione occorrerebbero pure nuovi e più abbondanti capitali.

Ora secondo porta natura ve ne ha fra questi alcuni che hanno a servire come tali, maggiore, o minore capacità. Esempio di questi secondi sarebbero gli agenti naturali l'acqua, il vento ec. ec. i quali cessano di essere tali appena più non si profitta di loro. Mentre altri hanno un'attitudine superlativa, e riescono mirificamente a funzionare come anticipazione; nè perdono mai la loro qualità per essere stati una o più volte usati ma ripetono l'ufficio e l'utilità loro ad ogni istante.

Ed io non sò definire se per fortunata combinazione, o per divina volontà (sì grande è l'ammirazione che mi prende a considerare quest' idea) quanto è capitale per eccellenza, quanto vince al paragone tutti gli altri capitali quanto può bastare a far lavorare tutto il genere umano alla costruzione di nuove piramidi industriali insomma il concentratore di tutti i requisiti, e vantaggi sia la moneta; prodotto che la sapienza, e l'industria umana combinate, possono moltiplicare infinitamente.

Spero niuno sul serio vorrà negarmi che non sia nella facoltà dell'uomo di moltiplicare grandemente gli agenti monetari?

E chi non vede le fortunate conseguenze di quest'atto di potenza umana? Chi non sente il cuore divinizzarsi all'aspirazione di tanto bene che da questo concetto economico deriverà all'umanità? Moltiplicati gli agenti monetari quanto occorre per occupare tutta l'attività degli uomini voi moltiplicate immensamente il lavoro, ed a proporzioni

molto maggiori moltiplicherete la produzione; un numero d'uomini molto maggiore del presente sarà ammesso alle gioie della consumazione, ed una voce che non s'inganna esclama: non più miseria sulla terra sino a che tutto il mondo sia un giardino.

In questo senso noi abbiamo detto che la moneta ha influenza sull'industria in modo assoluto, perchè è *capitale* primo, e per l'eccellenza sua destinato a remunerare l'azione più utile al benessere universale *il lavoro*. Per questo rapporto sfuggito agli antecedenti economisti che intreccia *l'atto più utile e la merce più preziosa* noi abbiamo proposto designare la moneta come *capitale comandatore del lavoro*.

Una seconda obbiezione ci veniva fatta dalla medesima persona, ed era che i capitali fruttano non in proporzione della loro grandezza, ma dell'industria del possessore, e che conveniva piuttosto che pensare ad aumentarli a farli passare dalle mani degl'infingardi in quelle degli uomini attivi, ed industriosi. Rispondiamo, l'unico modo per ottenere che alcuna parte ne arrivi a coloro che non gli posseggono dopo le leggi Agrarie, e gli Anni giubilaici è d'aumentarne la massa. I possessori costretti a collocarli dovranno imprendere lavori, o imprestarli ad altri che faccia lavorare.

La disposizione all'industria tiene poi più all'educazione del popolo, che all'amministrazione.

Con queste idee non spero già di potere fare tutti ricchi, nè di togliere le disuguaglianze dalla società. Esisterà sempre il più ricco, ed il meno,

esisterà il più e meno bisognoso fino a che esisteranno fra gli uomini disuguaglianze intellettuali, e fisiche, ma la somma dei godimenti universali sarà aumentata, e la somma dei patimenti forse diminuita, alle quali cose d' avere pensato s' io sia da rimproverare voglia giudicarlo chi sente il cuore nel petto.

Altra osservazione direttaci si fu che le nostre teorie apparivano vere relativamente ad una famiglia ed anche ad una nazione, per le quali non v'era dubbio che disponendo di molte ricchezze monetarie vantaggiavano di condizione, ma che cessavano di essere vere per l'universa terra.

Quest' osservazione fatta forse troppo in fretta presuppone l' impossibile.

Di potere cioè tenere una massa di agenti metallici presso una sola nazione, mentre in tempo breve essi si diffonderebbero sopra tutte le altre, e così voi non avreste fatto che aumentare un poco la fortuna mobile dell'universo, mentre noi la vogliamo aumentare grandemente. Separare poi i vantaggi dei cittadini da quelli della nazione, e quelli d'una nazione dall'universa famiglia è idea eminentemente antieconomica. Il mostrarlo non sarebbe arduo.

Altri disse che aumentando la moneta, essa non sodisfarebbe più al suo ufficio. — Acciocchè ciò fosse vero bisognerebbe che o gli uomini, o la moneta perdessero nel crescere la propria natura. Il che fin qui non si è verificato malgrado la moltiplicazione che si è fatta degli uni, e dell'altra. E questa prova spetterebbe a compirsi per ragione logica al mio opponente, come a colui che asserisce.

Sejo mi obbietto che la moneta doveva regolarsi secondo le esigenze della circolazione. — Ma domandato ove limitasse queste esigenze, non rispose. E se avesse detto *delle presenti* doveva provare che queste fossero tutte, e pienamente sodisfatte, e da non permettere alcun perfezionamento.

Un mio amico mi rimproverò di non avere parlato nel primo lavoro delle catastrofi del credito. La giustificazione era facile, non giovava al mio assunto il parlarne, e confutarle, o spiegarle mi avrebbe tirato troppo in lungo. Queste catastrofi hanno avuto origine tutte da mala amministrazione, non da vizio intrinseco delle combinazioni bancarie. Taluno credè che l'emettere biglietti fosse pari col battere moneta, e che non occoresse altro che stamparli, e spacciarli, mentre i biglietti necessitano tutta la ruota bancaria scrupolosamente amministrata, e sorvegliata perchè conservi, e tuteli quei valori per i quali sono accettati, e presi in cambio.

I valori devono ritrovarsi all'occasione d'una crisi non solo interi, ma accresciuti dalle riserve, ma garantiti dai capitali degli azionisti. — Mentre se i capitali dati in cambio dei biglietti vengono sottratti dalla gestione, appena la panica porta una crise la Banca non potendo fare fronte ai ritorni, fallisce e pare smentisca tutti gli scrittori patrocinatori del credito, ed il commercio resta spaventato dagli uragani simili al crollare delle banche Americane. Sventure non rimproverabili al credito, ma alla di lui amministrazione, o inabile, o malonesta.

Mevio mi disse che stupiva ch'io volessi col credito supplire alla moneta, e che appariva ch'io non avessi letto il Say delle funzioni del credito.

Guardandolo nel bianco dell'occhio gli domandai — Se sapeva cosa era il credito?

Rispose che veramente fino ad ora nessuno l'aveva saputo.

— Il credito è un'artifizio per impiegare come agenti monetari valori che non ne avrebbero capacità, col mezzo di carta civilmente garantita. —

Dunque, soggiunse, il credito è moneta — Appunto — Coloro che vogliono il credito gratuito vogliono dunque la moneta gratuita. Poffare!! non peccano in eccesso di sapienza.

Domandò poi quale era il prezzo della moneta? — Quanto sarà giudicato valere economicamente il servigio di cambio a cui sodisfa. — Cioè a dire molto meno del costo presente.

Fu osservato che l'Inghilterra possiede un solo miliardo di agenti metallici, mentre la Francia ha tre miliardi e mi fu detto; se le vostre teorie fossero vere l'industria di quest' ultima nazione dovrebbe essere assai di meglio che non quella del l'altra. Il che non è.

Rispondo, la Francia con i suoi tre miliardi non fa un decimo delle transazioni, che l' Inghilterra con l' unico di cui dispone. L'ingegno, la cultura, le abitudini della Nazione portano che quel miliardo serve agli Inglesi per fare cento volte più pagamenti che non ai Francesi i loro tre. Si consultino le transazioni fatte all' ufficio dei pagamenti a Londra e vedremo accadere là per circa 50 miliardi di

franchi all' anno di giri di partite, e qual cifra dovranno stimarsi tutte le rimanenti contrattazioni?

Nè questo prova che l' Inghilterra non fosse in migliori condizioni con tre miliardi, e la Francia in peggiori con uno, sebbene la prima se ne servirebbe per beneficare il mondo con le sue merci, ed i nepoti di Voltaire per le spedizioni a Roma.

Un amico mi scrisse che non scorgeva la legge economica sulla quale basasse la mia teoria?

Il potere della specie umana sta nella sua ragione che la porta ad *accumulare, e fare cambi.*

Sono queste le conseguenze più splendide dell'eccellente libertà di volere.

Se ammassare, e cambiare possono procurare tutte le gioie sopra questa terra sono dunque da estendersi fino all' ultimo segno del possibile.

La legge economica che serve come fondamento al mio lavoro è di procurare il maggiore bene al maggiore numero. Il mezzo l' agevolamento dei cambi.

Ed i limiti del possibile possono tuttora molto allargarsi. Ricordiamoci che tre quarti della terra sono incolti; che il mare ha tesori immensi che potremmo appropriarci, e quando questo globo sarà fertilizzato, ingiardinato, esploatato fino all' ultimo palmo allora dovremo alzare gli occhi verso il cielo, ed invocare la divinità.

Fu detto che appena esiste un valore il commercio crea una cambiale per rappresentarlo. Ma siffatto modo di parlare tiene alle viste esclusive del commerciante. Esistono milioni e miliardi che giacciono senza rappresentanza circolante: la proprietà immobiliare è cento volte più considerabile della mobile.

Altri infine mi disse che ancora la massa monetaria si poteva aumentare ma non più in là di certi limiti. — Risposi — Intanto aumentiamola quanto ne convenite, e dopo discuteremo —.

IX.

Formula e spiegazioni del concetto economico della circolazione.

Formulare il concetto della riforma economica, e presentarlo in poche pagine senza nuocere alla grandezza che gli assegniamo, pensiamo possa giovare al retto comprendimento delle nostre idee, e tenteremo farlo in questo capitolo.

Ecco l' essenza del nostro pensiero. — Il lavoro ha abilità di produrre tutto quello di cui gli uomini bisognano, e la moneta ha abilità di assoldare tutto il lavoro del genere umano e l'uomo ha ingegno per accrescere la moneta quanto la convenienza desidera. — Perchè non lo farà egli?

Se tutto il lavoro che una società può comandare fosse ordinato, la quantità ne crescerebbe d'anno in anno straordinariamente » parole del filosofo Smith, alle quali aggiungo « fino che la terra non sia tutta un'oasi. »

Profittate di tutta l' attività umana che fino ad ora male amministrata si è dispersa e l'uomo compirà tali opere, al cui confronto appariranno balocchi le Piramidi.

Il lavoro è stato fino a qui un tesoro avvilito,

e che occorre in nome della giustizia, e dell' economia sociale riabilitare e apprezzarlo nelle combinazioni politiche con la dignità che merita. — Tutt' uomo che può applicare la sua intelligente attività, all' operazione più semplice d' industria per sei o otto ore al giorno non può creare un valore minore del necessario alla sussistenza di due o tre individui. Un altro capitale che producesse un simile resultato sarebbe assai importante, dobbiamo apprezzare quindi qual ricchezza sia l'uomo che fatica. Nè si può intendere come chi dispone della forza eminentemente produttrice il lavoro debba morire di fame mentre il possessore di moneta, trova ad impiegarla al 12, 18 e 20 per cento all' anno, se questo non si spiega con la sproporzione che esiste fra di essi; la quale deve cessare moltiplicando la moneta perchè possa bastare a comandare ed ad arruolare tutta l' attività umana possibile.

L' inconveniente citato è tanto più incomprensibile in quanto il lavoro d' un uomo saviamente impiegato produce un' utilità tripla del suo salario, mentre la moneta che togliete ad imprestito è piena di pericoli, d' un' utilità problematica e di un resultato verosimilmente funesto.

Se voi siete un sapiente mi rispondete ch'è per le leggi della circolazione che avviene questo.

Ed io al contrario che non sarò sapiente quanto voi, vi asserisco « ch' è per difetto della circolazione, ossia per mancanza dei suoi agenti.

Voi riprendete « essere questa regolata dall'esigenze della circolazione e non potersi altrimenti. »

Replico • di quale circolazione parlate? di quella che si verifica oggidì? — Concordo — Non d' una intiera e piena circolazione quale sarebbe possibile? Oggi la circolazione si fa moncamente, meschinamente, è rilasciato al caso provvederne gli agenti, è senza senso, abbandonata ai poveri espedienti di commercianti, cambisti, è obbligata a travolgersi nelle spire miserabili che i governi le hanno assegnato, è un letto di Procuste in cui solo i ricchi e accreditati possono giacersi. Oh! guardate quale disgraziata combinazione chiamate col magnifico nome di circolazione!!! Da una parte avete venditori a milioni che si disperano del non vendere: dall'altro avreste compratori anche più numerosi che soffrono del non potere comprare. E voi chiamate codesta circolazione? O più sapientemente provvedete, o cambiate almeno il nome: e se la parola dee convenire all' idea vi consiglierei piuttosto chiamarla *ristagno.*

Io credo, e creder credo il vero che la circolazione non sarà piena e vera fino a che tutt'uomo che disponga d'un qualunque valore, e vorrà contrattarlo non possa facilmente, e positivamente farlo per provvedersi a sua posta d' altrettanti oggetti d'un eguale o poco minore valore.

E con questo non miro solo allo smercio di tutte mercanzie, ed a fare sì che tutto venditore di panno, o cioccolatte possa spacciarli, ma che l'operaio possessore della merce più disprezzata fino al presente, il lavoro, trovi certamente un compratore. Che manchi l' operaio all'intrapprenditore non questo a quello. Voi enunciate che non si può emet-

tere più danaro di quello che chiedono le esigenze della circolazione? Ma per avere un criterio bisogna determinare quali sono i limiti di queste esigenze, o nulla è detto. Ed io sostengo che fino vi sarà un'uomo che possa lavorare, e non lavori, che abbia fame, e non pane, ed insieme un produttore di grano, o altro valore che non possa farlo giungere all' uomo che offre il proprio lavoro, la circolazione non è piena. Lo studio dunque di tutti gli economisti dovrà essere di fare penetrare la moneta nel modo più utile fino nell' ultime crepolature della società per attingerne lavoro, capacità, ingegno che là esistono. — E ciò può farsi e ciò dobbiamo fare fino a che i 3|4 delle terre che restano sode, incolte, montuose, paludose nel globo siano popolate e fiorenti: e quando ciò sia ottenuto o Dio provvederà, o Malthus sarà il suo profeta.

O Troni, e Dominazioni della terra aumentate quanto sapete gli agenti monetari, poi gridate ai popoli — lavorate, lavorate, e fate lavorare quanto potete. — Tornate di là a mezzo secolo a vedere le opere compiute, e capirete che siete ringraziati. —

Il che non deve farsi solamente in nome dell'economia per i maggiori godimenti che ne verranno ad un maggiore numero d' uomini, ma in nome della giustizia che domanda non si condanni a morire una creatura quando l' ingegno umano ha espedienti per salvarla. Aiutati che t' aiuto — Il più sacro, ed inviolabile di tutti i diritti è quello che nasce dall' impiego della propria industria, il patrimonio del povero è nella forza, e destrezza delle proprie braccia, ed impossibilitare ad impie-

garle quando non solo non nuoce ad alcuno, ma anzi giova a tutti è una violazione manifesta della primitiva proprietà, è violazione aperta della libertà legittima, e d'un diritto a vivere che compete dentro i limiti del possibile ad ogni nato di donna. Ma grandi effetti non possono ottenersi che con modi proporzionati; e per potere cambiare ogni valore a beneplacito dei possessori bisogna aumentare gli agenti di questi passaggi per miliardi: bisogna accrescere spropositatamente i mezzani della circolazione, bisogna quindi fare servire a questo ufficio tutti i valori di cui la società dispone mobilizzandoli con sapiente magistero. E perchè niuno ci accusi di non tirare le nostre parole a conclusioni noi proponghiamo accrescimento della moneta plateale, e della nobile, richiamo con un'imposizione dei metalli preziosi a queste funzioni, perfezionamento delle operazioni di credito, emissione di biglietti bancari bene garantiti, istituzioni di società per azioni, partecipazione dei piccoli capitali alle grandi imprese per gruppi, e cedole, mobilizzazione del credito ipotecario ed infine creazione di una carta che abbia le sue garanzie sulla terra.

Meravigliano gli storici, e gli economisti raccontando che mentre ferve la guerra, e succede tanta dispersione di valori pure l'industria non soffra, ed in ultimo si trovi anzi che no megliorata la condizione del paese. Ciò sarebbe stato loro di facile intuito se avessero riflettuto che per fare la guerra si accrescono i segni monetari: ciò facevano gli antichi battendo moneta di rame, o di ferro, fondendo gli argenti esistenti, o moltiplicando le

specie coll' alleggerirle; ciò fanno i moderni emettendo valori a corso forzato, carta di banca, buoni del tesoro ec. ec. per i quali espedienti aumentando la circolazione ne scaturisce quell' industria della quale essi meravigliano.

Ora io vorrei che quanto si fa nelle circostanze estreme, e per salute della patria sotto l' impressione d' un gran pericolo volessimo pure farlo consigliante l' interesse, e la ragione economica. E come Tito Livio descrive i cittadini Romani accorrenti a dare gli argenti alla patria così tutti noi ci spogliassimo dei metalli non per sacrificio, nè gratuitamente, ma nel nostro interesse, per nostro guadagno ch' è pure fortunatamente interesse, e guadagno universale.

E per nominare in esempio il Piemonte qual'è la ragione per cui dopo tanti disastri, e due campagne perdute resta pure florido e dovizioso. L'emigrazione per quanto numerosa fioritissima, e ricca non potrebbe battere pari con gli uomini perduti o mutilati sul campo nè compensare i milioni della guerra, e dell' indennità. Questa prosperità Piemontese è dovuta alle masse di valori messe in corso per saldare la guerra, ed ad un soffio di libertà che lo stabilisce il primo paese d' Italia.

E le altre provincie Italiane lo sappiano che a memoria d' uomo il Piemonte non è stato così prospero, e dovizioso come nell' anno che corre. Roma la gloriosa, Firenze già ricca, Napoli l' insanguinata e la magnanima Venezia conoscano i vantaggi d'avere un governo Italiano!

Le più benemerite invenzioni che abbiano svi-

luppato l' ingegno, e le facoltà dell' uomo quelle sono che facilitando la comunicazione dell' idee, dei bisogni e dei sentimenti riducono il genere umano a massa. Tali il vapore, la stampa, e sopra tutto il danaro. Moltiplicando questa merce universale si accostano le società, si conoscono, si comunicano vicendevolmente, dal che chiaro si vede essere il genere umano debitore a quest' invenzione più che non si è creduto della cultura, e di quell' artifiziosa organizzazione dei bisogni, e d' industria, per cui tanto distano le società incivilite dalle rozze e isolate dei selvaggi.

Crescendo il numerario agricoltura, manifatture, commercio, meglio combinate chiameranno l' immensa maggiorità degli uomini alle gioie della consumazione. E ad evitare l' accusa d' utopista cito un testimone che non pecca certo per ottimismo. È Malthus. — La popolazione cresce, egli dice, con i mezzi di sussistenza a meno di ostacoli particolari facili a conoscersi. Da che la proprietà è doventata più divisa, le città meglio fabbricate, le strade più ampie e *che un' economia politica meglio intesa permette una distribuzione più equa dei prodotti della terra* le pesti le malattie violente, le fami sono più rare, e meno spaventose —.

Ora a misura che presso una nazione si accrescerà la quantità del danaro ogni cittadino dilaterà la sfera dei suoi bisogni, e comincierà a pensare a nuovi comodi a misura che si accrescerà la possibilità di soddisfarli. Questo movimento della moneta non può mancare di risvegliare, e mettere in movimento la cultura, le arti, il commercio.

Giacchè l'industria d'una nazione non è limitata dai suoi territorii, ma dalla grandezza dei suoi capitali. La fertilità del suolo terrà alla sua posizione, i suoi capitali tengono alla sua sapienza ed industria.

Le condizioni del mercato miglioreranno anche sotto altro rapporto, giacchè le maggiori ricchezze permetteranno una divisione di lavoro, ed un' impiego di macchine fino ad ora impossibile, e ciò facendosi con minori interessi, (il che equivale ad un ribasso nel nolo degli strumenti della produzione) i prezzi discenderanno alla portata delle più umili finanze.

Il basso del prezzo di tutte cose equivale all'aumento dei salari, nel medesimo tempo che cresce la domanda e diviene sorgente di profitto. Nuova prova che gl'interessi dell'intraprenditore, non sono in opposizione con quelli dell' operaio, e del consumatore. Quello che rende alti, e bassi i salari non è il loro titolo nominale, ma la quantità considerabile, o debole delle cose utili, comode, che ci mettono a disposizione. Modo efficace ed eminentemente sapiente dell' economia non è alzarli numericamente, ma abbassare il prezzo delle mercanzie.

Altra conseguenza di questa riduzione d'interessi sarà la bonificazione delle terre; e l'estensione della cultura sopra pianure innanzi trascurate. Paludi asciutte, e ridotte ad essere campagne ridenti, popolose città avvicinate per la potenza magica del vapore, confuse pel telegrafo distanze infinite, fiumi contenuti negli alvei, torrenti inviati, per mezzi innocui all'agricoltura, canali navigabili scavati per

accrescere la facilità dei trasporti, ponti sospesi nell'aria, o perforanti le viscere della terra, audaci navigazioni, e tentativi d'ogni sorta si vedranno in quelle nazioni fra le quali è abbondante il capitale circolante e ne sono piccoli gl' interessi.

Gl' economisti proclamando la sterilità dell' argento e dell' oro, hanno considerato che il lavoro solo produceva utilità, e non hanno veduto i rapporti che passavano fra il lavoro, ed il danaro. Il lavoro esige capitali, ora fra questi i più interessanti sono gli agenti monetari per tre ragioni: I, perchè sodisfano nella produzione all' ufficio di capitale tipo, ossia condizione per ottenere le merci e lavoro necessari; II, perchè non si distruggono nell'opera, ma passano a dare vita ad una seconda, terza ec. III, perchè è nella potenza e nell' ingegno dell' uomo di aumentare e supplire questo capitale quanto la propria felicità richiede. Per queste ragioni io vorrei che il danaro fosse proclamato PRINCIPE DI TUTTI I CAPITALI. CAPITALE COMANDATORE DEL LAVORO.

La teoria del progresso, e del perfezionamento umano dai campi della morale, e della filosofia del secolo XIX, fa così il suo ingresso nella scienza economica. Giacchè raccolta nella moneta tanta potenza pei nostri destini, avendo questa capacità d'accrescersi, e moltiplicarsi qual mente tanto stempiata da segnare le colonne d' Ercole all' attività ed audacia umana? — Dei capitali intorno ai quali tutta la mole dei commerci si aggira altri si consumano ed altri servono all' uso continuo dei nostri bisogni, o comodi: la sola moneta non si de-

stina nè all'uso, nè alla consumazione, e come tale ha maggiori probabilità di conservazione che tutte le altre merci. Quelle dunque entreranno ed esciranno ad ogni momento dalla circolazione distruggendosi presso il consumatore, fermandosi presso l'usatore questa sola potrà continuare a passare per tutte le mani senza scapito sensibile, e ritornare ai primi possessori, andando sempre crescendo di generazione in generazione, felice e civile patrimonio. — Le azioni adunque produttive, ed utili debbono eccitarsi l'una, l'altra, come le ondulazioni d'un fluido messo in moto da qualche causa impellente, e la quantità degli agenti accresciuti non è utile perchè sia accresciuto il volume, e la massa, ma perchè fanno crescere il numero di questi movimenti accelerano i già nati, e nuovi ne producono. Lo stesso dicasi presso a poco della diminuzione, non è dannosa precisamente come diminuzione ma perchè rallenta, ed estingue il numero dell'azioni che si producono nella Società non trovandosi pronto, e facile il danaro a rappresentare i valori delle diverse cose, e servigi che entrano in contrattazione; se in proporzione della diminuzione si procurasse di accelarare il movimento del danaro diminuito, ossia si trovasse il mezzo di aumentare la circolazione nessuno danno ne verrebbe dalla diminuzione alla società. Il che non essendo curare bisogna del contrario.

— I fenomeni dell'universo siano essi prodotti dalla mano dell'uomo o dalle leggi universali della fisica non ci danno idea d'un attuale creazione, ma bensì d'una nuova modificazione della materia. —

Accostare, e separare sono i due elementi che l'ingegno umano ritrova analizzando l'idea della produzione: immensa sarebbe la materia: immensa pure potrebbe essere l'opera, purchè volessimo possibilitare con un' espediente questo lavoro. — Il globo è grande e deserto. Iddio dette alla donna potenza generativa da popolarlo, allegrarlo, e prendere possesso di tutto, e la umanità non deve temere l'immense fatiche che chiede una natura quasi abbandonata dalla creazione per essere ridotta giardino — In altri termini — La ricchezza è felicità l'uomo può creare questa ricchezza, perchè, quanto è in suo potere di farlo, non vorrà egli essere felice? —

X.

Prove istoriche dei presenti concetti ricavate dai fasti economici dell'antichità, dal commercio delle repubbliche italiane più fiorenti. — Dai resultati delle scoperte delle miniere americane.

Lo scopo che vogliamo ora cercare di raggiungere quello si è di rinforzare con i fatti storici la serie dell'idee economiche che siamo venuti svolgendo. Con ciò speriamo fare cosa proficua giacchè dimostrato che tutti i grandi mutamenti accaduti in fatto di moneta comprovano l'orditura dei nostri pensieri, speriamo sarà manifesto che non da creazione fantastica è nato questo ragionamento, ma che l'avevamo attinto in un coscienzioso esame dei fatti che la storia dell'economia presentava.

Perduto il libro speciale che Teofrasto scrisse 300 anni avanti la nostra Era sull' arte metallurgica siamo per quello che riguarda gli antichi ridotti ad indagare i pochi frammenti degli scrittori che ne parlarono per inciso. Ma sino dai suoi principii la moneta appare essere stata in stima di cosa sacra al mondo, e gli erarii pubblici non meno che le zecche custoditi furono nei templi più venerati, e tutte le nazioni riserbarono all' autorità dei loro Principi, o Senati la facoltà di battere il danaro. — I Romani in Italia tutta, una sola zecca avevano, e questa nel tempio di Giunone in Roma come cosa sacra sotto il governo di tre senatori principalissimi custodivano i quali triumviri monetari si chiamavano, e si narra che il re di Taprobana ai racconti della grandezza dell' impero Romano non prese motivo di meraviglia se non quando vide, ed esaminò le monete romane, e le trovò tutte d' una bontà e peso. — Carlo Magno in tutto il suo impero una sola zecca volle, e questa costituì nel suo proprio palazzo, tanto importante stimava il ben custodire quelle leggi e quegli ordini, sui quali la fede pubblica riposa.

Ed arrivando a tempi più vicini ognuno sa quale potenza e ricchezza avessero nel secolo XIV raggiunto gli opulenti negozianti dell' Italiane città. Essi erano i sovventori delle principali potenze di Europa; a loro i sovrani in strettezze si rivolgevano. I re di Francia non vergognarono falsificare i fiorini della Repubblica: Odoardo III d' Inghilterra aveva scelto in Firenze i suoi due banchieri, e gl' imprestiti che gli fecero sorpassarono di tanto

i rimborsi che i Bardi ed i Peruzzi si trovarono avergli somministrato 16 milioni di lire in un tempo in cui l'argento era cinque, o sei volte più caro del presente.

Questo aumento della ricchezza mobiliare, frutto della parsimonia dei cittadini, era la causa di quella potenza: e se a qualche fisiocratico del 1850 apparisse esserne piuttosto l'effetto, rifletta che scomparso *l'ariento ed il danaio* venne la decadenza: confronti le mura del 300 alle presenti, e vedrà che i palazzi sonvi e le memorie, ma che i milioni antichi mancano.

La prosperità di quel commercio che ci apparisce tanto degno d'attenzione era dovuta a questa straordinaria abbondanza di capitali, mercè i quali si contavano allora in Firenze 200 fabbriche di lana, producenti ciascun'anno intorno a 80 mila pezze di drappo, la cui vendita assicurava il salario a più di 30 mila operai; mentre ottanta banche servivano il commercio, e le loro numerose corrispondenze favorivano le stipulazioni con tutti i paesi: e lo sconto, ed il credito erano di già familiari agli abitanti di questo paese avanti che il resto d'Europa ne avesse conoscenza. Firenze giunse infine ad eguagliare la repubblica di Venezia che superava la maggiore parte degli altri stati. Nè è da credere che questo governo di negozianti fosse esclusivamente occupato di commercio: la loro politica fu sovente più liberale di quella dei signori di cui avevano preso il posto. Accordarono alle Bell'Arti incoraggiamenti di tutte specie, e moltiplicarono con la più lodevole sollecitudine gli sta-

bilimenti di beneficenza, d'istruzione, e d'utilità pubblica. Trenta spedali con mille letti per i malati e per i poveri; più di 200 scuole in cui 10 mila ragazzi apprendevano a leggere; splendide ricompense prodigate al genio dei pittori, degli architetti, degli scultori fanno testimonianza dello zelo schiarito degli amministratori di Firenze al 14° secolo. Templi, ponti, palazzi, statue, pitture, biblioteche, tutto quanto si ammira ancora sono monumenti dell'antica libertà: del principato non abbiamo che

. . . .

Una delle più belle rivoluzioni che abbia goduto la moneta si fu quella cagionata dalla scoperta delle miniere d'America. che centuplicò i mezzi di circolazione del continente ed accrebbe senza misura le masse dei metalli esistenti in Europa. Vediamo qual fase portasse nel commercio questo accrescimento delle paste metalliche. La scoperta delle miniere del nuovo mondo venne a fare cessare quello stato di sonnolenza, nel quale era ricaduta l'Europa dopo le spedizioni in terra santa. I metalli che queste miniere versarono nella circolazione si elevarono in pochi anni a dodici volte il montare di tutto il numerario preesistente; sopratutto dopo la scoperta delle miniere di Potosi (1545) le più abbondanti di tutte. Potrebbe credersi che un accrescimento tanto rapido avrebbe dovuto portare un'elevazione corrispondente nei prezzi, e cambiare bruscamente le condizioni ed il salario del lavoro, ma non fu così. Contemporaneamente alla diffusione dei metalli si videro l'industrie progredire, e domandare l'impiego di una più grande quantità di numerario. L'agiatezza di-

venuta più generale, permise ad un maggiore numero di profittare dell'oro e dell'argento. Così a misura che la massa del numerario aumentava il bisogno se ne faceva più vivamente sentire: transazioni ch'erano state fino allora difficilissime, ed anche impossibili; ne impiegarono una più grande quantità, e l'impedirono di abbassare di prezzo nella medesima proporzione che la di lui abbondanza era cresciuta.

E se la copia degli agenti metallici avesse potuto recare danno, scandali non mancarono anche per aumentarla: i sovrani avendo anche alleggerito le specie, e gettato così nel commercio l'allarme della falsità.

Ma invece dal regno di Luigi XII fino al 1581 i tributi pubblici avevano più che quintuplicato in Francia, ed il medesimo accrescimento si era fatto sentire in tutte le altre contrade: si avvertì una forte domanda di lavoro, e con l'accrescimento della civilizzazione i prezzi momentaneamente esagerati finirono per mantenersi in limite ragionevole, malgrado l'accrescimento artificiale della cifra della moneta per le alterazioni, ed il suo accrescimento reale per le importazioni. Tutte le abitudini cambiarono, imprese ardite si eseguirono, bisogni nuovi si manifestarono con la possibilità di sodisfarli, i mezzi di cambio più grandi facilitarono il commercio e le speculazioni.

Se l'America non fosse stata scoperta, e le sue miniere non ci avessero mandato i loro tesori, la produzione sarebbe stata lungamente languente per difetto di capitali e la civilizzazione sarebbe stata

stazionaria con lei. La prova n'è che l'impulsione data al lavoro con l'aumento dei metalli preziosi non si è arrestata a questo primo passo. Bentosto le specie non hanno bastato — lettere di cambio — biglietti di Banca di deposito, e di circolazione — tutte le istituzioni di credito pubblico e privato hanno accresciuto le masse dei mezzi di cambio, e stimolato al più alto grado il lavoro.

Quando le specie metalliche abbondarono in Spagna, eccitarono un vivo desiderio di consumare, ed offrirono ai cittadini di quel paese facilità per procurarsi quanto poteva lusingare i loro gusti, o rispondere ai loro bisogni. Tutta Europa produsse per loro, e durante quasi un secolo eglino soli comandarono il lavoro e furono i più potenti promotori dell' industria. Per le loro mani fu fatta un' immensa distribuzione di salari, e gli operai osarono intravvedere la speranza di megliorare il pezzo di nero pane con il quale fino allora avevano vissuto. A chi dirà i metalli preziosi avere impoverito la Spagna, rispondo: che questi invece arricchirono Europa tutta. La storia è là, e non mi smentisce.

M.r de Humboldtt ha elevato alla somma enorme di trenta miliardi il prodotto delle miniere del Nuovo Mondo dalla scoperta fino ai nostri giorni. Senza discutere una cifra così elevata pensiamo essere occorsa tutta la fecondità di queste miniere per supplire ai bisogni della circolazione, dacchè il lavoro è stato stimolato in così grandi proporzioni. La prosperità d'Ingbilterra, Alemagna, Francia, Russia stessa deve essere attribuita all'im-

pulsione industriale data dagl' invii del numerario americano in cambio delle loro materie prime, o manufatte, e quando la guerra dell' Indipendenza sospese al Perou ed al Messico i lavori delle miniere l' Europa vi supplì perfezionando il credito, e mobilizzando altri valori per completare i servigi della moneta.

Questa dimostrazione che la civiltà Europea era debitrice ai metalli americani del suo sviluppo mi è carissima, perchè ridonda a gloria d'Italia nostra, giacchè apparirà così che Colombo scopritore di un nuovo continente, fu pure padre della moderna nostra civiltà. — Al Genovese ardito che ci dette la civiltà con quei tesori novella gloria. —

Non dobbiamo però sorprendere se alcuni guai ebbero origine dall' abbondanza dei metalli preziosi. Siffatta l' indolenza a cui si diè la Spagna, siffatte le monete che molti re senza vergogna spacciarono leggiere, o false. Siffatte le sanguinose spedizioni che Carlo V, e Filippo I poterono fare con quei tesori, siffatto lo spirito di fiscalità che si svegliò come lupo alla vista di tanto oro. Simili turpezze non ai metalli preziosi, ma da rimproverarsi alla trista natura.

Per un altro ragionamento ancora potrà raggiungersi che la scoperta delle miniere d'America ha partorito la civiltà moderna. — L' industria dall' umili condizioni in cui viveva è certo non sarebbe uscita senza l' oro di quelle miniere, nè mai avrebbe prese le proporzioni che per quelle in breve raggiunse. Quindi gli uomini di Stato mai si sarebbero occupati delle quistioni finanziere

fino a che fossero restate d' importanza minima. La percezione dell' imposte, primo studio degli economisti, non avrebbe meritato attenzione senza l' aumento dei metalli che la rese interesse colossale. Fu per essa che i precetti severi dell'economia si formularono e si fecero giorno nelle legislazioni del Settentrione. Il Parlamento d'Inghilterra, Sully, e Colbert in Francia furono gli autori di tale riforma da cui doveva bentosto escire la scienza finanziera.

Ora dico gli uomini di Stato d' Inghilterra e di Francia non avrebbero pensato a porre le basi di questa scienza, se l' importanza dei fenomeni economici non avesse arrestato la loro attenzione.

Inoltre Sully non avrebbe avuto mezzi per compire le grandi opere a cui diede mano. Senza l'oro e l' argento che le miniere dell'America mettevano a disposizione del mondo gli sarebbero mancati i modi per condurre imprese così gigantesche. Egli potè ristabilire l' ordine nella finanza, e facilitare così il ritorno degli elementi essenziali della prosperità pubblica, aprì col suo canale di Briare la prima via idraulica in Francia : a questo aggiunse lo stabilimento sulle riviere di navi pubbliche, sui grandi cammini di case postali con cavalli per i viaggiatori; più avendo trovato la Francia indebitata di 300 milioni di franchi, che sarebbero quasi un miliardo al dì d' oggi, la lasciò quasi intieramente libera: limitò le imposte, megliorò le comunicazioni, le fortificazioni, il materiale da guerra, il dominio pubblico e fornì al tesoro una riserva in specie di 14 milioni depositati alla Bastiglia.

Come avrebbe egli potuto fare tutto questo se la Francia non avesse posseduto più di 200 milioni quanti si computa avesse prima della scoperta dell'America?

E Colbert avrebbe egli potuto scavare la riviera della Marna, e fare di Dunkerque uu porto franco se all' opra gli agenti monetari fossero stati insufficienti? — Condotto il ragionamento fino a questo punto il restante discende facilissimo. Ai tempi di Sully e Colbert la scienza era già nata. Quesnay, Turgot, Smith l' ebbero da loro quasi adulta. Non è quindi difficile comprendere, come i fenomeni che generalizzò quest' ultimo erano quei medesimi che avevano impressionato Sully, Colbert, Turgot, e se la scienza è stata formulata più tardi i fatti però che la generavano avevano una data anteriore.

Il teorema economico, a cui dettero vita le miniere dell' America crescendo l' importanza dell' industria Europea, il quale Sully, Colbert, e Turgot introdussero nel gabinetto dei Re di Francia, già devenuto tesi filosofica per le meditazioni di Quesnay, fu poi dallo Smith a mio parere formulato a legge ed a scienza in quelli immortali volumi che rappresentano il Codice dell' industria. — Se questa filiazione d' idee non è falsa, la filosofia economica che segna il più grande conquisto dello spirito umano nell'età moderna, si dovrebbe all'industria ingigantita sotto l' influenza dei metalli americani, e così direttamente a questi.

XI.

Esame dei disastri del credito. — Law. — Gli Assegnati. — La Banca inglese.

Dobbiamo studiare avvenimenti disastrosissimi pel credito, i quali tanto hanno nociuto a quest' idea nella reputazione degli uomini da non intendere come abbia scansato l' anatema, e potuto sopravvivere. Voglio parlare della luttuosa catastrofe di Law, e degli assegnati, e discorrerò pure della sospensione dei pagamenti della Banca d' Inghilterra, mostrando come la diversa tempera degli uomini sappia cavare diverse fortune dalle medesime vicende e come l' Inghilterra traesse nuove forze, e vigore da quelle stesse condizioni, dalle qual i Francesi non ricávarono che ruine, rossore, e fallimento.

Il concetto di Law, a cui oggi si comincia a rendere giustizia, fu abusato da lui stesso per quell' audacia che nasce sempre nelle prosperità e per non avere saputo resistere all' esigenze lusinghiere della Corte.

Il credito che fu detto l' espediente d' impiegare con carta civilmente garantita per agenti di circolazione valori che non avevano questa attitudine, venne onninamente snaturato quando pretesero sostituirgli biglietti senza garanzia, titoli senza valore, semplici tessere vagamente dipinte, sottoscritte, ma senza un verace fondamento. Questo non credito ma fantasima al primo annuvolarsi dell' orizzonte sparve e le *figlie*, e le *piccole figlie* di

Law restarono nelle mani dei possessori, carta con geroglifici. Non altrimenti che se prendesse una vertigine a tutti, e corresse voce, che ogni foglio colore rosso, o giallo vale mille scudi. Al cessare dello strano capogiro trovandosi che il colore rosa, o giallo non hanno valore, ognuno resterebbe deluso nei propri calcoli, e frustrato nelle speranze.

Il che non procede nelle Banche di circolazione bene organizzate, perchè in esse ogni biglietto in corso ha contro un obbligazione di due, o tre negozianti meglio accreditati della città in deposito nella cassa, ha inoltre la Banca sempre un quinto, o un quarto del suo capitale in effettivo per far fronte ai rimborsi, e pel caso di perdite ha quasi sempre un patrimonio ammassato nella prospera amministrazione, e di più tutto il capitale sociale obbligato pel pagamento dei biglietti. Ed in fine anche la liquidazione d'una Banca Commerciale non porta mai alla ruina del paese come il sistema di Law che tutto avendo abbracciato gabelle, monete, debito pubblico, colonie fece che anzi fallimento d'una Banca quello apparisse fallimento d'una Nazione.

Nullostante non è da credere che il genio del grande Scozzese scomparisse senza lasciare grandi benefizi al genere umano. Poche rivoluzioni hanno esercitato sopra il progresso della civilizzazione un'influenza eguale a quella della fondazione del credito in Europa. Fu una conquista nuova del genio dell'uomo, ed una forza immensa aggiunta a tutte quelle di che già poteva disporre. Donde veniva questa forza? per qual concorso di circostanze si

manifestava al momento stesso in cui la scoperta delle miniere sembrava renderla superflua? Come dopo tanti benefizi doventò così feconda in catastrofi che spiriti illuminati giunsero fino a maledire alla sua esistenza? Per essa fu dimostrato che non vi era bisogno di numerario metallico per sviluppare l'industria ed il commercio, giacchè bastavano qualche milione di fogli volanti per tenerne luogo in tutte le transazioni. Il credito servì come capitale nelle mani dei lavoranti, e preparò la loro emancipazione rivestendoli d' un genere di proprietà senza limiti, la più rispettabile di tutte perchè è fondata sui patti, e sulla fede. Niente arresterà più omai l'effetto dell'intelligenza umana, come ai tempi sventurati dell' usura romana, del servaggio feudale, e l' istoria lungi dal dare una mentita alle teorie dell' economia politica non farà che confermarle ciascun giorno. Ogni istante ci rivela materie nuove, di cui la produzione s' impadronisce per mezzo del credito e che il credito solo permette di spedire all' estremità del mondo; le imprese colossali di cui il nostro secolo apre il cammino, lo spirito d' associazione che si stende come una rete sopra la faccia dell' Europa, la lotta che si stabilisce fra la civiltà, ed i resti della barbarie tutto è opera del credito. Ogni uomo ha potuto tenere la propria testa alta con la fierezza che dà la speranza di una indipendenza onorevole. La proprietà fondiaria ha veduto elevarsi a lato dei suoi castelli le fabbriche dell' industria, e dell' arti, i mari si sono coperti di navigli, e le rive straniere di colonie Europee. Tutto ha camminato

con rapido passo, ed il mondo ha segnato più progressi da 200 anni che non ne avesse fatti nei 10 secoli anteriori. Causa della grande potenza del credito si è questa. *Che duplica i servigi della ricchezza.* Giacchè il medesimo valore della terra che serve immediatamente alla produzione come agente naturale, serve utilissimamente come valore circolante, mercè il credito, senza punto nuocere agli affetti del primo impiego. Questa potenza del credito è quella che deve decidere omai in ultimo appello le grandi lotte: testimone ne sia l'Olanda che finì per umiliare Luigi XIV, e l' Inghilterra che ha inviato Napoleone a morire a S. Elena. — E fino ad ora la forza conosciuta del credito si può paragonare all' ebollizione dell' acque innanzi che Watt l' utilizzasse a locomotiva. Non è praticato presentemente altro credito che il personale, col mezzo della lèttera di cambio, vale a dire è spesa come moneta l'opinione di ricchezza d' un negoziante rappresentata dalla sua firma. Ma quale sarà la forza del Credito applicato alla proprietà fondiaria la più rispettabile di tutte?

La Banca di Law era autorizzata a scontare le lettere di cambio, ad incaricarsi dei conti dei negozianti, ed emettere biglietti pagabili al portatore in scudi del peso, e titolo correnti. Appena questa Banca fu fondata che il credito apparve da tutte parti, la confidenza guadagnò anche gli stranieri, e l' usura cessò le sue rapine. Le provincie centrali in cui la civiltà era più ritardata ne provarono una scossa salutare. Questi paesi poveri ed indolenti, nei quali il commercio e la moneta era-

no quasi ignorati, i frutti della terra senza valore, e la percezione dell' imposte così penibile che improduttiva, si animarono d'una vita nuova sotto i rapporti della ricchezza, del prezzo delle derrate, della somma delle contribuzioni, della vita sociale, e dell' importanza politica. Il risorgimento di questo vasto territorio data dal cataclisma di Law, e la sua civilizzazione progressiva dopo il 1720 è un migliore monumento dei biglietti di Banca che si conservano in alcune capanne.

La proprietà fondiaria uscì per la prima volta dallo stato di torpore, in cui era stata sì lungamente mantenuta dal sistema feudale. Fu un vero svegliarsi per l'agricoltura, e la terra si elevò da questo momento a potenza produttiva, passando dal regime della manomorta a quello della circolazione. I nuovi proprietari, quasi tutti esciti dalle fila dei lavoranti, coltivarono la terra con tutto l' ardore delle loro abitudini, e con la facilità che era loro data dall'abbondanza dei capitali. Cresciuta la massa degli agenti monetari l' abbondanza si sparse bentosto nelle città, e nelle campagne; questa tirò le une e le altre dall' apprensione dei debiti che l' indigenza aveva fatto contrarre: risvegliò l' industria, rese valore a tutti i beni fondi; pose il Re in istato di rimettere più di 52 milioni ai suoi sudditi d' imposte anteriori al 1716, e per più di 35 milioni di diritti estinti durante la reggenza: fece abbassare l' interesse delle rendite, schiacciò l' usura, elevò fabbricati nelle città, e nelle campagne, riparò i vetusti che cadevano in rovina, fece dissodare terre, dare valori ai mate-

riali tirati dal seno della terra, i quali, non ne avevano alcuno per l' innanzi; richiamò quei cittadini che la miseria aveva forzato d' andare altrove a cercare da vivere. Che poi questi prodigi (come dicevano gli uomini di quel tempo) o queste meraviglie siano state prodotte dall' arte, dalla confidenza, dal timore, o dalle chimere, se così si vuole, è necessario convenire che quest' arte, questa confidenza, questo timore, o queste chimere avevano operato *realtà* che l' antica amministrazione non avrebbe giammai prodotto.

È un vero danno scientifico che la emissione degli assegnati fatta dalla Convenzione non sia stato soggetto speciale di studi, perchè dalle loro vicende molto utili avvertimenti avremmo dedotti. Gli Economisti lo hanno riguardato solo come un espediente rivoluzionario, e veramente lo fu, ma le conseguenze che un operazione di siffatta portata non mancò di lasciare potevano essere soggetto di studio, e fonte di non sterili considerazioni. La cattiva prova che fece in quella circostanza il credito, ripeteremo non alla di lui essenza, ma alla cattiva amministrazione deve attribuirsi.

Egualmente che sarebbe stoltezza ascrivere a difetto del credito, il crollare delle Banche Americane. Gli Americani abusarono del meccanismo bancario, essi pretesero ridurlo ad ufficio di Zecca, quindi non si occuparono che di emettere biglietti.

Malgrado la catastrofe che portarono per non essere solidamente garantiti ecco di quanto la Francia è debitrice agli assegnati. Avanti la rivoluzione

nonostante l'attività, ed il numero dei suoi abitanti, e l'estensione, e la fertilità del suo suolo ella non poteva riparare alle spese ordinarie del suo governo, e molto meno alle necessarie per conservare il suo posto fra le nazioni. La rivoluzione cominciò, e caddero tosto sulla Francia tutti i mali immaginabili; straziata da una guerra intestina, ebbe a lottare all'esterno con tutta l'Europa in armi e ciò senza preparativi, e senza il tempo di farli: vide le sue principali città devastate, o ridotte in cenere, o saccheggiate da soldati, o da briganti; il suo commercio interno fu paralizzato, quello con lo straniero annullato, le colonie perdute: tutto il numerario fu esportato dall'emigrazione ed infine nel mezzo d'una carestia spaventosa la Francia ebbe a mantenere quattordici armate. — Nullostante in mezzo a circostanze così fatali ella vide in pochi anni crescere la sua agricoltura e la sua popolazione, e in generale godersi una maggiore agiatezza. Varie è vero furono le cause di questo prodigio, ma chi vorrà plausibilmente pensare che ciò fosse potuto avvenire senza l'aumento della circolazione motivata dagli assegnati?

Quale avvenimento più grande e più provvidenziale poteva mai accadere per fare ricredere gli Economisti dalle false teorie sul credito, e sulla moneta che non fu la sospensione dei pagamenti della Banca d'Inghilterra nel 1797? Certamente se vi era una teoria, sulla quale gli scienziati avessero giurato sarebbe stata quella dello Smith sulla costituzione delle Banche, sulla necessità di limitare l'emissione dei biglietti per eseguirne il cambio

con le specie. Un giorno nonostante la Banca d'Inghilterra esaurita per gli sconti dei buoni del tesoro si trovò forzata di sospendere i suoi pagamenti in numerario. Era una vera bancarotta giacchè i biglietti erano pagabili al portatore, ed in oro, ed una bancarotta nelle circostanze in cui si trovava l'Inghilterra sembrava dovere trascinare le più spaventevoli catastrofi. Ma non fu punto così, la nazione illuminata camminò sull'estremità del precipizio senza perdere la testa, arrestando la panica, e continuando i suoi contratti con biglietti come fossero stati cambiabili tuttora, anzi come fossero stati oro stesso. Ed appena si avvertì una leggiera differenza fra l'aggio dell'oro, e quello della carta, e l'esportazione delle specie sembrò non avere avuto altra conseguenza che di dare una destinazione più produttiva alle ricchezze metalliche.

— Il Governo Inglese non potendo nel 1797 rimborsare alla Banca i fondi che questa compagnia gli aveva dati l'autorizzò a fare una vera bancarotta e di non pagare i suo biglietti: malgrado questa mancanza di fede, e malgrado che la Banca non avesse valori reali ad offrire per sicurezza dei suoi biglietti (perchè i debiti del tesoro non sono che promesse) abbiamo veduto recentemente i biglietti di Banca rimontare alla pari delle specie metalliche non come si affetta dire a causa del credito del Governo, e dello spirito nazionale degl'Inglesi che si ostinò a sostenere il valore dei biglietti, ma semplicemente perchè i bisogni della circolazione esigevano un'agente che montasse ad una certa somma. — Say a cui appartengono que-

ste parole s' inganna forte nel giudizio sopra la crise della Banca Inglese. Le ragioni ch' egli disprezza furono quelle che salvarono l' Inghilterra dalla catastrofe e quelle ch'egli porta innanzi come corifee della teoria non vi ebbero nulla che fare. La panica avendo preso i cittadini tutti si gettarono in prima alla riscossione dei biglietti, che divenne tosto impossibile. Cosa fu fatto per ristabilire la fiducia? Resero di pubblica ragione lo stato officiale degli affari della Banca per mostrare quanta sicurezza avessero gli interessati, e rimisero al giudizio pubblico il sentenziare sulla solidità dell' obbligazioni del governo. Giudizio che fu favorevole giacchè i principali negozianti, banchieri, ed armatori di Londra si unirono per segnare la risoluzione espressa di ricevere i biglietti della Banca e si portarono cauzione degli sforzi che avrebbero fatto per fargli accettare dagli altri.

Provvedimenti che dovranno ripetersi quante volte si verificherà sospensione di pagamento dirimpetto ad una carta di credito bene amministrata.

Law, ed il Direttorio non potevano mostrare gli stati officiali l' uno del Misissipi, l'altro dei beni nazionali; quindi malgrado tutte le teorie degli Economisti sui bisogni della circolazione non si poterono salvare da completo discredito nè la carta dello Scozzese, nè gli assegnati. *Che la quantità della carta sia regolata dal valore del metallo ch' è riconosciuto come misura comune* — secondo le nuvolose espressioni di Riccardo, resta un mero desiderio quando dirimpetto alla carta non vi stanno valori

corrispondenti a garantirla, e quindi l'opinione si ostina a rifiutarla.

Ma un fatto splendidissimo mi si presenta ora per provare che l'abbondanza degli agenti monetari è condizione essenziale della prosperità dell'industria e che la loro penuria ne segna inevitabilmente la decadenza. Quando la pace del 1815 permise all'Inghilterra di riprendere i pagamenti in specie le conseguenze di questa ripresa poco mancò non fossero più disastrose per la Gran Brettagna che non era stata la sospensione, o che almeno i saggi avevano giudicato doverlo essere.

A fare possibile la ripresa dei pagamenti in specie bisognò limitare le somme dei biglietti, e così diminuire grandemente gli agenti della circolazione. Tutti i libri, i trattati, i giornali del tempo a piena gola cantano le angustie, le miserie, l'impoverimento che subì la nazione inglese, quando i dottrinari ebbero persuaso quel governo alla ripresa dei pagamenti in specie.

La proprietà, il commercio che godevano dell'attivata circolazione, arrivando le specie e per ogni tre lire sterline avendone una sola soffrirono perturbazione tale che parve minacciare le basi stesse della società mortalmente ferendola nella nobile, e vitale funzione della circolazione. Ma neppure questo bastò a fare ricredere gli Economisti.

Nè le testimonianze dei fatti degli ultimi anni mancano alla nostra teoria, sebbene per la prossimità loro appartengano più al dominio della discussione politica, che delle scienze speculative pure brevemente ne toccheremo.

La prima, e la più importante fu offerta dall'insufficienza della raccolta de cereali nel 1846, che costringendo per alcuni mesi una parte dell'Europa, e specialmente la Francia, e l'Inghilterra a provvedersi di grani all'estero portò con l'escita d'alcuni milioni in numerario sì grande perturbazione nella circolazione che sarebbe questo fatto solo bastato a spiegare l'assurdità delle regole vigenti.

Una seconda riprova sebbene meno dolorosa l'offrirono pure le strade ferrate. Verso le quali essendosi portati con una certa vivezza gli agenti monetari, talmente se ne risentirono tutte le altre branche di commercio che chiaro apparve la circolazione essere difettosa, e desiderante un rimedio.

Alla quale peripezia per mettere ordine gli economisti non seppero consigliare, che la sospensione d'una parte dei lavori.

Un ultima riprova finalmente l'offre la riforma della Banca Inglese tentata da Roberto Peel egli con bill del 1844 ottenne la limitazione dei biglietti a 14 milioni di lire sterline, ed ottenne pure che ogni maggiore emissione dovesse essere rappresentata nella Banca in specie, o in verghe. Secondo le regole, e le predizioni degli economisti questa riforma doveva portare le più fortunate conseguenze. Ma non fu punto così. La vecchia Inghilterra sentì mancarle sotto le gambe, ed i muscoli farle difetto, per cui da tutte parti si gettò e si ripetè l'urlo del pericolo. A Peel era successo il presente ministero.

Verso il mese di ottobre il Maire di Liverpool uno dei rappresentanti della città M. Cardwell, ed il

rappresentante del distretto meridionale della Contea M. Brown si resero a Londra ed in una seduta con il cancelliere dello Scacchiere a cui assisteva il primo ministro sollecitarono il soccorso del Governo. La risposta del Ministro fu in prima negativa. Ma bentosto il grido partito da Liverpool trovò grande eco nella capitale, e nelle provincie. Una viva opposizione si organizzò nei giornali contro l'atto del 1844. Al seguito di riunioni pubbliche tenute a Manchester, a Birmingham, ed a Newcastle infinite petizioni furono dirette al cancelliere dello Scacchiere. Infine la città stessa si scosse, ed una deputazione composta di membri il cui nome fa autorità nel commercio, andò a supplicare il cancelliere dello Scacchiere di sospendere le clausole restrittive dell'atto che regolavano con la costituzione della Banca, le basi della circolazione.

Il 25 ottobre la risoluzione di cedere fu annunziata alla Banca con parole che spiegavano reverenza verso le regole della scienza d'allora, ma che pure ne prescindevano per tenere dietro alle norme meno fallaci dei fatti.

Sir Roberto Peel nelle conferenze che hanno preparato la revoca del bill fu caldamente invitato d'entrare nel ministero per difendere con l'autorità d'una posizione officiale avanti il Parlamento l'atto del 1844, di cui gli apparteneva l'iniziativa.

Ma sir Roberto vi rinunziò. — Atto per sempre commendabile dell'uomo che sacrifica l'ambizione personale, e le velleità della scienza dirimpetto al possibile di nuocere al proprio paese. —

Sebbene gli economisti protestassero per i violati precetti, gli avvenimenti dettero ragione alla deliberazione del Ministero. Ora poi la scienza istessa ratifica l'atto di revoca compito da Russel, encomia la magnanimità di Peel, e tributa onore all'Inghilterra che nutre nel suo seno tali figli.

Il senso poi di malessere che affligge le industrie Britanniche da qualche anno, e che i protezionisti assurdamente referiscono alla libertà del Commercio, deriva dalla limitazione dei mezzi di circolazione subita dal Commercio Inglese alla ripresa dei pagamenti della Banca in oro (1819), e alla riforma di lord Peel (1844).

Il celebre, e sfortunato ministro Huskisson questo bene sapeva; ed ecco come egli si regolò nel 1825 per salvare quello stabilimento dal sospendere i suoi pagamenti. Un certo sabato, Lord Ashburton referisce che non restava assolutamente più niente nelle casse della Banca. Allora questa domandò un'ordine del Consiglio per essere autorizzata a sospendere i suoi pagamenti. Lord Liverpool era primo ministro e M. Huskisson ministro del Commercio, ambedue rifiutarono. Fu risoluto di rimettere in uso un diritto che aveva la Banca fino dal 1797, ma di cui ella non profittava più, cioè di emettere biglietti d'una lira sterlina. Così in meno d'un mese crebbe la massa circolante di più di 200 milioni. L'esperimento riuscì meravigliosamente: i metalli preziosi, provveduto a sufficienza il commercio, affluirono di nuovo e la Banca fu salvata.

La morte rapì l'onorevole Huskisson e noi ren-

fastellamento d'opinioni di vari economisti, le quali ripeteranno presso a poco il già detto in tutto il lavoro, ond' io prego quanti non amano le fatiche acerbe dell' erudizione a sfogliare le pagine seguenti ed attendere alla conclusione.

Citeremo in appoggio delle nostre idee per primo Turgot: l'uomo più lucido, e più sicuro che vanti quella scuola che dette vita alla falsa teoria. In un lavoro di lui ecco come di tratto, in tratto brillano l'ingegno e la verità.

« L' interesse dell'argento è il termometro del- » l' abbondanza dei capitali, e quindi dell'estensio- » ne che una nazione può dare alle sue imprese. » Turgot Della formazione, e distribuzione delle ricchezze pag. 58.

« L' interesse dell' argento può considerarsi co- » me un livellatore sotto il quale lavoro, cultura » industria restano paralizzati. Idem pag. 59.

« L' argento è l' istrumento necessario di tutte » l'imprese, la sua pretesa sterilità non è nel com- » mercio che un errore palpabile fondato sopra un » miserabile equivoco » Memoria sull' imprestiti di moneta: pag. 123.

« L'argento come mercanzia non già come se- » gno è la comune misura dell'altre mercanzie e » non già per convenzione fondata sopra il baglio- » re del metallo, ma perchè esso può essere im- » piegato sotto diverse forme. » Lettera sulla carta monetata pag. 98.

Ed altrove « L'accumulazione infinita dei ca- » pitali è per l'uomo un mezzo di moltiplicare al- » l'infinito le sue forze. »

Ne è da credere che il grande Smith abbia condotto a fine le proprie teorie sulla circolazione senza che gli sfuggissero suo malgrado dalla penna proposizioni le quali distruggevano il suo stesso edifizio.

Della Ricchezza delle Nazioni L. I Cap. IV pagina 30. « *Per facilitare i cambi, per incoraggiare* » *tutti i generi di commercio*, *d'industria* i paesi che » hanno fatto qualche progresso considerabile ver- » so l'opulenza hanno trovato necessario di mar- » care d'un'impronta pubblica certe quantità di » metalli particolari, di cui avevano costume di » servirsi per la compra delle derrate.

Idem lib. II pag. 349. Il capitale fisso, e quella » parte del capitale circolante che consiste in ar- » gento hanno una grande rassomiglianza l'uno con » l'altro *sotto il rapporto della loro influenza sulla* » *rendita della società.*

» Così quando per mezzo della sostituzione della » carta l'oro, e l'argento si trovano ridotti ad un » quinto della prima somma che ne esisteva, se non » vi fosse che il valore degli altri quattro quinti » aggiunto ai fondi destinati al sostegno dell'in- » dustria è *sempre un' addizione considerabilissima* » *alle quantità dell' industria, e per conseguenza al* » *valore del prodotto annuale della terra, e del la-* » *voro.* » Idem Lib. II Cap. II pag. 358.

G. B. Say, essendo appartenuto ad un'epoca più avanzata della scienza doveva avere fatto qualche maggiore attenzione degli altri sopra l'assurdo delle teorie monetarie, ed abbiamo da lui siffatte dichiarazioni che dimostrano, a nostro soddisfacimento, come una certa inclinazione si manifestas-

se già in quel tempo per repudiare le teorie di Quesnay sopra i metalli.

Nel trattato d'economia politica si legge: « Considerato in massa il numerario che si trova sparso « in una società questo fa tanta parte della ricchezza della società quanto l'indaco, lo zucchero, « il caffè che sono in sua possessione. Lib. I. cap 21 « pag. 315.

« L'argento in scudi è dunque una ricchezza « così bene che l'indaco in barili. Infatti l'impiego « della moneta non è egli un bisogno per tutte le « nazioni civili? » come sopra »

« Io credo avere detto assai per provare l'analogia completa ch'è tra il numerario e tutte le « altre ricchezze. Quello ch'è ricchezza per un « particolare lo è pure per una nazione, la quale « non è che la riunione di particolari agli occhi dell'economia politica. » Come sopra pag. 316.

Ed altrove. — La moneta è capitale produttivo « tutte le volte che serve a cambi senza dei quali « la produzione non potrebbe avere luogo. — L'abbondanza d' argento portando ribasso in questa « come nelle altre mercanzie mette un maggiore « numero in istato di profittare di questi metalli « sia in qualità di monete, o d'utensili. — Le nazioni che si credono completamente civilizzate lo « diventeranno ben più quando la quantità dell'argento sarà aumentato, la popolazione più numerosa, ed il ben'essere più generale. — Le grandi « somme sotterrate nello stato Ottomanno sono una « delle principali cause della miseria, e debolezza « di quel paese. — L'abbondanza dell'argento di-

» minuisce il valore del debito d' una nazione e le
» classi produttive sono interessate diminuisca la
» somma degli affitti , l'interesse dei capitali, ed
» il peso dei rimborsamenti. »

Ma l'espansioni dell'anima del Say, e direi quasi i rimorsi che sentiva contro i principj propalati da lui si ripetono anche più chiaramente nel suo trattato economico pratico — ivi — Part. III Cap. VI pag. 178. » Nullostante è considerato come un
» vantaggio il vendere, ed infatti salvo quando si
» tratta di oggetti che uno si propone di consu-
» mare, è meglio avere in sua possessione l'argento
» che la mercanzia, giacchè una mercanzia qualun-
» que non è in uso che d'un certo numero di per-
» sone che ne hanno bisogno, mentre l'argento è
» in uso della società tutt' intiera, e non può man-
» care di collocarsi. »

Le parole poi che raccomandiamo alla studiosa attenzione di tutti i dissidenti sono quelle che si leggono nella Parte III, Cap. 18, pag. 219.
» Vi è inoltre nell'abbondanza, e forse in una de-
» gradazione leggiera, ma lenta del valore delle
» monete un vantaggio più vago, e difficile a de-
» finirsi ma che si è quasi sempre fatto sentire. —
» Le prime emissioni della Banca di Law furono ac-
» compagnate da una grande attività nella industria
» della Francia. Il medesimo effetto è stato osser-
» vato quando furono fatte le prime emissioni d'as-
» segnati nel 1791. Le annate che videro moltipli-
» carsi i biglietti della Banca d'Inghilterra furono
» pure favorevolissimi allo sviluppo di tutte specie
» d'industria e quando nel 1816, 1817, 1818 la

« somma delle monete fu ridotta, ed il loro valore
« restaurato l' industria inglese ne ebbe molto a
« soffrire. — È difficile spiegare quest' effetto, ma
« appare costante. In dispetto dei principi, che la
« moneta non giuoca che una parte di semplice
« intermediario, e che i prodotti non si comprano
« in fondo che con dei prodotti, una moneta più
« abbondante favorisce tutte le vendite, e la ri-
« produzione di nuovi valori. »

All' assistere a queste oscillazioni fra il falso, ed il vero, all' esaminare queste lotte che lo spirito umano ha dovuto sostenere contro i pregiudizi radicati. lodiamo il sistema sperimentale che allo studio dei libri accoppia le riprove dei fatti che ci passano tutto giorno sotto gli occhi. Ricordiamo Fontenelle. La natura, egli diceva, è un gran libro, di cui non abbiamo forse letto una pagina.

Aggiungiamo altre citazioni: « La circolazione
« di Londra, e delle province si effettuerà allora
« col mezzo d' un agente a buon mercato la carta,
« e risparmierà un agente oneroso l' oro, *lo che*
« *arricchirà il paese di tutti i benefizi che può pro-*
« *durre l' oro regurgitante*, sarebbe dunque insen-
« sato di rennnziare tali vantaggi. » Principii di
« economia politica di David Riccardo ; cap. 27, pag. 335.

« *La circolazione non può mai essere colmata.*
« Se consiste in oro, ed in argento la più leg-
« giera moltiplicazione delle sue unità si spargerà
« sul mondo intero ; se è composta di carta que-
« st' aumento si spargerà solamente nel paese in

« cui ha luogo l' emissione. » L' alto prezzo delle verghe. Riccardo pag. 430 Opere Complete.

« L' uso della carta invece dell' oro rimpiazza « un agente dispendiosissimo per mezzo di un « altro che lo è molto meno; il che pone il paese « (senza che ne segua alcuna perdita per i par- « ticolari) in stato di cambiare tutto l' oro che « impiegavano innanzi per la circolazione contro « materie prime, utensili, sussistenze, il cui uso « aumenta insieme la ricchezza, ed i godimenti « della nazione. » Come sopra pag. 336.

Ed in una nota al capitolo citato Riccardo scherza contro Say con queste parole: « Nel medesimo ca- « pitolo M. Say dice, che se per le comunicazioni « interne d' un paese occorresse l' impiego di « mille vetture ed il paese ne possedesse mille « cinquecento tutto quello che eccedesse le mille « sarebbe inutile, e conclude di là che se un pae- « se possedesse più della quantità necessaria di « moneta l'eccedente resterebbe senza impiego (1).

Coroniamo il lavoro citando l' Italiano Galiani che ha sentenziato in proposito con saviezza su-

(1) Avrei potuto crescere questa lista di citazioni portando non solo tutte le opinioni degli autori della scuola Italiana, ma anche di molti francesi, tali Forbonnais, Condillac, Montesquieu, o inglesi come Locke, Hume, e Bentham, o americani come Franklin. Ma questa fatica sarebbe stata tanto più inutile, in speciale modo per gli autori Italiani, avendo noi profittato di quanto ci conveniva delle loro opinioni, e quindi il lettore non essendone stato defraudato. E non già con l' intenzione di commettere plagio abbiamo trascurato il loro nome, ma solo per evitare il rimprovero fatto alla scuola del nostro paese, di pedanteria. Timore che non toglie di sentirci obbligatissimi verso l' ingegno di chi ci giovò, e potentemente soccorse.

perlativa: « L' acquisto dell' oro, e dell' argento
« onde la moneta più preziosa è costituita, è stato
« in ogni tempo, ed è ancora l' ultima meta dei
« desiderii della moltitudine: il disprezzo, e lo
« schifo di quei pochi che si arrogano il nome
« venerando di savi: delle quali opposte opinioni
« siccome quella è spesse volte vile, e male regolata
« così questa per lo più è ingiusta, o poco since-
« ra. Intanto gli uni per lo soverchio, gli altri
« per poco prezzarli niuno rimane che sanamente
« del valore di questi metalli stimi, e ragioni.
« Grandissimo numero di gente io sento essere
« persuaso che il loro pregio sia puramente chi-
« merico, ed arbitrario, e che derivi da un errore
« popolare che insieme con l'educazione si forma
« in noi, ed è perciò nominato da questi sempre
« col titolo ingiurioso di delirio, pazzia, inganno, e
« vanità. Evvi chi più discreto crede che il comune
« degli uomini determinatosi ad usare la moneta
« ha dato in prima a questi metalli, dei quali
« piacque servirsi, quel momento che essi non
« avevano in se. *Pochissimi sono i quali conoscano*
« *che questi hanno nella loro natura stessa, ed in*
« *quella degli animi umani fisso e stabilito costan-*
« *temente il loro giusto pregio e valore.* »

Parole stupende, e le uniche forse in tutta la scienza economica che dialetticamente, e senza esagerazione pongano la controversia, dirimpetto alle quali dovrebbe sperarsi che l' errore mettesse basso le armi, e che venisse cancellato da tutti i libri della scienza: in cui entrò per le strette vedute di Quesnay, che conviene ricordarlo credeva improdut-

tive le arti industriali, ed improduttivi i frutti dell' intelligenza, che bandì molti errori corretti poi dal progresso della scienza: e come costui nulla apprezzava tranne l' agricoltura, quindi non è da fare meraviglia anatemizzasse come sterili pure l' oro, e l' argento. Codesta opinione trovò disgraziatamente seguito. Smith, e tutti i maestri l' hanno confortata con il loro ingegno, l' hanno tuffata in astrattezze, e sofismi onde è occorsa, e occorrerà assai fatica a ripescarla, ma codestoro se sono riusciti ad espiscare molte ragioni, sebbene non buone, non poterono però vantare un fatto che gli appoggiasse. La verità rigorosa maestra ricusò un esempio ai loro errori, e tutt' uomo sa quanto valgano l' ipotesi, o utopie nelle scienze sperimentali!!

Malgrado questo come non ho fiducia che l' errore si tenga per battuto, sebbene avessi amato evitare una fatica ingrata, pure mi vedo costretto ad imprendere anche un' analisi delle teorie monetarie dello Smith, e del Say. Intenderà il lettore che questo lavoro non potrebbe dirsi compiuto, finchè contro le mie parole esistessero le sottigliezze di codesti autori d' altronde rispettabilissimi, i quali bandiscono un' opinione essenzialmente contraria, e con il fascino d' una reputazione soverchiante.

XIII.

Confutazione completa delle teorie sull' oro, e sull' argento di Adamo Smith.

Oltre la difficoltà di seguitare le cogitazioni di una mente così poderosa dovremo incontrare pure quella

di vedere la materia disseminata in vari capitoli, e trovare ora un pezzo di teoria in una parte, ora un altro in parte tutt'affatto diversa. Noi abbiamo ritenuto che ciò accadesse all'esimio autore per la difficoltà di creare tutta d'un pezzo una macchina con tanto fragile imbasamento, ed in questo dubbio ci conferma il vedere che anche il Say, e gli altri tutti hanno tenuto il medesimo stile: cercando di fare accettare le proposizioni più paradossali ed avventanti col soccorso di un tema popolare ed incontrovertibile, tale la libertà del commercio, o la divisione del lavoro, e riserbando la parte più vera e meno allarmante per farsene strada a discorrere del credito, delle banche. Qualunque poi sia stata la ragione di questo sparpagliamento di dimostrazione l'abbiamo coscienziosamente raccolta, e speriamo, confutarla in maniera che la questione non possa più appresentarsi dubbiosa.

Smith — Trattato della Ricchezza delle Nazioni Lib. I. Cap. IV pag. 28.

(a) « La divisione del lavoro una volta stabilito » ciascun uomo non produsse per il suo lavoro » che di quanto sodisfare una piccolissima parte » dei suoi bisogni. La più gran parte non può es- » sere sodisfatta, che dal cambio del sopra più di » questo prodotto, che eccede la sua consumazio- » ne contro un eguale soprappiù del lavoro degli » altri. Così ciascun uomo sussiste di cambi, o di- » viene una specie di mercante, e la società ella » stessa è propriamente una società commerciante.

» Ma nei principii dello stabilimento della di- » visione del lavoro questa facoltà di cambiare do-

» vè provare frequenti imbarazzi nelle sue opera-
» zioni. Un' uomo, io suppongo, ha più di quello che
» gli bisogna d'una certa derrata, mentre che un
» altro ne manca. In conseguenza il primo sarebbe
» ben contento di cambiare una parte di questo su-
» perfluo, e l' ultimo non domanderebbe meglio che
» di comprarlo. Ma se per sventura questo qui non
» possiede niente, di cui l' altro abbia bisogno, non
» si potranno fare cambi fra loro. Il beccaio ha
» nella sua bottega più carne che non ne può con-
» sumare; il birraio, ed il fornaio ne comprerebbe-
» ro volentieri una parte, ma non hanno altra co-
» sa ad offrire in cambio che le differenti derrate
» del loro negozio: ed il beccaio è di già provve-
» duto di tutto il pane, e di tutta la birra di cui
» ha bisogno per il momento.

» In questo caso non può avere luogo tra loro
» alcun cambio. Egli non può essere il loro vendi-
» tore, ed essi i suoi compratori, e tutti sono nel-
» l' impossibilità di rendersi alcun servizio. Per evi-
» tare gl' inconvenienti di questa situazione ogni
» uomo previdente, in ciascuno dei periodi della
» società che seguirono il primo stabilimento del-
» la divisione del lavoro, deve naturalmente cercare
» d' avere a sua disposizione in tutti i tempi, oltre
» il prodotto particolare della sua propria indu-
» stria, una certa quantità di tale mercanzia che
» fosse, secondo lui, da convenire a tutti, e che
» pochi fossero disposti a rifiutarla in cambio del
» prodotto della loro industria.

» È verosimile che si pensasse per questo uffi-
» cio alle differenti derrate che furono successiva-

» mente impiegate. Nell'età barbare, si dice, che il
» bestiame fu lo strumento ordinario del commer-
» cio, e sebbene dovesse essere uno dei meno co-
» modi, nonostante negli antichi tempi, noi trovia-
» mo spesso le cose comprate per il numero dei
» bestiami dati in cambio per ottenerle. L'arma-
» tura di Diomede, dice Omero, non costava che
» nove bovi, ma quella di Glauco ne valeva cento.
» Si dice che in Abissinia il sale è lo strumento
» ordinario dei cambi, e del commercio: in alcune
» contrade della costa dell'India è una specie di
» conchiglia: a Terra-Nuova impiegano del pesce
» secco, in Virginia del tabacco: in alcuna delle
» nostre colonie dell'Indie occidentali si impiega
» lo zucchero a quest' uso, ed in qualche altro
» paese delle pelli, e delle cuoia preparate: in fine
» vi è ancora oggi un villaggio in Scozia, in cui
» non è raro, a quanto mi hanno detto, di vedere
» un operaio portare alla bettola, o al fornaio dei
» chiodi in luogo di moneta.

(b) » Nullostante delle ragioni irresistibili sem-
» brano in tutti i paesi avere determinato gli uomi-
» ni ad adottare i metalli per quest'uso con prefe-
» renza a tutt'altra derrata. I metalli non sola-
» mente hanno il vantaggio di potersi custodire
» con tanto poco deterioramento, quanto qualunque
» altra derrata, niuna essendo meno deperibile di
» essi, ma ancora possono dividersi senza perdita
» in tante parti che si vuole: e queste parti con
» l'aiuto della fusione possono essere di nuovo riu-
» nite in massa: qualità che non possiede alcun'al-
» tra derrata così durabile che loro, e che più di

» ogni altra qualità ne fa gli strumenti più pro-
» pri al commercio, ed alla circolazione. Un uomo
» per esempio che voleva comprare del sale, e che
» (c) non aveva che del bestiame da dare in cambio,
» era obbligato di comprare per tutto il valore
» d'un bove o d'un montone. Era raro che ne po-
» tesse comprare meno, perchè quanto dava in cam-
» bio poteva rarissimamente dividersi senza per-
» dita, e se avesse desiderato comprarne di più era
» per le medesime ragioni obbligato di comprarne
» una quantità doppia, o tripla cioè per il valore
» di due, o tre bovi, o bene di due, o tre mon-
» toni, ma se al contrario in luogo di bovi, o mon-
» toni avesse avuto dei metalli da dare in cambio
» gli sarebbe stato facile di proporzionare la quan-
» tità del metallo alla quantità precisa della der-
» rata.

» Differenti nazioni hanno adottato per que-
» (d) st'uso differenti metalli. Il ferro fu lo strumento
» ordinario del commercio presso gli Spartani, l'ot-
» tone presso i primi Romani, l'oro, e l' argento
» presso i popoli ricchi, e commercianti. Sembra
» che nell' origine questi metalli furono impiegati
» in verghe senza marca, ne impronta. Così Plinio
» referisce, dietro l' autorità di Timeo antico sto-
» rico, che i Romani fino al tempo di Servio Tul-
» lio non avevano moneta battuta, ma che usava-
» no verghe d'ottone senza impronta per comprare
» tutto quello di cui avevano bisogno. Queste ver-
» ghe facevano dunque allora funzione di moneta.

» L' uso dei metalli in questo stato informe
» portava seco due grandi inconvenienti in prima

» l'imbarazzo di pesarli, ed in seguito quello di
» saggiarli. Nei metalli preziosi, in cui una piccola
» differenza nella quantità fa una gran differenza
» nel valore, il peso esatto esige dei pesi, e delle
» bilancie fabbricate con gran cura. In particolare
» pesare dell' oro è un' operazione assai delicata.
» In verità per i metalli ordinari, in cui un pic-
» colo errore sarebbe di poca importanza, non v'è
» bisogno d' una così grande attenzione. Nullo-
» stante troveremmo eccessivamente incomodo che
» un povero uomo fosse obbligato di pensare un
» liardo ciascuna volta che ha bisogno di compra-
» re, o di vendere per un liardo di mercanzie. Ma
» l' operazione del saggio è ancora ben più lunga,
» e più difficile, ed a meno di fondere una por-
» zione del metallo al grogiolo con i dissolventi op-
» portuni non si può tirare dal saggio che delle
» conclusioni molto incerte. Nullostante avanti
» l' istituzione dei pezzi battuti in moneta, senza
» passare per questa lunga e difficile operazione,
» era ognuno ad ogni momento esposto alle frau-
» di, ed alle più grandi furfanterie, e poteva rice-
» vere per le sue mercanzie, invece d' una libbra
» d' argento fino, o d' ottone, una composizione
» falsificata delle materie più grossolane, e più vili
» aventi all' esterno l' apparenza di quei metalli.

» Per prevenire tali abusi, per facilitare i cam-
» bi, per incoraggiare tutti i generi di commercio,
» e d' industria i paesi che hanno fatto qualche
» (e) progresso considerabile verso l' opulenza hanno
» trovato necessario di marcare d' un' impronta
» pubblica certe quantità dei metalli particolari, di

» cui avevano costume di servirsi per la compra
» delle derrate.

» Di là l'origine della moneta battuta; istitu-
» zione ch' è precisamente della medesima natura
» (f) degli uffici dei misuratori, e marcatori pubblici
» di drappi, e tele. Questi uffici hanno tutti per
» oggetto di attestare, col mezzo della pubblica
» impronta, la qualità uniforme e la quantità di que-
» ste diverse mercanzie, quando sono inviate al mer-
» cato.

(a) È da osservarsi l'arte del trattatista per la quale egli da principio alla teoria sulla moneta con le giustissime idee sulla divisione del lavoro, e sulla necessità dei cambi. È questo il modo sempre impiegato dai rettori per giungere a conclusioni, che d'intuito sarebbero inammissibili. Avanzare prima alcun che d'inoppugnabile, e quello accettato dal lettore, poi farsi strada per tirarne non sincere conclusioni.

Appartiene a questo genere il lungo brano che abbiamo riportato, commendabilissimo per le belle parole sul lavoro, e sui cambi; sebbene anche in questo possa rimproverarsi allo Smith di non avere legato tutti i passaggi della sua dimostrazione con logica (b) catena: per esempio dell'avere taciuto per quali ragioni furono preferiti nel cambio a tutte le altre materie i metalli preziosi? e dello avere passato siffatta difficoltà leggermente con queste parole: — *nullostante ragioni irresistibili sembrano avere determinato gli uomini in tutti i paesi ad adottare i metalli per quest' uso con preferenza a tutt' altra derrata.*

(c) Non si può ritenere che siano dimostrazione,

o ragione plausibile di questo fatto i paragoni del sale, e del bestiame da lui esposti, e che riporterebbero alla sola divisibilità dei metalli, il loro valore superlativo, e la ragione della loro preferenza pel cambio.

(d) Senza contestare poi l'erudizione che spiega l'autore in queste pagine; ci limiteremo a richiamare l'attenzione del lettore sopra gli ultimi due pa-(ef) ragrafi delle medesime, come quelli che mettono così bene in rilievo l'ufficio della moneta che apparisce impossibile da tali magnifiche premesse possano ricavarsi, come vedremo, le conclusioni più storte, e lambiccate del mondo. La potenza d'un ingegno robusto può da una verità per sillogismi trarre un errore, e farlo da tutti applaudire come una scoperta.

Lib. I. Cap. 5. pag. 37. Del prezzo reale e del prezzo nominale delle mercanzie, o del loro prezzo in lavoro, e del loro prezzo in argento.

(g) « Un'uomo è ricco, o povero secondo i mezzi » che ha di procurarsi i bisogni, le comodità, e gli » agii della vita. Ma la divisione una volta stabi- » lita in tutte le branche del lavoro, non vi è che » una parte estremamente piccola di tutte queste » cose che un uomo possa ottenere direttamente » per il suo lavoro, è dall'altrui lavoro che biso- » gna aspettare la più gran parte di tutti questi » godimenti: così sarà ricco, o povero secondo la » (h) quantità del lavoro che potrà comandare, o che » sarà in stato di comprare. Così il valore d'una » derrata qualunque per quello che la possiede, e » (i) che non intende usarla, e consumarla lui stesso

» ma che ha l'intenzione di cambiarla con un' al-
» tra cosa è eguale alla quantità del lavoro che que-
» sta derrata lo mette in stato di comprare, o di
» comandare. Il lavoro è dunque la misura reale
» (l) del valore cambiabile di tutte le mercanzie. Il
» prezzo reale di ciascuna cosa e che ciascuna cosa
» costa realmente a quello che vuole procurarsela
» (m) è il lavoro, e la pena che deve imporsi per
» ottenerlo. Quello che ciascuna cosa vale realmente
» per quello che l'ha acquistata, e che cerca di-
» sporne o cambiarla con qualche altro oggetto, è
» la pena e l' imbarazzo che la possessione di que-
» sta cosa può risparmiarli, e ch' ella gli permette
» d'imporre ad altre persone: quello che si compra
» con dell' argento, o delle mercanzie è comprato
» con del lavoro, come quanto compriamo col su-
» dore della nostra fronte. Quest' argento, e queste
» mercanzie ci risparmiano nel fatto questa fatica,
» elle contengono il valore d' una certa quantità di
» lavoro che noi cambiamo con ciò che allora è
» supposto contenere il valore d'una quantità eguale
» (n) di lavoro. Il lavoro è stato il primo prezzo, la
» moneta pagata per la compra primitiva di tutte
» cose. Non è stato con dell'oro, e dell'argento ma
» con il lavoro che tutte le ricchezze del mondo sono
» state comprate originariamente ed il loro valo-
» re per quelli che lo posseggono, e che cercano
» (o) cambiarlo contro nuove produzioni è precisa-
» mente eguale alla quantità del lavoro che lo met-
» tono in stato di comprare, e di comandare. »

(g) L'autore dice » L'uomo è ricco secondo la potenza che ha di sodisfare ai suoi bisogni. Ma

ogni uomo non potendo di per se sodisfare a tutti i bisogni, quindi la ricchezza sarà misurata dalla potenza di procurarsi dagli altri quanto gli converrà.

(h) E conclude, l' uomo sarà dunque ricco secondo la quantità del lavoro che potrà comandare.

Ma siccome non è sempre il lavoro con cui si sodisfà a tutti i bisogni, e qualche volta sono invece i capitali, qualche volta si è il possesso del suolo, quindi l' autore avendo riportato tutto al concetto troppo esclusivo del lavoro è andato poi soggetto ad errare nelle conseguenze che ha voluto tirare da questa premessa.

Se avesse detto sarà ricco, o povero secondo i *valori* che avrà capacità ad ottenere dagli altri: comprendendo nella parola *valori* tutti i vantaggi che un uomo possa desiderare, avrebbe espresso intiera la sua idea, ed evitato l' insidia nella quale è caduto. Il quale errore conosciuto dal trattatista stesso ha tentato eludere la difficoltà (i) dichiarando poco dopo — *che una derrata ed il lavoro che la produce valgono lo stesso.* Il che non è. Ognuno intende che il lavoro, e la merce prodotta dal medesimo hanno quasi sempre un valore differente. (l) Che il lavoro non sia la misura reale del valore cambiabile di tutte le mercanzie, lo ha dimostrato trionfalmente il Say, sebbene non vi abbia sostituito un criterio più sicuro. (m) Allo Smith che riconosce dal lavoro la misura delle ricchezze proporrei queste difficoltà. — Quale differenza di valori fra il capitale in biglietti d' una banca, ed il capitale in argento? Il lavoro è criterio sufficiente per assegnare questa misura, e questa differenza.

Qual valore per le ricchezze che la terra offre naturalmente senza lavoro?

Il lavoro segna la differenza del valore creato da un'artefice armato di strumenti, ed un'altro che n'è privo? La maggiore fatica di questo crea ella un maggiore valore, o veramente tenendosi solo conto del resultato, ne crea uno immensamente minore?

(n) Stabilisce poi l'autore che il lavoro, è la sorgente, e la misura di tutte le ricchezze. Qui proporrei questo obbietto. Il *non lavoro* è egli ricchezza? e per quali ragioni una parte degli operai resta senza lavoro? Non è forse per la mancanza dei capitali? Conoscete voi materia migliore della moneta, e del credito per servire di capitale? Il capitale entra dunque assai nel magistero della produzione, e la ricchezza che si perde pel lavoro non effettuato per mancanza di capitale non deriva da questo disprezzo verso la moneta?

(o) Vediamo asserito che il valore d'una derrata è eguale alla quantità del lavoro che questa derrata lo mette in caso di comprare. La ricchezza nascente dalla terra ed avente immenso valore come può apprezzarsi? Gli opifizi che recano un prodotto perfetto con soli agenti meccanici o che creano immensi valori senza lavoro umano con qual criterio dovranno essere stimati? Non sarebbe stato meglio dire che la ricchezza è il resultato del lavoro, del capitale, e della terra. Che la terra, siccome ricchezza limitata è da coltivarsi, e popolarsi tutta. Che il capitale può aumentarsi coll'economia, e supplirsi coll'ingegno. Che il lavoro deve impiegarsi nella sua totalità fino che esista una

zolla inculta sufficente a campare una famiglia. Che il valore non si determina in modo assoluto ma per relati che il più concentrato è quello degli agenti di cambio — che di questi ne occorrono tanti quanti sono necessari per comandare tutto il lavoro del genere umano. — Che l'uomo può aggiungere questo segno dal momento ch' è dimostrato che tutti i valori possono servire di moneta per l'artifizio del credito, che il lavoro è l'atto che produce la ricchezza, ma non n' è la misura, la quale difficilissima raggiungersi con altri espedienti lo sarebbe poi impossibile per il lavoro. Che un approssimazione di qualche giustezza la possono dare i metalli preziosi, ai quali siccome i più delicati nel segnare le minime differenze, e siccome ai superiori nella piramide dei valori si referisce in ogni circostanza la mente umana.

(m, n, o) Smith dice che una cosa costa realmente il lavoro, o la pena ch'è necessaria a produrla ed in secondo luogo che una cosa costa realmente la pena che risparmia ad uno e che permette d'imporre ad altre persone. Questi due valori che Smith simula confondere come identici, o eguali possono essere, e sono differentissimi, e quindi dimostrano la falsità dell'asserto dell'autore ed accennano alla verità incontrastabile, che un prezzo può meritare il lavoro, ed un altro, o maggiore, o minore l'opera prodotta.

È da stare molto in guardia contro la confusione, che porta l'autore fra il valore dell'opera, e del lavoro. Un lavoro potrebbe benissimo non creare alcuno valore mentre il maggior valore potreb-

be esistere senza lavoro, tali tutte le ricchezze naturali.

Idem pag. 39.

(p) « Richezza è potere, ha detto Hobbes, ma colui
» che acquista una gran fortuna, o che l'ha rice-
» vuta in eredità non acquista necessariamente al-
» cun potere politico sia civile, sia militare. Forse
» la sua fortuna gli potrà offrire i mezzi d' acqui-
» stare l'uno, o l'altro di questi poteri, ma il sem-
» plice possesso di questa fortuna non glieli tra-
» smette necessariamente. Il genere di potere che
» questa possessione gli trasmette immediatamente
» e direttamente è il potere di comprare, cioè il di-
» (q) ritto di comandare specialmente il lavoro al-
» trui, e sopra tutto il prodotto di questo lavoro
» esistente allora sul mercato. La sua fortuna è più,
» (r) o meno grande esattamente in proporzione
» dell' estensione di questo potere, in proporzione
» della quantità del lavoro altrui ch' ella lo mette
» in stato di comandare o quel ch' è la stessa cosa
» del prodotto del lavoro altrui ch' ella lo mette
» in stato di comprare: il valore di cambio dun-
» que d' una cosa qualunque deve necessariamente
» sempre essere precisamente eguale alla quantità
» di quella sorte di potere ch' ella trasmette a quel-
» lo che la possiede. Ma sebbene il lavoro sia la
» misura reale del valore di cambio di tutte le mer-
» canzie, nonostante non è quella che serve comu-
» (s) nemente ad apprezzare questo valore. È spesso
» difficile di fissare la proporzione fra due diffe-
» (t) renti quantità di lavoro. Questa proporzione non
» si determina sempre dal tempo ch' è stato messo

» alle due differenti specie d'opere. Occorre pure
» tenere conto dei differenti gradi di fatica stati
» (u) durati, e dell'abilità stata spiegata. Può esservi
» più lavoro in un' ora d' opera penosa che in due
» ore di lavoro facile, ed in un' ora d'applicazione
» ad un mestiere ch' è costato dieci anni di lavoro
» per impararlo, che in un mese d'occupazione
» d' un genere ordinario, e per cui tutto il mondo
» è abile.

» Ora non è facile trovare una misura esatta
» applicabile al lavoro, ed al talento. Nel fatto, si
» tiene conto dell' una e dell' altra quando si cam-
» biano insieme le produzioni di due differenti ge-
» neri di lavoro. Nonostante questo conto non è
» regolato da nessuna bilancia esatta, è contrat-
» tando, è dibattendo il prezzo del mercato che si
» stabilisce dietro quella grossa equità che senza
» (v) essere molto esatta, lo è pure assai per il
» corso degli affari comuni della vita.

» Daltronde ciascuna mercanzia è più frequen-
» temente cambiata, e per conseguenza paragonata
» (z) con altre mercanzie, che con il lavoro. È dun-
» que più naturale di stimare il suo valore di cam-
» bio per la quantità di qualche altra derrata che
» per quella del lavoro che può comprare. Così la
» (a) maggior parte del popolo intende meglio ciò
» che si vuol dire per tal quantità di certa der-
» rata, che per tale quantità di lavoro. La prima
» è un oggetto semplice e palpabile. L'altra è una
» nozione astratta, che si può rendere intelligibile
» egualmente ma che non è, nè così comune, nè
» così evidente.

» (b) Ma quando i cambi si fanno più imme-
» diatamente, e che l'argento è divenuto lo stru-
» mento generale del commerio, ciascuna mercanzia
» particolare è più spesso cangiata contro argento,
» che contro ogni altra mercanzia.

» (c) Il beccaio non porta mica il suo bove,
» o il suo montone al fornaio, o al mercante di
» birra, ma lo porta al mercato ove lo cambia
» contro argento, ed in seguito cambia questo ar-
» gento contro del pane, o della birra. La quantità
» d'argento, che la sua carne gli porta, determina
» pure la quantità del pane o della birra che po-
» trà in seguito comprare con questo argento. È
» dunque più chiaro, e più semplice per lui sti-
» mare il valore della sua carne, dalla quantità
» d'argento ch'è la mercanzia contro la quale
» cambia immediatamente che dalla quantità del
» pane, o della birra che sono mercanzie contro
» le quali non può cambiare che per l'intermediario
» d'un altra mercanzia.

» È più naturale per lui dire che la sua carne
» vale 3, o 4 soldi la libbra che, 3, o 4 libbre di
» pane, e 3 o 4 vasi di birra. Di là nasce che è
» stimato più spesso il valore di cambio di cia-
» scuna mercanzia dalla quantità d'argento, che
» dalla quantità del lavoro o di tutt'altra mer-
» canzia, che potremmo avere in cambio. Nonostante
» l'oro, e l'argento come tutt'altra mercanzia
» sono ora più cari, ora a migliore mercato, sono
» qualche volta più facili a comprare, qualche
» volta più difficili. La quantità del lavoro che
» può comprare, o comandare una certa quantità

» di questi metalli, o bene la quantità di altre
» mercanzie che può ottenere in cambio, dipende
» (d) sempre dalla fecondità, o dalla sterilità delle mi-
» niere, scavate nel tempo in cui si fanno questi
» cambi.

» (e) Nel sedicesimo secolo la scoperta delle
» miniere feconde dell'America ridusse il valore
» dell' oro, e dell' argento in Europa ad un terzo
» circa di ciò che era stato per l'innanzi. Questi
» metalli, costando allora meno di lavoro per es-
» sere portati dalla miniera al mercato, non pote-
» rono più comprare o comandare quando vi fu-
» rono venuti che una minima quantità di lavoro,
» e questa rivoluzione nel loro valore sebbene
» forse la più forte è nullostante la sola di cui
» l' istoria ci abbia lasciato testimonianza. Ora co-
» me una misura di quantità, tale il piede natu-
» rale, il palmo, che variano secondo la grandezza
» di ciascun' individuo non potrebbero essere una
» misura esatta della quantità dell' altre cose,
» (f) egualmente una mercanzia che varia ella stessa
» a ciascun momento nel suo proprio valore non
» potrebbe essere mai la misura esatta del valore
» (g) dell'altre mercanzie. Quantità eguali di lavoro
» devono essere in tutti i tempi, ed in tutti i luo-
» ghi d' un valore eguale per il lavoratore. Nel
» suo stato abituale di salute, di forza, e d' atti-
» vità, e dietro il grado ordinario d' abilità, o di
» destrezza che può avere, bisogna sempre che sa-
» crifichi la medesima porzione del suo riposo,
» (h) della sua libertà, della sua felicità. Qualun-
» que sia la quantità delle derrate che riceve in

» (i)ricompensa del suo lavoro, il prezzo che paga è
» sempre lo stesso. Questo prezzo, in verità può
» comprare, ora una più grande, ora una minima
» quantità di queste derrate, ma è il valore di
» queste che varia, e non del lavoro che le com-
» pra. In tutti i tempi, ed in tutti i luoghi quello
» ch' è difficile ad ottenersi, o quello che costa
» (l)molto lavoro a comprarsi *è caro*, e quanto ci
» possiamo procurare facilmente, o con pochi la-
» vori, è a buon mercato.

» (m) Così il lavoro non variando mai nel suo
» valore proprio, è la sola misura reale, e defini-
» tiva che possa servire in tutti i tempi, ed in
» tutti i luoghi ad apprezzare e paragonare il va-
» (n) lore di tutte le mercanzie. Egli è il loro prezzo
» reale, l' argento non è che il loro prezzo no-
» minale.

(p) Ove Hobbes dice — Ricchezza è potere, non spende questa parola nel significato limitato in cui l' accetta lo Smith, cioè di potere politico, o civile, ma nel lato significato economico, o se vogliamo *sociale,* del sodisfare alle necessità, ed agli agi della vita.

(q) Discende poi l' Autore a determinare che il potere della ricchezza è quello di comandare il lavoro altrui. Il che se fosse vero la ricchezza perderebbe molte attrattive, tanto che Smith stesso si affretta correggere l' espressione aggiungendo, cioè (r) *tutto il prodotto di questo lavoro esistente allora sul mercato.*

La quale correzione abbandona il primo concetto, anzi lo contradice, giacchè ognuno sa che i

prodotti riconoscono molti altri elementi, oltre il lavoro, e per parti molto maggiori, e più interessanti il capitale, e la terra.

Ne deve sfuggire, a chi osserva attentamente, il magistero con cui i grandi ingegni evitano le difficoltà quando non possono risolverle. Smith dopo le sue asserzioni che *il lavoro sia la misura reale del valore di cambio* bisogna pure confessi che non (s) è realmente quella che serve ad apprezzare i valori.

Ora l'economia sociale scienza dei fatti, appena le teorie non camminano coll'esperienze perde una gran parte della sua autorità.

Nè è già causa di questa anomalia la diversa (t) abilità dell'operaio, come afferma l'autore, nè l'apprezzazione del lavoro, e del talento: e quella (u) grossa equità degli affari ordinari della vita sprezzata dall'autore è spesso più sapiente delle (v) astrazioni dei filosofi, quando amano abbandonarsi alle fantasie del loro ingegno.

(s, t, u, v,) Se veramente *ciascuna mercanzia fosse più di frequente paragonata con altre, che con il lavoro*, come qui è dall'autore asserito cesserebbe di essere vero, che *il lavoro fosse l'origine e la misura di tutte le ricchezze.*

Primo perchè tutte le mercanzie sarebbero misurate con il lavoro come con la loro causa, secondo perchè lo dovrebbero essere anche di più come con la misura comune. Il che nel fatto non essendo, accade che l'economista deve subire la dura legge della realtà, ed in tutti i modi ricercare l'accordo delle proprie parole con l'esperienza.

Ed è con le seguenti parole che l' autore cerca (z) sfuggire a questa inesorabile necessità — *E dunque più naturale stimare il valore per la quantità di qualche altra derrata che per quella del lavoro che si vuole comprare.*

È da ricordare che le derrate, ed il lavoro che le ha prodotte, sono a parere suo, l'istessa cosa ma l' autore rigetta sul volgare che *non le confonde* la colpa di non elevarsi a misurare tutto coll' immu- (a) tabile metro del lavoro.

Il lavoro, lo giudicherei, la peggiore di tutte le misure, se per questo ufficio la minore invariabilità è requisito desiderabile, giacchè il lavoro cambia per i suoi resultati, secondo le diverse qualità fisiche, e morali, e si può asserire, che tante sarebbero le misure quanti sarebbero gli uomini, se il lavoro fosse accettato come misuratore.

(b) Passa poi l' autore ad annunziare che l' argento diviene nel progresso lo strumento generale del commercio, e che con esso si fanno tutti i cambi. Ma non spiega questa introduzione nella società con la teoria del lavoro, giacchè sarebbe stato il fatto che più lo avrebbe imbarazzato, ed il più difficile ad annestarsi al suo edifizio.

(c) L'esempio del bove per comprare pane, e birra non accenna alle cause, per cui questa novità venne accettata, e mantenuta con universale approvazione.

(d) Ne più è vero che la quantità del lavoro che può comprare, o comandare una certa quantità di metallo dipenda dalla fecondità, o dalla sterilità delle miniere scavate nel tempo in cui si fanno questi cambi.

(e) Perchè il metallo ha il suo pregio dall' utilità del cambio, dal quale non scaderà fino che non si scopra altra materia, o espediente migliore, e ciò è tanto vero che i prezzi non sono ribassati per l' aumento grande dei metalli, e se pure una leggiera differenza si è avvertita, non è stata mai nella proporzione, in cui questi sono aumentati nel mercato.

(f) Dice l' autore, una mercanzia che varia ad ogni istante non può essere *una misura esatta*, ma siccome questa è la mercanzia che varia meno di tutte le altre, ne deriva che sia la misura più esatta che possiamo avere.

(g) L' analisi dei sacrifici che costa il lavoro ad un uomo in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi non ha che fare nulla con il valore che crea. L'attrito della sua macchina sarà lo stesso, ma in economia (h) non si apprezza *l'atto*, ma il resultato di quest'atto. Tanto più nella questione pura della ricchezza.

(i) L' autore stabilito che il sacrifizio dell' operaio è sempre lo stesso, ne deduce che il prezzo che paga l' operaio, è sempre lo stesso. Domanderei qual prezzo è questo, se il lavoro non frutta nulla? un operaio, per esempio, che dia moto ad un meccanismo guasto, od un operaio che guasta il lavoro commesso?

(l) Ove Smith dice, che quello che è difficile ad ottenersi, ossia quello che costa molto lavoro *è caro* mi pare presenti un paradosso.

Una cosa può essere difficilissima ad aversi, ed essere vile, se non ha pregio. Può costare moltissimo lavoro; e non essere cara, quando non presenta

utilità. Niun venditore articola mai per ottenere un maggiore prezzo il grande lavoro impiegato, ma bensì la grande utilità che può ricavarsi dall' oggetto.

È caro quanto presenta immensi vantaggi economici, e vile quanto non ne ha alcuno.

(m) Il lavoro non varia mai, dice Smith. Paragoneresti il lavoro del primo uomo, con quello d'un direttore d'una locomotiva? Paragoneresti l'attività d'un inglese, con l' indolenza Orientale?

(n) Non convengo che l' argento sia il prezzo nominale delle cose: il prezzo nominale è la cifra del valore, mentre i metalli preziosi sono realissimi prodotti del lavoro umano, e siccome tali, anche secondo la teoria dello Smith dovrebbero avere il loro prezzo reale.

« (o) Libro I. Cap. XI. pag. 225.

» Il valore d' una cava di pietre per esempio,
» aumenta necessariamente a misura che aumen-
» tano l' industria, e la popolazione del paese cir-
» costante, sopratutto se si trova essere la sola nel
» vicinato. Ma il valore d' una miniera d' argento,
» fosse pur la sola a cinquecento leghe all'intorno,
» non aumenterà mai necessariamente in conse-
» guenza dei progressi del paese in cui è situatata.
» Il mercato, per il prodotto d'una cava di pietre
» non si estende al di là di qualche miglio al-
» l' intorno, e la dimanda ne sarà generalmente in
» proporzione dei progressi, e della popolazione
» di questo piccolo circondario, ma il mercato per
» (p) il prodotto d' una miniera d' argento può e-
» stendersi a tutti i paesi del mondo conosciuto.

» Così a meno che il mondo intiero non aumenti
» generalmente in ricchezza, ed in popolazione, i
» progressi sopravvenuti anche in una grande esten-
» sione del paese intorno della miniera non au-
» menteranno la domanda d'argento, e nel caso
» stesso in cui il mondo intiero andasse arric-
» chendosi, quando nel corso di questi progressi
» si scoprissero nuove miniere molto più fecon-
» de che alcuna di quelle conosciute fino allora,
» sebbene in questo caso la domanda d'argento
» andasse sempre aumentando nullostante potrebbe
» accadere, che l'approvisionamento aumentasse
» (q) dalla sua parte in una porzione talmente su-
» periore che il prezzo reale di questo metallo
» cadesse di più in più: cioè a dire una quantità
» data, una libbra, per esempio di questo metallo
» non potesse comprare, o comandare che una quan-
» tità di lavoro sempre minore, o si cambiasse
» contro una quantità sempre più piccola di grano,
» la principale sussistenza del lavorante.

» Il gran mercato per l'argento è la parte del
» mondo civilizzato, e commerciante. Se la do-
» manda di questo mercato venisse ad accrescersi
» per il progresso del miglioramento generale, e
» che l'approvvigionamento non aumentasse, nel
» medesimo tempo, nella medesima proporzione al-
» lora il valore dell'argento si alzerebbe successi-
» (r) vamente per rapporto a quello del grano. Una
» quantità data d'argento si cambierebbe contro una
» quantità di grano sempre di più in più grande, ed
» in altri termini il prezzo medio del grano in ar-
» gento, doventerebbe sempre di più in più basso.

(s) » Se al contrario l'approvvigionamento venisse
» ad accrescersi per seguito di qualche avvenimento
» durante più anni di seguito in una proporzione
» molto più forte che la domanda questo metallo
» diverrebbe necessariamente di meno in meno caro,
» ed in altri termini il prezzo medio del grano in
» argento, in dispetto di tutti i miglioramenti pos-
» sibili, diverrebbe successivamente di più in più ca-
» (t) ro. Ma da un'altra parte, se la quantità, o l'of-
» ferta di questo metallo aumentasse presso a poco
» nella medesima proporzione che la domanda, con-
» tinuerebbe allora a comprare, o ad ottenere in
» cambio la stessa quantità di grano, o lì presso,
» ed il prezzo medio del grano in argento reste-
» rebbe sempre presso a poco il medesimo mal-
» grado tutti i progressi.

» Questi tre casi differenti esauriscono, a quel
» che pare, tutte le combinazioni d' avvenimenti
» che possono avere luogo a questo riguardo, nel
» corso dei progressi del miglioramento generale
» e se noi possiamo giudicarne da ciò che si è pas-
» sato, tanto in Francia, che nella Gran Brettagna
» durante il corso dei quattro secoli che hanno
» preceduto questo, ciascuna di queste tre combi-
» nazioni differenti sembra avere avuto luogo nel
» mercato d'Europa, e presso a poco secondo l'or-
» dine, nel quale io le ho esposte.

(o) Dice Smith, che il valore d' una miniera d' argento non aumenterà mai in proporzione dei progressi del paese in cui è situata, giacchè il prodotto d' una miniera d' argento può estendersi per (p) tutti i paesi del mondo conosciuto. Da ciò ne

deduce essere peggiore la situazione d' una miniera d'argento, di una cava di pietre, che arricchendo il paese circonvicino sarà scavata a gran furia, e con gran premio. A me pare, che la miniera d'argento sia senza paragone in migliore situazione dell' altra. Giacchè appunto dal potersi il suo prodotto recare facilmente a tutti i popoli della terra, basta che fra questi ve ne sia uno ricco, industrioso, commerciante tanto da potere pagare i lavori della miniera, e voi la vedrete certamente scavata, mentre quella delle pietre, se non avrà una popolazione vicina, e ricca resterà disprezzata. Lo che mostrano i fatti di tutti i giorni, ed è tanto evidente da non avere bisogno di maggiori parole. Ma potrebbe (q) essere, soggiunge Smith, che l' approvvisionamento dei metalli preziosi aumentasse, tanto che il loro prezzo reale cadesse di più in più? Sarebbe ciò vantaggioso? se sì? Nulla di male. — Crediamo avere dimostrato *questo sì* in tutto il lavoro. E se gli avvenimenti hanno in Europa seguitato l' ordine, prima della penuria, poi dell' abbondanza, ed in fine d' un mezzano approvvigionamento dei metalli preziosi, sommerei l' illustre scrittore a di-(r) chiarare anche, se con la penuria non regnavano la schiavitù, il vassallaggio, e l' ignoranza (s) feudale; se con l' abbondanza non nacquero questa civiltà, e queste industrie di cui godiamo, (t) e se con il meschino approvvigionamento dei metalli dovuto ai cattivi consigli della scienza, ora non abbiamo il pauperismo industriale, il problema del proletariato, che le masse insorgenti pongono sul tavolo all' economista, e che questo spaventato di-

chiara d' impossibile soluzione, malgrado che il suo cuore si ribelli a questa sentenza, e che le pareti del suo cervello minaccino, per le profonde meditazioni spezzarsi sotto il ponderoso tema.

(o, p, q, r, s, t,) È da raccomandare al lettore, di seguitare bene le ragioni dello Smith, e le confutazioni relative, giacchè questi paragrafi contengono uno dei punti decisivi. Lo Smith riporta tutta la questione al valore *cifra*, invece che al valore *utilità*. Egli dice — molto argento e le cose costeranno cifre spropositate, poco argento cifre infinitesimali.

La questione, egli conclude, è tutta qui. Tutti i contingibili sono qui racchiusi. Ma io domando; il criterio per definire la questione sarà egli la cifra più, o meno grande? Non mi spavento delle grandissime, ne prediligo le altre, ma interrogo, se per il genere umano vi sarà maggiore utilità ad avere una gran massa di metalli, o una piccola? Questa è la questione? — questa è la risposta che chieggo? questa è la risoluzione della difficoltà?

« Lib. 1 Cap. XI Pag. 243. Due cause differenti » (u) possono aumentare in un paese la quantità dei metalli preziosi. La prima è un aumento » nell' abbondanza delle miniere che ne forniscono » a questo paese, la seconda è un accrescimento » nella ricchezza del popolo, un aumento nel prodotto annuale del suo lavoro; senza nessun dubbio la prima di queste due cause trascina necessariamente con lei una diminuzione nel valore » dei metalli preziosi, ma non già la seconda.

» (v) Quando le miniere più abbondanti ven-

» gono ad essere scoperte, una più gran quantità
» di metalli preziosi è portata al mercato, e la
» quantità dell' altre cose proprie ai bisogni ed
» alle comodità della vita, contro le quali devono
» cambiarsi, essendo l' istessa che innanzi, quan-
» tità eguali di questi metalli si cambieranno ne-
» cessariamente contro quantità più piccole di
» queste cose. Così l' aumento della quantità dei
» metalli preziosi in un paese, intanto ch' ella
» proviene da una più grande abbondanza nelle
» miniere porta necessariamente con se qualche
» diminuzione nel valore di questi metalli.

» (z) Quando al contrario la ricchezza d'un paese
» aumenta, quando il prodotto annuale del suo
» lavoro diviene sinceramente di più in più con-
» siderabile, gli occorre necessariamente una più
» gran quantità di moneta per fare circolare que-
» sta più gran quantità di mercanzie; da un' altra
» parte gli abitanti di questo paese compreranno
» naturalmente vasellami d' argento, ed altre opere
» d' oreficeria in quantità di più, in più forte a
» misura che si troveranno in stato di fare que-
» sta spesa, e che avranno a loro disposizione più
» mercanzie per pagarla. La quantità della loro
» moneta aumenterà per causa di necessità, quella
» della loro oreficeria per causa di vanità, e d'osten-
» tazione, o per la stessa ragione che farà che le
» belle statue, i quadri e tutti gli altri oggetti di
» lusso, e di curiosità aumenteranno probabilmente
» (a) in gran numero fra loro. Ma come non è vero-
» simile che i pittori e gli scultori siano in tempo
» di ricchezza peggio pagati che nei tempi di po-

» verità, egualmente non è verosimile che l' oro e
» l' argento siano meno pagati. Come il prezzo del-
» l' oro, e dell' argento alza naturalmente presso
» una nazione a norma che si arricchisce, a meno
» che la scoperta accidentale di miniere più ab-
» bondanti non lo faccia abbassare, ne segue di là
» che qualunque possa essere lo stato delle miniere,
» questo prezzo sarà naturalmente più elevato in
» un paese ricco, che in un paese povero. »

(u) Due cause differenti, dice l' autore, possono aumentare la quantità dei metalli: I° l' abbondanza delle miniere; II° un' accrescimento nella ricchezza della nazione.

(v) Esaminiamo questi due casi. L' abbondanza delle miniere può arrivare a tale punto, nel quale gli uomini giudichino possedere metalli a sufficienza, e più loro non convenire lo scavare. Quale sarà questo punto? L' argento ha un valore proveniente dall' utilità che presenta come strumento di cambio? Questa utilità gli assegnerebbe, per ipotesi, un quarto del suo valore presente. Ora fino che non avrete raggiunto codesto prezzo, che rappresenta l' utilità del suo ufficio, potrete accrescere la massa metallica sicuri di non fare altro che vantaggiare le condizioni del cambio? Quando avrete raggiunto codesto limite, o sorpassatolo una quantità d'argento giacerà, e sarà inutile, ed allora resterete dal lavorare alle miniere. Ma questo avvenimento è remoto assai.

(z) La seconda causa non fa veramente aumentare la quantità dei metalli, ma il loro valore. Ora sebbene difficilmente possa aumentare la ricchezza

d' un paese senza una maggiore rapidità, ed importanza dei cambi, e difficilmente possano questi conchiudersi senza l' aumento degli opportuni strumenti; pure, ammessa questa prosperità, l'aumento che recherà nel valore dell' oro sarà quasi insensibile, e quello, che pure avverrà, porterà la limitazione delle contrattazioni, e quindi o l' arresto o lo strangolamento di quella prosperità, di sopra accordata per ipotesi.

(a) La conclusione che posa l' autore che l' oro, e l' argento abbiano un prezzo più elevato in un paese ricco, che in uno povero, è contrastata da tutti i fatti, e dalla ragione. L' abbondanza dei capitali, e la loro concorrenza porta alla riduzione del loro interesse, e la riduzione dell' interesse all' attivamento dell' industria, ed alla ricchezza della Nazione; per cui si potrebbe sentenziare, che la ricchezza d' un paese sta in ragione inversa del prezzo dei capitali, e che la povertà sta in ragione diretta dell' usura.

Lib II. Cap. II. Pag. 357.

« Quando noi cerchiamo calcolare la quantità
» d' industria che può impiegare il capitale circo-
» lante d' una società, bisogna sempre non avere
» riguardo che alle tre parti solamente di questo
» (b)capitale che consistono in viveri, materie, ed ope-
» re fatte: bisogna sempre dedurre l'altro che con-
» siste in argento, e che non serve che a fare
» (c) circolare le due prime. Per mettere l'industria
» in attività tre cose sono necessarie, materie sul-
» la quale si lavora, strumenti coi quali si lavora,
» salari, o ricompense in veduta dei quali si la-

» vora. Ora l' argento non è, nè una materia da la-
» (d) vorare, nè uno strumento con il quale si
» possa lavorare, e sebbene sia per l' ordinario in
» argento che i lavori si pagano all' operaio, nullo-
» (e) stante la rendita netta di questo, come quella
» dell'altre persone non consiste nell'argento stes-
» so, ma in quello che vale l'argento; non nei
» pezzi di metallo, ma in quello che possiamo com-
» prare con l' argento. La quantità d' industria che
» può mettere in opera un capitale deve evidente-
» mente essere eguale al numero d'operai ai quali
» può fornire materiali, strumenti, e sussistenza
» conveniente alla natura dell' opera. Ma certamen-
» te la quantità d' industria che la massa totale di
» (f) questo capitale può mettere in attività, non
» è eguale insieme all'argento che compra, ed ai
» materiali, strumenti, sussistenze che sono com-
» prati con l'argento: eguaglia solamente l' uno,
» o l' altro di questi due valori, e più propria-
» mente l'ultimo che il primo. »

L' autore quando dice, che per calcolare la quantità d' industria d' una nazione, bisogna avere riguardo solamente alle tre parti che consistono in (b) viveri, materie, ed opere fatte, e bisogna dedurne ciò che consiste in argento, e che serve a circolare le tre prime, sostiene un' errore (c) grande per due rispetti: I° Perchè la produzione è limitata dalla consumazione, questa è proporzionata alla quantità dei cambi, e questi limitati dalla scarsezza delle monete; II° perchè l' argento è parte del capitale interessantima, specialmente impiegato ad ordinare il lavoro, con il quale si possono cresce-

re, e disporre alla produzione viveri, materie, ed opere fatte. L'argento è il più attivo, e potente sollecitatore della produzione, l'argento è strumento indispensabile per stabilire produzione, e consumazione in una scala molto più grande della presente. La moneta metallica, ed il succedaneo di lei il credito, sono le molle maestre del meccanismo sociale; quando le avremo bene spiegate non so se meraviglieremo più della loro potenza, o dello avere tardato fino a questi giorni a conoscerle.

(d) Ove Smith dice, che l'argento non ha che fare nulla nell'industria, domanderei all'autore come concilia queste idee coll'utilità delle banche tanto decantate nel suo trattato, e che non hanno altro ufficio che funzionare come moneta, sebbene meno perfettamente.

(e) Smith continua: La rendita non è nell'argento, ma in ciò che possiamo comprare. — La rendita è nel valore dell'argento, cioè nel suo uso di cambio, che posso spendere subito in un piacere, o bene conservare per le precauzioni dell'avaro, filosofo tranquillo, sulla certezza che il valore dell'oro nasce dall'insieme di quei requisiti che lo fanno la materia più atta a servire come strumento di cambio.

(f) Che il prodotto d'un industria, sebbene cresca per il valore aggiunto al capitale dall'opera non eguagli la somma dell'argento e della materia, e del lavoro acquistati con esso non ha bisogno di confutazione, l'uno non può paragonarsi al due: nè il capitale d'una impresa col prodotto di lei in merci, unito all'argento che da queste resulta.

Terminiamo questo capitolo con alcune considerazioni generali.

La Teoria formulata dallo Smith, e poi seguitata da tutti gli altri se fosse vera non dovrebbe trovare alcun obbietto nelle regole della scienza più luminose, e più accreditate. Mentre essa è in assoluta contradizione, almeno con tre delle fondamentali.

La teoria dello Smith sugli agenti monetari contrasta alle leggi che governano il Credito. Moneta, e Credito essendo l'istessa cosa devono essere regolate dai medesimi criteri? come mai il credito sarà stimato utile nel suo esercizio, ed indifferente la moneta nella sua cresciuta potenza?? la moneta è dimostrabile, essere più efficace e più perfetta dell'altro, come potete allora elogiare il primo, e condannare la seconda?

Finchè questi obbietti non sono dileguati, abbiamo diritto cercare altre regole più logiche, e più concilianti.

La teoria sulla moneta è inoltre in contradizione con la teoria economica sui valori.

È noto essere valore tutto quello che ha un utilità: ed avere maggiore valore quanto meglio sodisfa ai bisogni, e desideri degli uomini. Ma per la moneta, secondo Smith, altre, ed opposte regole, e senza plausibili ragioni. La maggiore, o minore quantità di lei, egli insegna, essere indifferente.

La teoria degli economisti porterebbe, che se Adamo, ed Eva avessero avuto in prima un soldo per i loro scambi, quel soldo potrebbe benissimo servire ora a tutto il mondo.

Fino a che non verrà spiegato, come la teoria sui valori non valga anche per l'oro, o per l'argento, avremo diritto cercarne una più logica e più conciliante.

La teoria insegnata dallo Smith sulla moneta finalmente è in contradizione con quelle del libero commercio. Non protezione, non barriere, non doganieri, non dazi — lasciate fare, lasciate passare — sono regole degli Economisti. Eccetto però per l'oro, e per l'argento — Ascoltate — Per codesti converrebbe un premio a chi gli esportasse dal paese: barriere converrebbero per impedire che entrassero, doganieri che gl'inseguissero, dazi che gli spaventassero, leggi che ne impedissero l'escavazione. Per codesto oro, ed argento *non lasciate fare, non lasciate passare*, — e sono gli scienziati *del libero cambio* che ve lo dicono!!

Finchè la teoria sul libero commercio trovi eccezione per i metalli preziosi, noi potremo studiare ad altre più logiche, e più scientifiche.

Chiuderemo, contestando alle presenti teorie monetarie d'essere in contradizione con le nozioni fondamentali, sul credito, sui valori, sul libero scambio, ed invitiamo i loro difensori ad annunziare per quali ragioni *i metalli preziosi* si emancipano da questi canoni fondamentali della scienza?

XIV.

Confutazione completa delle teorie sull' oro, e sull' argento di Giovan Battista Say.

Con questo capitolo terminiamo la confutazione delle teorie, che hanno avuto corso fino al presente, sui metalli preziosi. Allà macchina vecchia noi una nuova avendo sostituita, che ritenghiamo meglio imbasata sui fatti, e meglio concatenata per la forza logica, con ragione speriamo quindi evitare la taccia di novatori impazienti.

Say Trattato d' economia politica libro I. Cap. XVII Digressione sovra ciò che si chiama la bilancia di commercio pag. 161.

« Quali sono le funzioni dei metalli preziosi » nella Società? Impiegati in monili, in utensili » servono all' ornamento delle nostre persone, delle » nostre case, ed a vari usi domestici; le casse dei » (a) nostri orologi, i nostri cucchiai, le nostre forchette, i nostri piatti le nostre caffettiere ne sono » formati: distesi in foglie sottilissime abbelliscono » varie sorte d' intarsi, segnano le coperte dei li» bri ec. Sotto queste forme diverse fanno parte » del capitale della società, di quella porzione di » (b) capitale che non porta interesse o piuttosto » che non è produttiva d' utilità, o di piacere. È » senza dubbio vantaggioso per una nazione che le » materie di cui si compone questo capitale siano » a buon conto, ed in abbondanza. Il godimento » che ne resulta è allora acquistato a migliore » mercato, e più diffuso. Molte modeste famiglie

» che hanno attualmente posate d' argento ne man-
» cherebbero se l'America non fosse stata scoperta.
» (c) Ma non bisogna stimare questo vantaggio al
» di là del suo vero valore, vi sono utilità supe-
» riori a queste. I cristalli che ci difendono con-
» tro i rigori dell' inverno ci sono di maggior
» servizio di qualunque utensile d' argento. Pure
» non si è mai pensato a incoraggiarne l' impor-
» tazione, o la produzione con favori speciali. »

(a) Osserverà il lettore come Say concordi l' utilità dell' abbondanza dell' argento nella prima parte, osserverà come discenda a dichiararlo *anche* (b) *parte del capitale della Società, sebbene di quella porzione che non porta interesse, e che non è produttiva d' utilità, o di piacere!* Il mobiliare non produttivo d' utilità? Le suppellettili non sono esse causa di piacere? I monili aurati, e argentati non hanno valore? non recano un diletto? che finiscano questi controsensi per concludere una volta che quei corpi che hanno tante peregrine qualità, che lusingano la vista, che accrescono bellezza, che riuniscono requisiti per servire come strumenti di cambio nel commercio hanno il loro valore da principii certi, generali e costanti, e che nè la legge, ne il capriccio, nè la scienza possono a questi fare (c) violenza. Say dice poi, che il pregio delle suppellettili d' argento non deve essere stimato oltre il suo giusto valore, e cita l' esempio dei vetri da finestra più utili secondo l' autore dei metalli preziosi, e dei quali non si è mai pensato incoraggiarne l' importazione? Protestando ch' io sono per la libertà del commercio sincera ed intera, sostengo

che i mercantilisti, quando agognavano attirare a se tutto l'argento, non volevano già servirsene come suppellettile ma come moneta. Ora se come suppellettili molte altre la vincono per ragione di conforto, ed utilità sulle materie d'oro, e d'argento; come agenti della circolazione penso che il paragone del vetro dal Say citato, non reggerebbe coll'utilità, che viene alla società dalla moneta. Non mi dilungo in questa prova giacchè la spero bastantemente conclusa da tutto il discorso.

Idem pag. 162.

« L'altro uso dei metalli preziosi è di servire » alla fabbrica delle monete, di quella porzione del » (d) capitale della società che s'impiega a facilitare i » cambi che gli uomini fanno tra loro dei valori » che posseggono. — Per questo uso è vantaggioso » che la materia sia abbondante e poco cara? La » nazione, in cui questa materia abbonda è ella più » ricca di quella in cui questa materia è rara?

» (e) Io sono forzato di riguardare come pro» vato un fatto che non lo sarà che nel capitolo » 23 ove io tratto del valore delle monete. Ed è » che la somma dei cambi che si consumano in » un paese esige un certo valore di mercanzia — » moneta qualunque ella siasi. Si vende in Francia » ciascun giorno per un certo valore di grano, be» stiami, combustibili, mobili, immobili. Tutte que» (f) ste vendite reclamano l'uso giornaliero d'un » certo valore in numerario, perchè è in prima » contro questa somma di numerario che ciascuna » cosa si cambia per cambiarsi poi di nuovo con» tro altri oggetti. Ora qualunque sia l'abbondan-

» za, o la rarità del numerario, come abbiamo bi-
» sogno d'una certa somma per consumare tutti i
» cambi, il numerario aumenta, in valore a misura
» che declina in quantità, e declina in valore a
» misura che aumenta in quantità. Se vi sono per
» due miliardi di numerario in Francia, e che un
» avvenimento qualunque riduca questa quantità
» di franchi a 1500 milioni, i 1500 milioni var-
» rebbero quanto i due milliardi potevano valere.
» (g) I bisogni della circolazione esigono un'agente
» il cui valore eguagli quello che valgono attual-
» mente due miliardi, cioè a dire supponendo lo zuc-
» chero a 20 soldi la libbra un valore eguale a 2
» miliardi di libbre di zucchero, o bene supponendo
» il grano valga attualmente 20 franchi l'ettoclito
» un valore eguale a quello di 100 milioni detto-
» cliti di grano. Il numerario qualunque sia la sua
» massa eguaglierà sempre questo valore. La ma-
» teria di cui si compone il numerario varrà nel se-
» (h) condo caso un quarto di più che nel primo: un
» oncia d'argento in luogo di comprare sei libbre
» di zucchero ne comprerà otto: sarà lo stesso di
» tutte le altre mercanzie, ed i 1500 milioni di nu-
» (i) merario varranno quanto i due miliardi va-
» levano per lo innanzi. La nazione non ne sarà
» nè più ricca, nè più povera. Bisognerà portare
» meno argento al mercato, e l'argento che vi sarà
» portato comprerà le stesse cose. Una nazione che
» per agente della circolazione impiega delle mo-
» nete d'oro non è meno ricca di quella che si
» serve delle monete d'argento, sebbene porti al
» mercato una ben meno grande quantità della

» mercanzia che le serve di moneta. Se l' argento
» divenisse presso di noi 18 volte più raro che lo
» è, cioè a dire così raro che l' oro, un' oncia di
» argento ci servirebbe come numerario quanto
» un' oncia d' oro ci serve al presente, e saremmo
» tanto ricchi in numerario quanto ora lo siamo,
» Come se l' argento divenisse così abbondante che
» il bronzo non saremmo per questo più ricchi in
» numerario solamente bisognerebbe portare al
» mercato un ben più gran numero di sacchi. »

Trascrivendo questo brano sentiva ad ogni parola il desiderio di arrestarmi nell' opera, per cominciarne la confutazione. Si conoscerà dalle mie parole quanto l' ingegno possa essere abusato.

(d) La teoria del Say si è questa, che un paese esige un certo valore di *mercanzia moneta*, ch' è presso a poco quella che ciascuno possiede.

(e) Rimette il Say per la completa dimostrazione di questa verità al capitolo 23, ed il lettore vedrà a questo capitolo la forza e la sorte della promessa dimostrazione.

Intanto sostengo che mai sproposito più grosso e più fatale di questo, è stato detto in economia. Sarà egli indifferente che la moneta sia limitata d' un quarto, d' un terzo, d' una metà? Voi ri-
(f) spondete aumenterà il valore della rimanente, e noi lasciando da parte per ora questa questione sostenghiamo, che se per un poco sarà vero che aumenti questo valore, per l' altro, ne diminuirà grandemente l' utilità ritirandosi la moneta presso i pochi possessori di grandi valori. Ora non è questione in economia di cifre, ma d'utilità, non devo

vedere se una libbra d'oro varrà 10000, o 1000, ma se la società sarà in migliori condizioni con 100 libbre d'oro, o con una, e quando 100 libbre d'oro mi danno utilità per esempio, di cento, e 1000 di centuno devo dichiararmi francamente per l'uso delle 1000 libbre, quando anche dovessi vedere diminuito il prezzo corrente dei metalli preziosi.

(g) Say dice poi, che tutte le vendite d'una nazione reclamano l'uso giornaliero d'un certo valore in numerario.

E chi gli annunzia quante sono le vendite che non succedono per mancanza di moneta? chi gli dice quante contrattazioni si fanno per baratto, attesa la mancanza di numerario? Chi gli dice quante volte il venditore cede la sua merce sotto prezzo per ottenere questa invidiata moneta?

(h) Quando poi dice, che il numerario aumenta in valore a misura che declina in quantità e viceversa, incorre nell' errore di confondere l' economia d'una nazione con quella dell' intiero globo: abbaglio nel quale spesso inciampano i dissertatori di monete.

Potrebbe essere che una nazione assolutamente isolata, e non avente contatti vedesse, perdendo la metà del suo oro, crescere del doppio il valore dell' altra metà. Ma così non è fra nazioni limitrofe, le quali se hanno barriere politiche, per le vicende economiche formano una sola, e solidale famiglia.

Ora appena una di queste per qualunque motivo difetta d'oro, ed è quindi disposta a fare sacrifizi per averlo dalle altre, tutte si affrettano

a inviarne facendole però pagare caramente questa domanda.

Come se per carestia, o alluvione chiedesse grani, potrebbe ottenere che altre soffrissero per lei, ma i cambi conclusi, quando un bisogno pressante vi stimola, sono gravosissimi: ed è l'istesso che questo bisogno sia la fame, o il freddo, o la necessità di provvedere alle contrattazioni, ai cambi, al commercio.

Con questa differenza che chiedendo grani per carestia, o masserizie per altra catastrofe accetta dure necessità, mentre richiedendo moneta fa dei sacrifizi alla propria ignoranza economica, all'imperizia dei suoi reggitori.

Questa nazione inoltre diminuisce un poco la prosperità dell'altre, scemando i loro mezzi di circolazione, ma è soprattutto a se che fa torto, e danno giacchè contratta, e riceve la legge dal mutuante.

Ma non è poi nemmeno vero, che una nazione isolata vedesse crescere del doppio il valore del suo oro perdendone la metà; giacchè questo ha un prezzo nella natura delle cose, e del servizio che presta. Infatti il facilitare i cambi è nobilissimo, precipuo officio, ma esso pure ha un prezzo, oltre il quale gli uomini preferiscono rinunziare al cambio, stare in ristagno d'affari e concludere piuttosto delle permute. Quindi nella rarità della moneta e nel suo maggiore costo per una parte rialzerà il suo valore, per una parte i cittadini renunzieranno a contrattare, come vediamo presentemente che la moneta è altissimo prezzata, e non si fanno

che poche transazioni, al dirimpetto di quelle che sarebbero possibili.

Fra queste due tendenze si troverà la media per doterminare il prezzo dell' oro: media che non darà certo ragione alle supposizioni del Prof. Say.

(i) Che lo avere un miliardo, e mezzo, o due, sia lo stesso è frenesia, che ricorda l' uomo ai 40 scudi di Voltaire.

Per stritolare quest'errore io domando, in quali condizioni sarà più facile che voi possiate fare, o ricevere un' imprestito con lo straniero?

Con due miliardi, o quattro, o otto, voi che ora possedete miserabili somme al primo bisogno d'un altra nazione potrete offrire il vostro argento e dettare le condizioni dell'imprestito: mentre se sarete stremato a strumenti metallici non solo non potrete soccorrere nessuno, ma facilmente accaderà che voi stesso vi troviate nel bisogno, e che dobbiate ricevere le leggi dell' usura, e confessare le vostre miserie. Se l' argento doventasse raro come l'oro la circolazione si farebbe più stentamente, e le condizioni sociali sarebbero deteriorate, mentre se l' argento divenisse così abbondante che il bronzo per una parte ne diminuirebbe di valore, per l'altra crescerebbe d' utilità, si distenderebbe a maggiori servigi, faciliterebbe la circolazione, e quando anche un gran numero di sacchi d'argento restassero inoperosi, od ingombranti ricorderò agli spaventati economisti, che nulla è da temere per gli uomini dall'abbondanza non solo di grano, ma neppure di moneta.

Idem, pag. 163.

« In fine l' abbondanza dei metalli preziosi

» rende più abbondanti gli utensili che ne sono
» fatti, e le nazioni più ricche sotto questo solo
» rapporto, sotto il rapporto del numerario non le
» (l) rende più ricche. Il volgare è accostumato a
» giudicare più ricco quello che ha più argento,
» e come la nazione si compone di particolari è
» portato a concludere, che la nazione è più ricca
» (m) quando tutti i particolari hanno molto ar-
» (n) gento. Ma la materia non fa la ricchezza, è
» il valore della materia, e se molto argento non
» vale più che poco, poco argento vale tanto che
» (o) molto. Un valore in mercanzia vale tanto,
» che il medesimo valore in argento.

(l) Questa distinzione fra la fortuna dei particolari, e quella della nazione è antilogica, antieconomica, antiseria. La nazione non è che complesso d'individui, e la fortuna nazionale è il complesso delle fortune particolari; quello ch' è buono per i cittadini, è buono per la nazione, se i particolari (m) hanno molto argento, e possono facilmente stringere le loro stipulazioni, condurre le loro imprese, imprestare capitali, attivare l'agricoltura, curare il commercio la nazione sarà ricca, che che ne dica Say. E povera invece se stremata di moneta non potrà concludere negozi, sarà ristretta a patteggiare a debito, non potrà escire dall' operazioni più limitate; se l' agricoltura sarà inintelligentemente condotta, il commercio impossibile, e le industrie nelle più meschine proporzioni, questa nazione sarà povera, a dispetto delle teorie.

(n) La materia, dice Say, non fa la ricchezza, ma il valore della materia, ed io ne convengo — Ma chi

vi da diritto di dire che un miliardo d' argento ha (o) valore, quanto un millione? — Queste sono le asserzioni che non possono, e non devono avanzarsi. Mille in oro, in argento, in grano, in olio, in vino, in panno hanno l' istesso valore, ma non mille in oro, e cento in grano, egualmente che non mille in argento contro cento parimente in argento: che i metalli preziosi, questi termometri più squisiti dei valori, dovessero subire questa anormalità, sembra impossibile venga sostenuto da chi spiega tanto senno quanto il Say. Corretto questo errore, che si dica poi, che non la materia ma il valore fa la ricchezza, e che 1000 in argento hanno più valore di 500, o di 250, e quindi che è più ricco chi dispone della prima somma, che della seconda, sia particolare o nazione, le abbia pure in vettovaglie, in mobili, in argento, o in immobili, io sono pienamente d' accordo.

Idem pag. 164.

« No — si aggiunge — a parità di valore l'ar-
» gento è preferito alla mercanzia — Arrestiamoci
» (p) un'istante. Questo domanda una spiegazione. Si
» vedrà quando io parlerò delle monete la ragione
» che fa che in generale a parità di valore è pre-
» ferito il numerario alle mercanzie. Vedremo che
» col metallo monetato si può procurare le cose di
» cui bisogniamo per un solo cambio, invece di due.
» (q) Allora non è necessario, come quando pos-
» sediamo tutt' altra specie di mercanzia vendere
» la merce-moneta per ricomprare ciò che voglia-
» mo possedere, ma compriamo immediatamente:
» il che con la facilità, che dà la moneta con le

» sue divisioni di proporzionarla esattamente al va-
» lore della cosa comprata, la rende eminentemente
» propria ai cambi. Ella ha dunque per consuma-
» tori tutti quelli che hanno qualche cambio da
» fare, cioè a dire tutto il mondo, e questa è la ra-
» gione per la quale tutto il mondo è disposto a
» ricevere a valore eguale moneta, piuttosto che
» altra mercanzia.

(r) » Ma questo vantaggio della moneta nelle re-
» lazioni fra i particolari, non esiste più fra nazione,
» e nazione. In queste ultime relazioni la moneta,
» ed ancor più i metalli non monetati perdono il
» vantaggio, che la qualità di moneta loro dava agli
» occhi dei particolari, e rientrano nella classe
» dell' altre mercanzie.

» Il negoziante che aspetta dei ritorni dallo
» straniero non considera altra cosa, che il gua-
» (s) dagno che potrà fare sopra questi ritorni, e
» non riguarda i metalli preziosi che ne potrà ri-
» cevere, che come una mercanzia che venderà
» con più, o meno benefizi: egli non teme la merce
» che reclamerà ancora un cambio, perchè il suo
» (t) mestiere è fare dei cambi, purchè gli siano
» vantaggiosi.

» (u) Un particolare ama ancora ricevere mo-
» neta piuttosto che merce, perchè sa meglio così
» il valore che riceve, ma un negoziante che co-
» nosce il prezzo corrente delle mercanzie nelle
» principali città del mondo non s' inganna sopra
» il valore che gli è pagato qualunque sia la for-
» ma materiale sotto la quale gli si presenta que-
» sto valore.

« Un particolare può essere appellato a liqui-
« dare la sua fortuna per darli un' altra direzione,
» per fare divisioni ecc. ecc., una nazione non è
« giammai in questo caso, e quanto alle liquida-
« zioni, alle vendite, che i particolari hanno a fare
« cosa loro importa il valore della moneta?

» (v) Se essa è rara, e cara se ne dà loro meno
« per quello che hanno da vendere, ma ne danno
« meno anche perciò che hanno a comprare.

» (z) Qualunque sia stato in una compra, in
» una liquidazione il valore della moneta ch'è stata
« impiegata, essa è data per quello ch'è ricevuta,
« e l'affare terminato non siamo nè più poveri, nè
« più ricchi. La perdita, o il guadagno vengono dal
» valore relativo delle due mercanzie vendute, e
« comprate, e non dell'intermediario di cui uno
» si è servito.

» In tutte le maniere i vantaggi. che i partico-
« lari trovano a ricevere numerario preferibilmente
« a mercanzie, non esistono per le nazioni. Quando
» (a) una nazione non ne ha la quantità che gli è
« necessaria il suo valore aumenta, e gli stranieri
» come i nazionali sono interessati ad apportargne-
« ne; quando è soprabbondante il suo valore ab-
» bassa per rapporto all' altre mercanzie, e con-
» viene d'inviarlo lungi, ove può procurare valore
« superiore a quello che può procurare nel paese,
» se una forza lo costringe a restare, sono costrette
« a restare materie che sono a carico dei loro pos-
« sessori. »

(p) Che a parità di valore l'argento sia preferito alla mercanzia, ne conviene anche Say. Ma ne dà

tale spiegazione, con la quale pretenderebbe invalidare il fatto, o almeno limitarlo ad essere vero fra i particolari, e non vero fra le nazioni. Noi rivedremo questa tela di ragionamenti. Prima di (q) tutto quando fosse o Say, anche per la sola vostra ragione, che cioè colla moneta possiamo procurarci le cose con un sol cambio invece di due sarebbe gran vantaggio, e l'eccellenza della moneta sarebbe dimostrata. Ma questa ragione non è sola, e mi prendo la libertà di aggiungerne altre due I. Che la moneta, mercanzia tipo, vince per utilità tutte le altre merci. II. Che l' argento (grazie alle teorie degli economisti) è nella situazione presente, inferiore grandemente ai bisogni, e quindi in condizione diversa delle mercanzie, di cui la offerta tenta proporzionarsi alla domanda. Ma Say sog- (r) giunge che quel ch'è vero fra individuo, ed individuo non è più vero fra nazione, e nazione. Ed io asserisco il contrario, e lo provo. Ricordiamoci che si parla, di preferire l'argento ad altra mercanzia a parità di valore. Il Professore Say annunzia che il negoziante non considera altra cosa, che (s) il guadagno che potrà fare sui ritorni ed è indifferente siano metalli, o merci, pure di fare maggior benefizi, con che Say esce dalla sua fattispecie, che dice *a parità di valori*. A parità di valori amerà meglio i metalli preziosi, o le merci? Offrite 100 in grano, o 50 in argento preferirà il grano. Ma interrogate i negozianti se amano un ritorno di 100 in merci, piuttosto che di 100 in metalli preziosi? Voi mi rispondete esser loro indifferente pur che sia un valore più beneficente? ma allora esciamo dal caso

della parità del valore, e vi dico che anche a qua-(t) lunque particolare voi offriate 105,110,120 in grano, lo preferirà come il mercante a 100 in moneta, e si vorrà prendere la cura, sebbene non (u) abituato, di venderlo a conto suo. Il ragionamento che i particolari amano la moneta, perchè di essa si conosce bene il valore, mentre i negozianti lo conoscono di tutte le merci e quindi non s' ingannano sopra il valore che loro è pagato, mostra l' eccellenza della moneta, e non spiega che l' argento sia punto inferiore all' altre merci; nè che a parità di valore un negoziante preferisse questo a quello: avvertita una leggera differenza nel valore potrà decidersi per queste, ma non al-(v) trimenti. Say annunzia poi, che nulla importa il valore della moneta perchè se è rara, egli dice, ne riceviamo meno, e se ne dà meno. Vorrei sapere se è cosa indifferente, quando per penuria di essa non posso concludere una vendita che mi urge? Vorrei sapere se generalmente le vendite si fanno per comprare, o meglio per sodisfare ad obbligazioni già stipulate, e se dirimpetto a queste venduta meno una cosa, si paghi meno argento per liquidare la passività?

(z) La rendita e il guadagno resultano dal confronto del valore delle cose vendute e comprate, ma quando chi necessitava vendere ha fatto in questo contratto sacrifizi, che ne ha risentito la compra susseguente, non è come se per passare una porta uno dovesse piegarsi, da rompersi la spina dorsale?

Gli economisti amano qualche volta barattare i

fatti con le astrazioni. — Essi dicono, una vendita ed una compra con argento si risolvono in una permuta. — Cambio, dicono essi, l'oggetto che vendo con quello che compro. La moneta non è che l'intermediario, la sostanza del fatto è la permuta.

Così si astraggono, e non vedono che l'economista non deve confondere i due atti, dei quali se il primo riesce nocivo le conseguenze si fanno immancabilmente, e permanentemente sentire sul secondo: se io scapito nella vendita, non ho più speranza di stringere compra, che proporzionata ai valori che posseggo, e non a quelli che poteva avere il primo oggetto venduto. Se l'ultimo resultato è la permuta, però le condizioni di questa sono regolate da quelle della prima vendita.

(a) Finalmente, dice Say, abbondando il numerario va all'estero, difettando dall'estero ne viene. Quindi è indifferente l'uno, e l'altro. Domando se per andare all'estero il paese deve averne tanto che basti ai suoi bisogni, e se questo invio vantaggierà si o no le sue condizioni? Domando se per farne venire dall'estero conviene essere in sofferenza, e se questa domanda diretta all'estero nuoce o no a chi la fa? — Risposto a queste domande è risoluto il problema dell'inutilità dell'oro, e dell'argento, ma non nel senso che desiderava Say

idem pag. 167.

« Potremmo forse arrestarci qui per la bilancia
» (b) del commercio: ma queste idee sono ancora
» sì poco familiari, io non dirò agli uomini volga-
» ri, ma anche a scrittori, ed amministratori rac-
» comandabili per la purezza delle loro intenzioni,

» e cognizioni svariate, che conviene mettere il let-
» tore a portata di segnalare il vizio di certi ra-
» gionamenti, molto frequentemente opposti ai prin-
» cipi liberali, e che sventuratamente servono di
» base alla legislazione dei principali stati d'Eu-
» ropa. Io ridurrò sempre le obbiezioni ai termini
» più semplici, e più chiari, perchè sia giudicato
» più facilmente della loro importanza.

» Si dice che aumentando, per una bilancia favo-
» revole del commercio la massa del numerario, si
» aumenta la massa dei capitali del paese, e che
» lasciandoli partire si diminuisce. Bisogna dunque
» ripetere in primo luogo che la totalità del nu-
» merario d'un paese non fa parte dei suoi capi-
» tali, l'argento che un coltivatore riceve per il
» prezzo dei suoi prodotti, che porta in seguito al
» percettore delle contribuzioni, che arriva al teso-
» ro pubblico, che è impiegato in seguito a pagare
» un militare, o un giudice, ch'è da loro dispen-
» sato per la sodisfazione dei loro bisogni non fa
» (c) parte d'alcuno capitale. In secondo luogo suppo-
» nendo che il numerario d'un paese facesse parte
» dei suoi capitali, non ne formerebbe che la più
» piccola parte. Il lettore ha veduto che i capitali
» consistono nel valore di quell'insieme di mate-
» riali, d'utensili, di mercanzie che servono alla
» produzione. Quando vogliamo impiegare un capi-
» tale in un'impresa qualunque, quando lo voglia-
» mo prestare cominciamo, per verità a realizzarlo,
» e per trasformare in argento contante i diversi
» valori di cui possiamo disporre. Il valore di que-
» sto capitale che si trova di passaggio sotto la

» forma di una somma d'argento non tarda a tra-
» sformarsi per cambi in diverse costruzioni, ed in
» materie consumabili necessarie all'impresa pro-
» gettata. L'argento contante momentaneamente im-
» piegato esce da questo ufficio, e va servire altri
» cambi dopo aver sodisfatto il suo servigio pas-
» seggiero, come le molte altre materie, sotto la for-
» ma delle quali ritrovate successivamente que-
» sto valore capitale. Non è dunque perdere, o al-
» terare un capitale disponendo del suo valore sot-
» to qualunque forma materiale ch'egli trovisi, a
» condizione di disporne in maniera da assicurare
» il rimpiazzo di questo valore.

» (d) Che un francese, negoziante di mercanzie tran-
» smarine invii allo straniero un capitale di 100
» mila franchi in specie per avere del cotone, il
» suo cotone arrivato possiede 100,000 franchi in co-
» tone in luogo dei 100 mila franchi in specie
» (senza parlare del guadagno). Alcuno perderà
» forse questa somma di numerario? No certo.
» Lo speculatore l'aveva acquistata a titolo legit-
» timo! Un fabbricante di cotonerie compra que-
» sta mercanzia, e la paga in numerario. È egli
» forse che perde questa somma? Non più. Al con-
» trario: questo valore di 100 mila franchi sarà
» portato a 200 mila nelle sue mani; pagati i suoi
» anticipati, vi guadagnerà ancora. Se alcun capi-
» talista non ha perduto i 100 mila franchi del nu-
» merario esportato, chi può dire che lo stato gli
» abbia perduti? Il consumatore gli perderà, si di-
» ce. In effetto i consumatori perdono il valore
» delle stoffe che comprano, e che consumano, ma

» se i 100 mila franchi del numerario non fossero
» stati esportati, i consumatori avrebbero in cambio
» usato stoffe di lino, o di lana per un valore equi-
» valente e vi sarebbe stato sempre un valore di
» 100 franchi distrutto, senza che fosse escito un
» soldo dal paese.

» La perdita del valore, di cui è qui questio-
» ne, non è conseguenza dell'esportazione, ma della
» consumazione che avrebbe avuto luogo egual-
» (e) mente. Io sono dunque fondato a dire che l'e-
» sportazione del numerario non ha niente fatto
» perdere allo stato. »

» (f) Si insiste, si pretende che se l'esportazio-
» ne di 100 mila franchi di numerario non avesse
» avuto luogo, la Francia possederebbe questo va-
» lore di più: si pensa che la nazione ha perduto
» due volte 100 mila franchi, l'argento esportato
» in principio, la mercanzia consumata in seguito,
» mentre che consumando le stoffe d'un prodotto
» intieramente indigeno non avrebbe perduto che
» una volta 100 mila lire. Io ripeto che l'esporta-
» zione delle specie non è stata una perdita, ch'è
» stata bilanciata per un valore importato, e ch'è
» (g) talmente vero che non vi sono stato che i 100
» mila franchi di mercanzie consumato, che siano
» state perdute, che io sfido di trovare altri per-
» denti, che i consumatori delle mercanzie consuma-
» te. Se non vi sono stati perdenti non vi è stata
» perdita. »

Dopo tante parole per oscurare la questione, vediamo se con poche possiamo schiarirla.

(b) La bilancia del commercio è condannata, ed ad

essa è sostituita nell' interesse generale la Bilancia della Libertà.

(c) Say accorda un poco, un poco nega che l'argento sia capitale; concorda poi che sia utile per imprese trasformare in questa forma gli altri capitali, e dopo esce fuori con un esempio che esamineremo.

(d) Un negoziante invia 100 mila franchi in specie per fare ritornare 100 mila franchi in cotone. Ritenuto vero questo, noi diciamo il negoziante avrà perduto se non tutto il capitale almeno buona parte. Non parlo del frutto del capitale per tutto il tempo dell'operazione, delle spese di commissioni, d' assicurazione, dei benefizi dell' intraprenditore ecc. ecc. ma del cambio assoluto di tanto in argento contro altrettanto in merci. Mi risponderanno però il cotone vale 120, 130, 140, 150 mila franchi, ed allora dico che questo spiega, perchè si cambia 100 in moneta con 150 in cotone.

(e) La nazione che inviasse 100 in moneta per ottenere 100, e non più in merce scapiterebbe il privilegio, che la mercanzia tipo (l'argento, o l'oro) hanno a parità di valore sopra le altre merci.

(f) Che nel caso configurato vi sia stata perdita, l' abbiamo dimostrato.

(g) Che il cambiare poi quanto uno possiede in abbondanza con ciò che avanza ad un altro, sia vantaggioso per ambedue, non ha bisogno di un ragionamento molto diffuso per intendersi.

Idem, pag. 169.

« (h) Voi volete, dite voi, impedire i capitali di esci-
» re : ma non gli arrestate già, imprigionando il

» numerario. Colui che vuole inviare i suoi capitali
» fuori vi riesce egualmente spedendo mercanzie
» di cui l' esportazione è permessa. Tanto meglio
• dite voi, queste mercanzie avranno fatto guada-
» gnare i nostri fabbricanti. Sì ma il valore di que-
» ste mercanzie esportate è per il paese una per-
» dita di capitale, perchè non ne conseguono ri-
» (i) torni. Elleno fecondano l'industria straniera an-
• zichè la vostra. Ecco un vero motivo di timore.
• I capitali cercano i luoghi in cui trovano sicurezza
» ed impieghi lucrativi, ed abbandonano poco a
» poco i luoghi che loro non offrono tali vantaggi;
» ma per disertare non hanno alcun bisogno di
» trasformarsi in numerario. »

(h) Questo discorso è imbrogliatissimo. Nelle condizioni ordinarie di commercio, qualunqne spedizione di moneta, o mercè necessita per il paese che la fa (i) un ritorno, e quando un cittadino esporta merci, o danaro coll'intenzione di nulla riportare, annunzia l'idea di volere emigrare, d'assicurare in altro paese la propria fortuna; cose tutte che a vicende politiche, a capriccio potranno attribuirsi, ma non già alle condizioni normali del commercio.

Idem pag. 109.

• (l) Se l'esportazione del numerario non fa niente
» perdere ai capitali della nazione, pure che neces-
• siti ritorni, la sua importazione non gli fa niente
• guadagnare. In effetto non si può fare entrare
• del numerario senza averlo comprato per un va-
» lore equivalente, ed è bisognato esportare l'uno
» per importare l'altro.

» (m) È stato detto a questo soggetto, che se in-

» viamo allo straniero mercanzie invece di numera-
» rio, procuriamo con questo invio un esito che fa
» guadagnare ai loro produttori i profitti di questa
» produzione. Io rispondo che quando s' invia del
» numerario allo straniero, e precisamente come
» si inviassero prodotti della nostra indnstria, per-
» chè i metalli preziosi dei quali facciamo com-
» mercio, non ci sono stati dati gratuitamente,
» ma in cambio dei nostri prodotti, sia innanzi
» sia dopo. In generale una nazione non può paga-
» re un' altra nazione, che coi suoi prodotti per una
» ragione ben chiara, ed è ch' ella non ha altra
» cosa da dare.

» (n) Val meglio si dice ancora, inviare allo stra-
» niero derrate che si consumano come prodotti
» manufatti, e conservare i prodotti che non si
» consumano, o si consumano lentamente come il
» (o) numerario. Ma i prodotti che si consumano pre-
» sto se sono più ricercati sono più profittevoli che i
» prodotti che si consumano più lentamente. Costringe-
» re un produttore a rimpiazzare una porzione del suo
» capitale sottoposto ad una consumazione rapida con
» un valore di una consumazione più lenta, sarebbe
» spesso rendergli un cattivo servigio, se un diret-
» tore di forni comprasse carboni per un' epoca de-
» terminata, e che a quella nell' impossibilità di
» consegnarli il carbone gliene fosse offerto il va-
» (p) lore in argento, male proverebbe d' avergli fatto
» vantaggio, sostenendo che l' argento è di consu-
» mazione più lenta che il carbone. Se un tintore
» avesse dato allo straniero commissione per con-
» ciniglia, gli farebbero torto inviandoli dell' oro,

» sotto pretesto che a parità di valore è una mer-
» canzia più durabile. Non ha bisogno d'una mer-
» canzia durabile, ma di tale che ponendola nelle
» sue conche ricomparisca bentosto nei colori delle
» sue stoffe. »

(l) Il maggiore, o minore valore è quello che decide dell'utilità dell'importazioni sovra le esportazioni, siano esse di numerario o di merci. Ed a parità di valore l'argento sarà preferibile come mercanzia sodisfacente ad un uso più generale e più proficuo, il cambio.

(m) È vero che inviare allo straniero merci fa lucrare i produttori delle medesime, ma l'argento deve considerarsi, come un prodotto dell'industria nazionale, od ottenuto in cambio di prodotti nazionali. Una nazione può pagare non solo (n) coi suoi prodotti, ma con parte dei suoi capitali, vale a dire d'agenti della sua produzione. Ora questo è il caso, in cui invii metalli preziosi. La (o) più o meno celere consumazione può essere requisito da valutarsi, ma non da chi abbia bisogno di una merce speciale.

(p) Il deridere come fa Say, il venditore di carbone che non potendo inviare la merce invia danari, all'intraprenditore di forni, è follia. Non per la ragione, che l'argento è di consumazione più lenta del carbone, ma perchè con esso possibilmente otterrebbe o il genere necessario o un supplente alle migliori condizioni, mentre la differenza del prezzo, ed il danno dovrebbe soffrirli chi ne fu causa con la mancata fede. Avanti di scherzare ragionando, conviene essere sicuri che la logica non ride di noi.

Idem pag. 170.

(q) « Se non bisognasse importare che la porzione
» zione più durabile dei capitali produttivi, altri
« oggetti durabilissimi, il ferro, le pietre dovreb-
» bero dividere questo favore con l'argento, e con
» l'oro.

» Quello che importa di vedere durare non è
» alcuna materia in particolare, è il valore del ca-
« pitale. Ora il valore del capitale si perpetua, mal-
» grado il frequente cambiamento delle forme ma-
» teriali, nelle quali risiede questo valore. Egli non
« può neppure riportare un profitto, un interesse,
« che quando queste forme cambiano perpetua-
« mente, e volere conservarlo in argento sarebbe
« condannarlo ad essere improduttivo. Dopo avere
» mostrato che non vi è alcun vantaggio ad im-
» portare l'oro, e l'argento preferibilmente a tut-
« t'altra mercanzia, anderò più lontano e dirò che
« nella supposizione in cui fosse desiderabile d'ot-
» tenere costantemente una bilancia in numerario
» sarebbe impossibile di giungervi.

(r) » L'oro, e l'argento come tutte le altre ma-
» terie, il cui insieme forma le ricchezze d'una na-
« zione, non sono utili a quella nazione che fino
» al punto, in cui non eccedono i bisogni ch'ella
» ne ha. Il soprappiù occasionando più offerta di
« questa mercanzia che non vi sono domande, ne
« avvilisce il valore di tanto più che l'offerta è
« più grande, e ne resulta un potente incoraggia-
» mento a tirarne partito al di fuori con bene-
» fizio.

« Rendiamo ciò sensibile con un esempio.

« (s) Supponiamo per un istante che le comuni-
» cazioni interne d'un paese siano tali che esigano
» l'impiego costante di mille vetture di tutti i ge-
» neri, supponiamo che per un sistema commer-
» ciale qualunque si arrivi a fare entrare più vet-
» ture che non se ne consumano annualmente, di
» maniera che alla fine d'un anno si trovino 1500
» vetture in luogo di mille. Non è evidente che vi
» saranno 500 vetture disoccupate, e che il pro-
» prietario di queste vetture cercherà di disfarsene
» a ribasso le une dell'altre, e per poco che il
» contrabbando sia agevole le farà passare al-
» lo straniero per tirarne un migliore partito.

» Invano si farebbero trattati di commercio per
» assicurare una più grande importazione di vet-
» ture, si avrebbe un bel favorire a grandi spese
» l'esportazione di molte mercanzie per farne rien-
» trare il valore sotto forme di vetture: più la le-
» gislazione cercherebbe a farne entrare, e più
» particolari cercherebbero a farne escire.

» Queste vetture sono il numerario. Di esso non
» si ha bisogno, che fino ad un certo punto. Ne-
» cessariamente non forma che una parte delle
» ricchezze sociali. Non può comporre tutte le ric-
» chezze sociali, perchè si ha bisogno d'altra cosa
» che il numerario.

» Ne occorre più o meno secondo la situazio-
» ne delle ricchezze generali, come occorrono più
» vetture per una nazione ricca, che per una po-
» vera. Qualunque sieno le qualità brillanti, o so-
» lide di questa mercanzia non vale che per i suoi
» usi, e questi sono limitati. Come le vetture ella

» ha un valore che gli è proprio, valore che dimi-
» nuisce se è abbondante dirimpetto agli oggetti
» con i quali si cambia, e che aumenta se divie-
» ne raro per rapporto agli stessi oggetti.

(q) I metalli preziosi non si esportano come durabilissimi, ma come i tipi della ricchezza. Se per la produzione occorrono frequenti cambi, i metalli preziosi intervengono in queste operazioni essi soli tante volte, quanto tutti gli altri elementi presi insieme. Il lavoro stesso non è che un cambio, d'opera contro moneta. Questa facoltà di cambiare aggiunge ai poteri della nostra specie, la divisione del lavoro n'è la prima conseguenza, e da essa tutti gli altri più fortunati resultamenti.

(r) Vorrei sapere a qual punto i metalli preziosi eccedono i bisogni d'una nazione? Rispondete, quando emigrano. — Siete sicuro non siano a ciò piuttosto decisi da una povertà maggiore nel- (s) l'altre nazioni? L'esempio delle vetture, per quanto poca valga argomentare coi simili, è egli almeno condotto con logica? Il maggiore numero facendone abbassare il prezzo, non permetterà a più cittadini di profittarne? e non ne saranno impiegate così qualche centinaio di più nel paese? E se ne anderanno all'estero nuocerà questo all'economia della nazione? Non gioverà almeno allo straniero? L'economia sociale non dev'essere grettamente nazionale, ma deve approvare qualunque conseguenza vantaggi il genere umano, anche senza utilità diretta della nazione che l'ha prodotta. » Quod alteri prodest, et tibi non nocet approbandum. » Il disconoscere i vantaggi universali, o confonderli

coi provinciali, o nazionali è stato in molte disquizioni l'errore nel quale gli Economisti hanno incappato.

Idem pag. 172.

(t) » Si dice che con l'oro e l'argento possia-
» mo procurarci tutto. È vero, ma a quali condi-
» zioni? Queste condizioni sono meno buone quando
» per mezzi forzati si moltiplica questa derrata al
» di là dei bisogni; da ciò gli sforzi ch'ella fa per
» (u) impiegarsi al di fuori. Era proibito di fare e-
» scire l'oro di Spagna, e la Spagna ne forniva a
» tutta l'Europa.

» Nel 1812 la carta moneta d'Inghilterra aveva
» reso superfluo tutto l'oro che serviva di moneta,
» e le materie d'oro in generale erano allora dive-
» nute sovrabbondanti per rapporto agli impieghi
» che restavano per questa mercanzia: il suo va-
» lore relativo aveva abbassato in quel paese. Le
» (v) ghinee passavano d'Inghilterra in Francia,
» malgrado la facilità di guardare le frontiere d'un
» isola, e (z) malgrado la pena di morte inflitta ai
» contrabbandieri.

(t) Le condizioni del cambio saranno sempre buone, quando cambierete ciò che vi avanza con ciò che vi manca. E se l'oro vi abbonda, qualunque ne sia la causa, la contrattazione sarà per voi (u) vantaggiosissima. Non perchè fosse ciò proibito, esciva l'oro di Spagna, come pare voglia dire il Say, ma perchè ella ne regurgitava, e gli altri ne difettavano. Nè con la sua presenza, ne coll'escire però (v) nocque alla Spagna. — La carta moneta d'Inghilterra fece emigrare l'oro. La proibizione non

ha alcun rapporto con la questione. La carta moneta facendo funzione d'oro in una quantità prodigiosa, e non potendo emigrare per l'essenza della sua natura, rese floridissime l'industrie Inglesi, e (z) questo Say doveva dire, e non ha detto, malgrado che fosse la verità Tanta è l'ambizione di regnare anche nelle meschine province d'una scienza. Ma non vorrei che alcuni di quelli, che stravolgono le cose, vedendo che io ho battuto in breccia gli argomenti del Say contro la bilancia del Commercio, mi dichiarassero amico di questa. Io intendo, come ho detto in altra parte, di avere difeso con le mie parole la libertà del commercio, la quale se non esisteva quando i Mercantilisti regolamentavano tutto per trascinare in casa propria l'argento, non esisteva nemmeno quando gli Economisti nel nome della scienza, certo meno severa dei doganieri, volevano imporre di spingere l'argento fuor del paese. La libertà del commercio che si formula nel *lasciare fare*, *lasciare passare* era violata tanto dalle squadriglie, e dai regolamenti dei primi, che dei sillogismi, e dalle patetiche tirate dei secondi. Ed è in suo favore ch'io intendo avere combattuto, rivendicando il suo domma anche relativamente a materie così interessanti, come l'oro e l'argento.

Libro 1. Cap. XXI. Pag. 241.

« (a) Le due qualità, che ad eguaglianza di va-
» lore, fanno in generale preferire la moneta avente
» corso nel paese a tutt'altra specie di mercanzia
» sono dunque.

» 1.° Di potere come ammessa per l'uso, e per

» le leggi servire d' intermediario nei cambi, con-
» venire a tutti quelli che hanno qualche cambio,
» qualche compra a consumare, cioè a dire a tutto
» il mondo. Ciascuno essendo assicurato, offrendo
» moneta d' offrire una mercanzia che converrà a
» tutto il mondo, è assicurato con quella di potersi
» procurare con un sol cambio, che si chiama
» compra, tutti gli oggetti di cui potrà avere bi-
» sogno, mentre che possedendo tutt' altro prodotto
» non è sicuro che il suo prodotto converrà al
» possessore del prodotto che desidera, ed è ob-
» bligato per procurarselo a concludere due cambi,
» una vendita in primo, ed in seguito una compra,
» anche supponendo tutti questi valori perfetta-
» mente eguali.

» 2.° La seconda qualità che fa preferire la
» moneta è di potersi suddividere, in maniera da
» formare giustamente un valore eguale al valore
» che vogliamo comprare, talmente che conviene
» a tutti quelli che hanno delle compre a fare
» qualunque sia il valore di queste compre. Si
» cerca dunque cambiare il prodotto di cui ab-
» bondiamo, ch' è in generale quello fabbricato
» da noi, contro del numerario perchè oltre il
» motivo accennato siamo assicurati di poterci
» procurare con il valore del prodotto venduto
» un altro prodotto eguale solamente ad una fra-
» zione, o bene ad un multiplo del valore dell' og-
» getto venduto, ed in seguito perchè si può a
» volontà comprare in diverse volte, e diversi luo-
» ghi gli oggetti, che desideriamo in cambio del-
» l' oggetto venduto.

(a) Sebbene queste prerogative esistano negli agenti monetari, non sono però nè le uniche, nè le principali. L' oro e l' argento riescono preziosi, perchè sono materie che riuniscono il complesso dei requisiti, che gli fanno capaci a servire come agenti di cambio, a preferenza d' ogni altra. Servendo a questo ufficio importantissimo, al primo bisogno in un consorzio di creature ragionanti, sono preziosi perchè sodisfano alla prima necessità. Presentemente poi sono anche più invidiosi, perchè ne esiste carestia derivante dai cattivi consigli dati dalla scienza fin'ora. In ultimo perchè sono il capitale tipo, aumentabile, e supplibile a talento dagli uomini, e raccomandato dalla scienza economica come *il capitale comandatore del lavoro.*

Idem, pag. 242.

« In una società avanzatissima, in cui i bisogni » di ciascuno sono variati e numerosi, ed in cui » le operazioni produttive sono repartite fra molte » mani, la necessità dei cambi è ancora più gran- » de, divengono più complicati, ed è per conse- » guente di tanto più difficile d' eseguirli in natura, » se un uomo per esempio in luogo di fare un » coltello tutt' intero non fa altra cosa che dei » manichi di coltello, come accade nelle città in » cui la fabbrica di coltelleria è stabilita in gran- » de, quest' uomo non produce una sola cosa che » possa essergli utile; perchè qual uso farebbe » d' un manico di coltello senza lama? Non po- » trebbe consumare la più piccola parte di ciò » che produce. Bisogna necessariamente che ne » cambi la totalità contro le cose che gli sono

» necessarie, contro del pane, carne, tela, ec. ma
» nè il fornaio, nè il beccaio, nè il tessitore non
» hanno bisogno in alcun caso d'un prodotto, che
» non conviene che al solo manifattore di coltel-
» leria, e che non può dare in cambio carne, o
» pane, poichè non ne produce, bisogna dunque
» (b) ch' egli dia una mercanzia, che secondo il co-
» stume del paese, possiamo sperare di cambiarla
» facilmente contro la più parte dell' altre derrate.

» Così la moneta è di tanto più necessaria che
» il paese è più civilizzato, e che la separazione
» dell' occupazione è spinta più lungi. Nullostante
» l' istoria offre esempi di nazioni considerabili, in
» (c) cui l' uso della mercanzia-moneta era scono-
» sciuto, tali i Messicani sebbene all' epoca in cui
» gli avventurieri Spagnuoli gli sottomessero, co-
» minciavano ad impiegare, come monete nei mi-
» nuti dettagli grani di cacao.

» Ho detto che è il costume e non l' autorità
» del governo che fa, ch' una certa mercanzia è
» moneta piuttosto che un' altra; perchè la mo-
» neta ha un bell' essere battuta in scudi, il go-
» verno (almeno nel tempo, in cui la proprietà è
» rispettata) non costringe persona a dare la sua
» mercanzia contro scudi. Se stringendo un con-
» tratto, consentiamo a ricevere scudi in cambio
» d' altra derrata, ciò non accade per rispetto al-
» l' impronta. Diamo e riceviamo la moneta così
» liberamente che qualunque altra mercanzia, e
» cambiamo tutte le volte che si giudica preferi-
» bile una derrata contro l' altra, o contro una
» verga d'oro, o d' argento non battuto in moneta.

» È dunque unicamente perchè sappiamo per espe-
» rienza, che gli scudi converranno ai proprietarii
» delle mercanzie, delle quali potremo avere biso-
» gno, che noi stessi riceviamo scudi preferibil-
» mente a tutt'altra mercanzia. Questa libera pre-
» ferenza è la sola autorità che dia agli scudi
» (d) l'uso della moneta, e se si avesse ragioni di cre-
» dere che con una mercanzia diversa degli scudi,
» con del grano, per esempio, potessimo comprare
» più facilmente le cose, di cui supponiamo che
» potremo avere bisogno, ricuseremmo di dare la
» mercanzia contro scudi, e domanderemmo piut-
» tosto del grano.

(b) È un errore il dire che per servire di moneta basta una mercanzia *che secondo il costume del paese* sia accettata per questo ufficio.

Giacchè i commerci all' estero necessitano una moneta che possa saldare i conti con lo straniero.
(c) Say racconta che alcuni popoli si sono veduti fare a meno di moneta, ma non dice però a qual grado di civiltà costoro fossero giunti. — È osserva-
(d) bile il discorso del Say, conseguenza delle sue false premesse, in cui dichiara che essendo accettata la moneta per convenzione, potrebbe domani per convenzione essere ricusata. Egli può stare sicuro che non accaderà, giacchè è accettata per forza economica, come merce tipo, o d'eccellenza, e quindi non è da temere tanta aberrazione d'idee, fino che non se ne trovi un'altra che sodisfi meglio di essa a questo bisogno.

Idem pag. 243.

» (e) La stessa libertà che ha tutt'uomo di dare,

» o di non dare la sua mercanzia contro moneta,
» a meno d' una spogliazione arbitraria d'un furto,
» fa che il valore della moneta non potrebbe es-
» sere fissato dalle leggi, ma determinato dal libero
» accordo che si fa tra il compratore ed il ven-
» ditore. Vale di più quando il venditore consente
» a consegnare una più gran quantità di qualche
» mercanzia che si sia, per la stessa somma di mo-
» neta, o a ricevere una minore somma per la
» stessa quantità di mercanzia. Ella vale meno nel
» (f) caso contrario. La legge aggiunge in vero ai mo-
» tivi che uno ha di ricevere moneta, e di accor-
» darle del valore, determinando certi casi, in cui
» impone l'obbligazione di pagare in moneta, spe-
» cialmente nel pagamento delle contribuzioni pub-
» bliche.

» Tale è il fondamento dell' uso della moneta.
» Non bisogna credere che queste considerazioni
» siano una speculazione puramente curiosa, tutte
» le leggi, tutti i regolamenti per essere buoni de-
» vono prendere in considerazione la natura delle
» cose alle quali appartengono; ora siffatta mi sem-
» bra essere la natura della moneta. Affine di cir-
» condare di chiarezza le qualità essenziali della
» moneta, ed i principali accidenti che possono
» averci rapporto farò di queste materia il soggetto
» di tanti capitoli particolari, e cercherò malgrado
» questa divisione, che lo spirito del lettore che
» mi accorderà qualche attenzione segua attenta-
» (g) mente il filo che li lega, e possa unirli in seguito
» di maniera a comprendere il giuoco totale di
» questo meccanismo, e la natura degli sconcerti

» che vi portano qualche volta l' idiotismo degli
» uomini, o la forza degli avvenimenti.

(e) Appunto perchè nasce dal libero accordo del compratore col venditore il cambio della merce contro moneta dimostra,(a meno di pazzia) che la moneta ha valore per essenza della sua natura, e pel complesso dei requisiti che porta. (f) È meschino il Say, ove tenta trovare, la ragione del valore della moneta nell' obbligo di pagare con essa le contribuzioni. Se non avesse il più gran valore, il legislatore non la chiederebbe per vettigale. Egli la domanda come tipo della ricchezza, giacchè come aspira ad esigere il più, vuole anche il meglio. Quanto poi (g) ai propositi che l' autore emette, di decifrare bene la natura della moneta, non posso dire altro che sarebbe stato grandemente desiderabile, e che mantenuti, avrebbe con essi recato un gran giovamento al genere umano.

Say. Economia Politica Cap. XXII. Della materia di cui le monete sono fatte p. 214.

» (h) Se come si è veduto l'uso della moneta si
» limita a servire d'intermediario, nel cambio della
» mercanzia che vogliamo vendere contro la mer-
» canzia che vogliamo comprare, la scelta della ma-
» teria delle monete importa poco. Questa mercan-
» zia non è un'oggetto di consumazione. Non si ri-
» cerca per servizio d'alimento, d' un mobile, o di
» un ricovero, si ricerca per rivenderla, per così dire
» per renderla in cambio d'un oggetto utile, come
» l'abbiamo ricevuta in cambio d' un altro oggetto
» utile. E come si rende senza alterazione sensibile,
» come basta che un' altra persona consenta a ri-

» ceverla sul medesimo piede che l'abbiano ri-
» (i) cevuta, potrebbe essere indifferentemente di
» oro, d'argento, d'ottone, o di carta, e riempire
» egualmente bene il suo officio. »

(h) Say in queste parole annunzia che la scelta della materia per comporre le monete importa poco!!!

Per quale ragione però s'impiegano in esse soli metalli? e fra questi i due più eccellenti?

Se non servono ad alcuna utilità d'alimento, di ricovero ecc. devono sodisfare a qualche altro bisogno interessantissimo senza di che tutti la ricuserebbero; e quando Say dice, che potrebbe essere indifferentemente d'oro, d'argento, d'ottone sconosce i rapporti del valore; ed doveva per essere logico nel suo concetto aggiungere di ferro, di doliare, di terra cotta. Quando poi termina dicendo la moneta poter essere di carta accenna non conoscere il ma-
(i) gisterio del credito, col quale può supplirsi alla moneta, ma non crearsi assolutamente. La carta non essendo mai accettata che come obbligazione convertibile sia a vista, sia a tempo, in altri valori o metallici o territoriali.

Idem pag. 244.

» (l) Nullostante vi sono delle materie più pro-
» prie dell'altre alle funzioni della moneta. Tutta
» sostanza che non riunisce le qualità che si desi-
» derano è d'un uso incomodo, e non possiamo spe-
» rare che quest'uso si stenda molto lungi, e che
» duri molto lungo tempo. Omero dice, che l'ar-
» (m) matura di Diomede aveva costato nove bovi.
» Se un guerriero avesse voluto comprare un'ar-
» matura, che non fosse valsa che la metà di quella

» come avrebbe fatto per pagare quattro bovi e
» mezzo? Bisogna dunque che la mercanzia servente
» di moneta possa senza alterazione, proporzionarsi
» ai diversi prodotti che vogliamo togliere in cam-
» bio, e dividersi in assai piccole frazioni perchè
» il valore che si dà possa eguagliarsi perfettamente
» con il valore che si compra.

« (n) In Abissinia il sale, si dice, serve di mo-
» neta. Se lo stesso uso esistesse in Francia biso-
» gnerebbe andando al mercato portare con se una
» montagna di sale, per pagare le sue provvisioni.
» Bisogna dunque, che la mercanzia servente di
» moneta non sia talmente comune, che non si possa
» cambiarla, che trasportando delle masse enormi
» di questa mercanzia. Si dice che a Terranuova
» si servono di pesce secco, in guisa di moneta, e
» Smith parla d'un villaggio di Scozia in cui s'im-
» piegano a qnest'uso dei chiodi. Oltre molti incon-
» venienti ai quali queste materie sono soggette, è
» dato aumentarne rapidamente la massa quasi a
» volontà: il che porterebbe in poco tempo una gran
» variazione nel loro valore. Ora non siamo diposti
» a ricevere correntemente una mercanzia, che può
» d'un momento all'altro perdere la metà, o tre
» quarti del suo prezzo: bisogna che la mercanzia
» servente di moneta sia d'estrazione assai diffi-
» (o) cile, perchè quelli che la ricevano non temano
» di vederla avvilita in poco tempo.

« (p) Alle Maldive, ed in qualche parte dell'In-
» dia, e dell'Affrica si servono per moneta di con-
» chiglie nominate *cauri*, che non hanno alcun va-
» lore intrinseco, se non presso quei popoli che

« l' impiegano come ornamento. Questa moneta
« non potrebbe bastare a nazioni, che trafficano
« con una gran parte del globo, e queste trove-
« rebbero troppo incomodo una mercanzia-moneta
« che fuori dei limiti del proprio territorio non
« avrebbe più corso. Siamo di tanto più disposti
« a ricevere una mercanzia per cambio, che vi sono
« più luoghi in cui questa mercanzia sia accettata.

(l) Non è per l' incomodità del loro uso che le altre materie sono rigettate; la durabilità, la surrogabilità, sono requisiti che arrestano la scelta sopra i metalli, e lo essere i più preziosi ne limita l' uso all' oro, all' argento, al rame. La divisibilità (m) è pure una necessità della moneta, ma l'esempio dei Bovi d' Omero nulla conclude, giacchè la critica ha accertato che in quelle parole del Poeta si accenna ad una moneta con impronta di bove, e non a bovi di carne.

(n) Il contrattare come moneta con sale, non avrebbe l' incomodo della gran quantità, che si potrebbe supplire con qualche ingegno, ma il pericolo di deperire ec. ec. Non è la certezza che la merce (o) non abbassi di momento in momento di valore, ma bensì la certezza ch' ella sia la più preziosa ch' esiste sulla terra, che la fa ricevere. La facilità dell'estrazione d' una potrebbe rendere più preziosa un' altra, l' oro moltiplicato dirimpetto all' argento cambierebbe con esso di rapporto nel valore, ma crescerebbe di utilità per gli uomini; e non è a possedere grandi cifre, e desideri ardenti, ma non so- (p) disfatti che dobbiamo studiare. L' esempio delle Maldive dimostra, che non può usarsi per moneta

che quelle merci, che sono riconosciute eccellentissime per il consenso universale di tutto il mondo. Idem p. 240.

» (q) Non dobbiamo dunque essere sorpresi, che » quasi tutte le nazioni commercianti del mondo » abbiano fissato la loro scelta sopra i metalli per » servire di moneta, e basta che le più industriose, » le più commercianti fra loro l'abbiano fatto » perchè sia convenuto all'altre di farlo.

» (r) Ai tempi in cui i metalli presentemente più » comuni erano rari, occorreva contentarsi di quelli » là. La moneta de'Lacedemoni era di ferro, quella » dei primi Romani d'ottone. A misura che è stata » tirata dalla terra una più gran quantità di ferro, » o di ottone queste monete soffrirono gl'inconvenienti inerenti ai prodotti di troppo poco valore, e da lungo tempo i metalli preziosi, cioè » a dire l'oro e l'argento, sono la moneta la più » generalmente adottata.

» (s) Eglino sono singolarmente propri a questo » uso, si dividono in tante piccole porzioni quant'occorre, e si riuniscono di nuovo senza perdere » sensibilmente del loro peso o valore, si può per » conseguenza proporzionare la loro quantità al » valore della cosa che compriamo. In secondo » luogo i metalli preziosi sono d'una qualità uniforme per tutta la terra. Una gramma d'oro » puro ch'esca dalle miniere d'America, o d'Europa, o anche dai fiumi d'Affrica, è esattamente » eguale ad una gramma d'oro puro. Il tempo, » l'aria, l'umidità non alterano punto questa qualità, ed il peso di ciascuna parte di metallo è

» per conseguente una misura esatta della sua
» quantità, e del suo valore confrontato a tutt' al-
» tra parte: due gramme d' oro hanno un valore
» giustamente doppio d' una gramma del medesimo
» metallo.

» La durata dell' oro e dell' argento, sopratutto
» per mezzo delle leghe che ammettono, riesce
» resistente ad un attrito assai considerabile; il
» che gli rende propri ad una circolazione rapida,
» sebbene sotto questo rapporto siano inferiori a
» molte pietre preziose. Non sono nè assai rari,
» (t) nè per conseguenza assai cari, perchè la quan-
» tità d' oro o d' argento, equivalente alla più parte
» delle mercanzie sfugga ai sensi per la sua pic-
» colezza, e non sono ancora assai comuni che ne
» occorra trasportare un' immensa quantità per
» trasportare un grosso valore.

» Questi vantaggi riuniti sono tali, che gli uo-
» mini che hanno delle mercanzie a vendere, ac-
» cettano volentieri in cambio metalli preziosi, per-
» suasi che saranno ricevute in seguito preferibil-
» mente a tutt' altro valore, in cambio di merci che
» vorranno comprare.

» (u) Questa preferenza è fortemente aumentata
» dall' impronta, di cui la più parte dei governi
» ornano le monete per facilitarne la circolazio-
» ne; impronta che dà al venditore una certa si-
» curezza relativamente al peso, ed al grado di
» purezza dei pezzi di metallo; se bisognasse pe-
» sarli difficoltà senza numero nascerebbero per
» l' incapacità delle persone, e l' imperfezione de-
» gli strumenti. Questo sarebbe poco, l' oro e l' ar-

» gento, subiscono con il mescolamento ad altri
» metalli un' alterazione che non è riconoscibile
» alla sola ispezione. Per assicurarsene occorre far
» loro subire un' operazione chimica delicata, e
» complicata. L' arte del fabbricatore di moneta,
» che riduce i metalli ad un titolo conosciuto, e
» che li divide in pezzi, di cui il peso è conosciuto
» generalmente, aggiunge dunque una qualità nuova
» a quella che rende i metalli preziosi eminente-
» mente propri a servire come moneta, e sono que-
» ste qualità che gli fanno ricevere per questo
» uso, e non come già è stato osservato l'autorità
» delle leggi, e del governo.

» (v) Tuttavolta queste qualità sarebbero insuf-
» ficiente per assicurare la circolazione delle mo-
» nete, se non contenessero elleno stesse un valore
» che loro fosse proprio, un valore che ciascuno
» di quelli che le ricevono supponesse dovere so-
» stenersi almeno fino al momento, nel quale deve
» servirsene per una compra. L' origine di questo
» valore, e le cause che lo fanno variare danno
» luogo a considerazioni assai importanti per far-
» ne il soggetto d' un altro capitolo.

(q) Non è vero che sia stato il fatto delle Nazioni commercianti che ha imposto i metalli preziosi al-l' uso di moneta, giacchè quando le Nazioni hanno voluto allontanarsi dalle imprescindibili regole economiche ne hanno pagato le pene, e le nazioni che hanno tentato emettere grandi somme di valori convenzionali, sia in monete plateali, sia in carta, non sono riuscite a fare convenire il mondo delle loro aberrazioni.

(r) Quando il mondo si contentava dei metalli ora disprezzati, come il ferro, si era perchè allora erano dessi quei preziosi, e quindi i più opportuni per servire di moneta. E non è stato per la loro aumentata quantità, che hanno cessato dal servire ma per averne trovati altri che sodisfano meglio al medesimo ufficio. Diversamente sarebbero sempre moneta, e del loro ingombro, o niuno si sarebbe avveduto, o gli espedienti non sarebbero mancati per rimediarvi.

(s) Convenghiamo che le qualità accennate, della divisibilità, surrogabilità, durabilità, hanno concorso a raccomandare questi metalli per moneta.

(t) Non convenghiamo però della rarità: la quale non ha che nociuto al loro uso, limitandone i servigi, e non ha giovato al loro alto valore che non sarebbe scaduto, fino che altra materia più speciale fosse rinvenuta a fare ufficio di moneta, al quale ufficio fino che l'oro e l'argento saranno impiegati, è certo non scapiteranno di reputazione sotto il valore, che economicamente devono avere per il servigio di cambio che prestano.

(u) L'impronta che accresce il pregio della moneta secondo Say, non è in realtà che una testimonianza, che ha valore, in quanto prova un fatto vero, e quante volte il volto reale tenta coprire un furto, o una falsità va soggetto secondo il merito, a disprezzo, ed a poco onorevoli complimenti. Quindi non è l'attestato, ma il fatto che deve valutarsi.

I quali se concordanó resta vero il detto del Say, che un pezzo garantito ha un valore maggiore

d' un altro per il quale necessiti la prova del peso e del saggio.

Delle quali cose tutte, infine termina col con-(v) venire anche il Say, dicendo *tutta volta queste qualità sarebbero insufficienti per assicurare la circolazione delle monete, se non contenessero elleno stesse un valore che loro fosse proprio.*

Confessione ingenua, sapiente, e che atterra tutto l' edifizio eretto dalla logica del Professore.

Capitolo XXIII. Origine del valore delle monete, pag. 248.

« La moneta non essendo che uno strumento
» che serve a facilitare i nostri cambi, la quantità
» della moneta di cui un paese ha bisogno, è de-
» terminata dalla somma dei cambi, che le ricchezze
» (z) di questo paese , e l' attività della sua indu-
» stria portano necessariamente. Nel corso ordinario
» delle cose non si cambiano mercanzie le une ,
» contro le altre senza motivo , e semplicemente
» per fare un cambio, ma per fare servire le mer-
» canzie che si cambiano, alla produzione, o alla
» consumazione del paese. Quando la produzione
» è più attiva, quando la consumazione è più estesa,
» (a) si hanno più cambi a concludere, e si ha bi-
» sogno d' una più forte somma di moneta, in altre
» parole non è la somma delle monete che deter-
» mina il numero e l' importanza dei cambi . è il
» numero, e l' importanza dei cambi che determina
» la somma delle monete di cui si ha bisogno.

Un errore capitale si è questo, cioè che la mo-(z) neta d' un paese è limitata dalla somma dei cambi, che portano le sue ricchezze. I cambi si

fanno per cifre di miliardi, e la moneta è in proporzioni minime. Credete voi che alcuni di questi cambi non ne soffrano? La moneta è destinata a facilitare i cambi. Credete voi che in tutte le transazioni la Società abbia da questo agente, i servigi che potrebbe sperarne? Quanti oggetti si offrono tutto giorno in vendita, e non la trovano? Segno di non facile circolazione. Quante permute si stipulano quotidianamente? Segno di non perfetta circolazione. Quanta gente soffre anche sotto i nostri occhi ogni bisogno, muore di fame e non trova da lavorare? Segno di non perfetta circolazione.

Mi accordate che per difetto di numerario la circolazione possa languire? Di questo in mille brani del vostro trattato o Say, ne avete convenuto? A quali segnali riconoscete questa penuria? Nel sistema attuale della Società ve la riconoscereste? Come provate che la circolazione non possa essere perfezionata? Voi dite che un paese che ha più industria, e più bisogni ne assorbisce dagli altri. Ma gli altri saranno più poveri, o eguali à lui, e per strappare loro qualche cento di lire dovrà crescere i loro patimenti, ed incontrare tali difficoltà, che *la permuta, o il ristagno* della circolazione appariranno meno dolorosi, giacchè è bene fissare che quando gli agenti della circolazione devono costare tanti sacrifizi si che conviene piuttosto o non contrattare, o permutare, gli uomini si attengono ai minori sa-(a) crifizi. È confondere l'effetto con la causa, il dire che quando la produzione è più attiva, la consumazione è più estesa, si hanno più cambi a conclu-

dere, e si ha bisogno d'una più forte somma di moneta. Ciò vale come dire, quando la circolazione è più attiva si hanno più agenti della circolazione. Ma sono questi, conseguenze o causa della circolazione?

Riflettete a questo ragionamento. La circolazione è proporzionata alla ricchezza, la ricchezza è difficilissima ad accumularsi col risparmio, solo gli agenti monetari possono moltiplicarsi quanto il bisogno richiede, e per questa parte dipende dunque dalla sapienza il moltiplicare la ricchezza. Direte voi che non hanno alcuna influenza nella circolazione? mentre essi sono la parte di ricchezza creabile secondo ragione, secondo volontà, secondo il bisogno? di più sono la parte che promuove il lavoro, che facilita il cambio, che tocca ai più decisivi resultati dell'intelligenza umana? Direte sempre che non hanno alcuna potenza?

Esaminate la storia di tutti i popoli doviziosi, e gli troverete ricchi d'agenti di circolazione, ricchi quindi di produzione e di consumazione. Se non è la somma delle monete che determina il numero, e l'importanza dei cambi, ma il numero dei cambi che determinano la somma delle monete, ne resulta che queste sarebbero un fuor d'opera, che l'umanità avrebbe preso abbaglio usandole, che esse non hanno recato il minimo servigio al genere umano, e converrebbe dismetterle.

Sono queste l'aberrazioni in cui si incappa con le astrettezze, relativamente alle quali sarà difficile persuadere i futuri che una volta abbiano governato il mondo, e che siano state insegnate, e discusse dai maestri senza riso dell'uditorio.

Idem pag. 248.

« (b) Da questa natura di cose resulta che niente
» essendo cambiato d'altronde alle circostanze del
» paese, il valore della moneta declina di tanto più
» che se ne versa maggiormente nella circolazione.
» (c) In effetto ammettendo, che il numerario che cir-
» cola attualmente in Francia si elevi a due milliardi
» di franchi, se per una causa qualunque ne è por-
» tato tutto a colpo il numero di franchi a quat-
» tro milliardi, la quantità dei prodotti, delle mer-
» canzie che si presentano in vendite essendo quella
» ch' era, diviene evidente che non si offrirebbe
» più mercanzie a vendere, mentre si offrirebbe
» per ciascuno oggetto un numero di franchi dop-
» pio di quello che si offre al presente, i quattro
» milliardi non varrebbero più che due miliardi va-
» lore attuale: ciascun franco non varrebbe che
» cinquanta centesimi. Ognuno sente che questa
» supposizione è estrema ed inammissibile, ma non
» lo sarebbe un' aumento, o diminuzione meno
» considerabile, e più graduata della somma del-
» l' unità monetarie, ed un effetto proporzionale
» relativo al valore di ciascuna unità.

(b) Questo brano fu riportato nelle lettere economiche, come riassumente tutta la teoria del Say. Alle parole che l'accompagnarono e che ripe-
(c) tiamo in questo lavoro, possiamo aggiungere che non è il maggiore, o minore valore dei metalli preziosi che ci deve stare a cuore, ma bensì il ricavare da loro una maggiore utilità. Le grosse cifre empiono la bocca, ma l' economista deve stare attaccato alla midolla dell' utilità di tutte le cose, e

non alle fallacie, ed all' apparenze. Ed il ragionamento dell' illustre Prof. Say non è vero assolutamente, e molto meno poi non è vero avuto riguardo alla situazione presente. Non in modo assoluto, giacchè crescendo il numerario crescerà la produzione. Infatti sarà fatta abilità a maggior numero d' uomini di sodisfare più pienamente ai loro bisogni, lo smercio d' ogni mercanzia quindi aumenterà, aumentato lo smercio la produzione incoraggiata dalla domanda si stenderà, si sforzerà, farà applicazione della divisione del lavoro, costruirà macchine ecc. ecc. e la moneta per quanto cresciuta, non che perdere del suo valore, durerà fatica sodisfare tutte le nuove combinazioni che l' attività umana avrà fatto nascere.

Ne più è vero il raziocinio del Say relativamente alla presente situazione, giacchè non è mistero che la società soffre di tutt' altro, che d' abbondanza di segni metallici.

Say Economia Politica. pag. 248.

« (d) Per conseguenza del medesimo principio
» se la popolazione del paese divenisse più nume-
» rosa, la sua produzione, e la sua consumazione
» più considerabile, e se per conseguente il paese
» si trovasse avere maggiori transazioni da con-
» cludere, più cambi da terminare, senza che il
» (e) numero dell' unità monetarie fosse cresciuto,
» essendo queste qui dimandate, e non essendo of-
» ferte in più gran quantità, il valore di ciascuna
» unità monetaria crescerebbe di tanto più che
» questa disparità diverrebbe più sensibile. Da que-
» sti due effetti contrarii possono nascere combi-
» nazioni diverse all' infinito.

(d) Aumentata la popolazione, e l'industria se il numero dell' unità monetarie non crescesse, e quindi dovesse sforzarsi il loro valore; crede l'autore che quella popolazione, e quell'industria (che per ipotesi si accordano fiorenti senza aumento di moneta), crede l' autore che avrebbero probabilità di mantenersi?

(e) Il cambio è l'estremo dei resultamenti, a cui arriva l'uomo con l'eccellente facoltà raziocinante. Gli agenti della circolazione devono non solo fare sì, che tutti i cambi possibili succedano (senza di che farebbero renunziare in atto alla facoltà brillante dell'intelligenza umana, o la limiterebbero) ma devono di più talmente facilitare le contrattazioni che chiunque lo desidera possa cambiare con il sacrifizio della minima parte dei suoi valori. Fino a che tutto possessore d'un valore non sarà messo in questa situazione, il meccanismo della circolazione sarà suscettibile di perfezionamento.

Ci limiteremo ora, per quanto non ha una stretta attinenza con il nostro assunto delle teorie del Say, a farne un riepilogo sommario, riserbandoci a tornare al sistema delle citazioni per esteso, e delle confutazioni periodo per periodo, quando l'importanza della materia, e la vivezza degli argomenti lo richieggano.

Il Say condanna l' uso della Zecca d' Inghilterra di battere moneta senza signoraggio (p. 250) sebbene approvi l' indugio, e la perdita che fanno i ricorrenti, ad essa lasciando per alcuni giorni i metalli. Gl' Inglesi che malgrado le false teorie della circolazione, pure in pratica l' hanno veduta più

lunga degli altri, inclusive del Say, non solo non dettero retta a suoi consigli, ma ordinarono che a chiunque porta metalli in verga alla Zecca fosse sull'atto data moneta battuta.

Quando i governi impongono un signoraggio sulla moneta elevato (p. 257,) limitano grandemente il numero delle specie, stremano la circolazione, e disseccano le fonti della prosperità nazionale.

Questi inconvenienti sono accennati, sebbene transitoriamente dall'istesso autore (pag. 252).

Per una di quelle contradizioni, che se ne possono segnare delle centinaia negli scritti passati sulle monete Say (pag. 255) fa una teoria che rovescia tutto al di lui dimostrato, e che è la più gran mentita delle sue teorie, nella quale si segnano fra le altre queste parole: — le monete divenendo meno preziose si moltiplicherebbero per rispondere ai bisogni della circolazione: la dimanda d'argento aumenterebbe a misura che il suo prezzo diventerebbe più basso; il suo ribasso sarebbe combattuto da questa domanda.

Ove dice che le monete d'oro (pag. 250) fanno declinare il valore di quelle in argento, o in rame va errato; l'abbondanza degli agenti d'un dato metallo mette il servigio di questo a condizioni più modeste, senza nuocere alle altre qualità di metalli.

In ultimo Say confuta Germain Garnier (p. 257) non per altro torto, che per avere sostenuto quanto è stata sua propria tesi in tutti i cap. XVII XXIII XXIV del suo trattato. Non dobbiamo meravigliarne, è il destino di quanti non camminano sempre stretti con la logica.

Riconosciamo giustissimi i ragionamenti contenuti quasi nella totalità dei cap. 24, e 25 aventi per titoli, che le monete fatte di diversi metalli non possono conservare un rapporto fisso nel loro valore, e sopra l' alterazione delle monete. Ma queste disquisizioni non influiscono sulla tesi presente, e quindi la loro giustezza non infirma i nostri argomenti.

Cap. XXVI. Della Carta-Moneta p. 269.

« (f) Non è qui questione degli impegni contrat-
» tati dallo stato, o dai particolari di pagare in
» numerario una certa somma, e che sono in ef-
» fetto saldati alla presentazione, o alla loro sca-
» denza. È dato il nome di carta-moneta ad una
» vera moneta di carta, di cui non si stipula il rim-
» borsamento, o sebbene un rimborsamento illuso-
» (g) rio che non si eseguisce. Il governo autorizza
» allora a pagare in carta moneta gl' impegni con-
» trattati in specie, ma questo è autorizzare una
» violazione di fede, e sotto questo rapporto una
» moneta di carta può passare per l'ultimo termine
» (h) dell' alterazione delle monete.

» Sembra che una moneta di questa specie, non
» tirando alcun valore dalla materia di cui è fatta,
» ne da un rimborsamento di cui l' epoca è in-
» definita, e che per conseguenza non impegna a
» niente, non dovrebbe avere alcun valore, e che
» con una tal carta qualunque sia la somma che
» vi si trovi specificata non si dovrebbe potere com-
» (i) prare niente. L'esperienza prova il contrario,
» e si tratta di spiegare quest' effetto per mezzo
» della conoscienza, che noi possiamo avere acqui-
» stato della natura e dell' uso delle monete.

» (l) Il governo autorizzando i debitori a pagare,
» e ricevendo lui stesso questa carta dalla mano
» dei suoi debitori e dei suoi contribuenti, gli con-
» ferisce di già un certo valore assegnandoli usi
» che dipendono dall' autorità pubblica, sia ch' ella
» faccia, o no un uso legittimo della forza. Ma que-
» sto non è tutto; il numero dell' unità monetarie
» divenendo necessariamente più considerevole per-
» chè gettando nella circolazione una carta non
» rimborsabile, cumulativamente con le specie che
» vi si trovano di già, la massa delle monete di
» questa mercanzia, carta e metallo, propria a
» servire d' intermediario nei cambi è aumentata,
» e per una legge costante ch' io ho tentato di
» spiegare al capitolo 23 il valore di ciascuna
» unità declina nella stessa proporzione, fino a che
» i pezzi di moneta metallica cadono ad un sag-
» gio inferiore a quello della stessa quantità di
» metallo in verghe, di là la fusione, o l' esporta-
» zione delle specie metalliche.

» (m) La carta moneta sola resta, e perchè in
» una società civilizzata, in cui la produzione è
» piena d'attività, e la consumazione considerabile
» un tale strumento è d' un uso indispensabile, il
» bisogno che si ha di questo lo fa ricevere in
» difetto d' un altro.

» Avvertiamo che non è la confidenza, che si
» ha nel rimborsamento d' una carta moneta, che
» fa che si accetti in pagamento, perchè si sa che
» non esiste alcun banco aperto per rimborsarla.
» Il suo valore (ed ella ne ha, giacchè si con-
» sente a dare valori realissimi in cambio d' una

» carta moneta) nasce unicamente dalla possibilità
» che ciascuno crede avere di darla in pagamento
» nelle compre che si propone di fare. Ora que-
» sto valore che nasce dall' officio che sodisfa, ne
» fa una vera moneta, e non il segno rappresen-
» tativo d' una moneta ch' è incapace di procura-
» re. Le persone che hanno delle compre a fare
» (n) non hanno miglior moneta da offrire, le per-
» sone che hanno bisogno di vendere ne doman-
» (o) dano invano un' altra. I loro bisogni reci-
» proci bastano per fare circolare quella, purchè
» ognuno possa lusingarsi di renderla al medesimo
» saggio che l' ha presa. A quest' effetto si tiene
» poco, si fanno volentieri delle compre, sia per
» sodisfare ai bisogni delle famiglie, sia per lavo-
» rare ad una nuova produzione. Così si è potuto
» osservare all' origine di tutte le carte monete
» una certa attività nella circolazione favorevolis-
» sima allo sviluppo dell' industria. Il principio
» (p) del sistema di Law, sotto la reggenza, fu
» brillante, altrettanto si può dire dei primi tempi
» degli assegnati nella rivoluzione francese, e
» l' agricoltura, le manifatture, il commercio della
» (q) Gran Brettagna presero un grande sviluppo
» negli anni della sospensione dei pagamenti in
» specie della Banca d' Inghilterra.

» Il vizio della moneta di carta non è nella
» materia di cui è fatta, perchè la moneta non ci
» serve in virtù delle sue qualità fisiche, ma in
» (r) virtù d' una qualità morale, ch' è il suo va-
» lore, e può essere indifferentemente composta di
» tutte specie di materie pure che si riesca a darli

» del valore. È la sua qualità essenziale, perchè è
» destinata a fare passare un valore, e niente di
» più da una mano in un'altra. Ora noi abbiamo
» veduto che si può dare valore ad una moneta
» di carta. Se questo valore si altera prontamente,
» è a causa dell' abuso ch' è facile di fare d'una
» mercanzia che non costa quasi niente di spese
» (e) di produzione, e che si può in conseguenza
» moltiplicare al punto d'avvilirla completamente.

(f) È da osservarsi la confusione che regna fra queste idee. Crede Say che esista una differenza fra le obbligazioni dei particolari, dello stato, e la carta-moneta. Come se tutte non avessero valore in forza del credito, ch'è la confidenza di potere ottenere dei valori reali invocando il rispetto della fede e della legge civile. Io sfido a citare un caso, in cui la carta-moneta non abbia in un modo o in un altro offerto delle garanzie, e promesso quando che si sia un pagamento. Tutti gli emittori di carta-moneta pensano come garantirla, e i biglietti bandi-(g) scono sempre le loro canzioni. Mi si risponde che il pagamento però non avveniva. E questo non è colpa della carta, ma della fede mancata, delle sottratte garanzie, ma egli è certo che se la carta ha avuto un valore, e fino che l' ha avuto è stato per la fede nelle garanzie, per la certezza d' un rimborso, le quali allontanandosi, o diminuendo il valore n' è decresciuto, fino a che scomparsa affatto ogni speranza sono restati monumenti singolari (h) della frode umana. Dire che la carta è l' ultimo termine dell' alterazione della moneta, vale negare la potenza del credito, maledire alla fede che lega

le società, sconoscere i benefizi, che nascono agli uomini dalle guarentite promesse.

Tant' è vero che dopo le sue teorie magniloquenti, Say scende alla conclusione, che però l'esperienza (i) dimostra il contrario delle sue parole.

(l) Il valore creduto nascere dall'essere la carta accettata pel pagamento nelle contribuzioni dal Governo, è un confondere l'effetto con la causa: è per essere accreditata che il Governo l'accetta, che cada dal suo valore, ed il Governo per l'interesse della propria conservazione, vedrete si affretterà a ricusarla. D'altronde le contribuzioni nell'operazioni della società rappresentano il minimo sebbene il più doloroso dei pagamenti, e pretendere spiegare per esso la potenza del credito della carta-moneta, è volere smuovere una montagna con un filo.

(m) Il credere che la mancanza d'altri strumenti di circolazione, faccia a dispetto accettare la carta senza valore, è uno di quegli errori di cui si sono fino al presente bene inghirlandati i trattati sulla materia.

Il dare, e l'accettare una carta in pagamento, (a meno di creder matti gli uomini) nasce dal riconoscere in essa un valore. Togliete questo valore, e niuno l'accetterà. Compromettetelo in qualunque maniera, e vedrete il prezzo scendere come un termometro segnando i diversi gradi di pericolo, e le (n) crescenti probabilità del non essere pagata. Il dire che la carta è incapace di procurare moneta è falso in due aspetti, perchè quotidianamente si cambia carta moneta contro moneta-metallo, e per-

chè tutte le carte monete del mondo sono state in fine ritirate contro valori reali eccetto nel caso di bancarotta, del quale non è competenza il parlare qui, ma lo sarebbe nelle lezioni di diritto criminale.

(o) Il credere poi che la circolazione sia attivata dalla furia che ha ciascuno di sbarazzarsi della carta-moneta è una conseguenza ridicola d' un principio falso. Può il giorno avanti d' una catastrofe di carta-moneta alcuno avvisato, sbarazzarsi delle somme che possiede. Ma se questo fosse la molla della carta-moneta, il desiderio di sbarazzarsene sarebbe bilanciato dal desiderio di non accettarla dall' altra parte (ammessi gli uomini ragionevoli ed informati) e l' unica conseguenza sarebbe l' intero discredito della carta.

Perchè dunque faccia il suo ufficio ha bisogno di essere accreditata e custodita gelosamente, sopra tutte le altre mercanzie, come ogni altra moneta, o mercanzia tipo, o rappresentante principale della ricchezza. Il che si vede tutto dì. Le cedole essendo conservate e guardate con grandissima cura e devozione.

Quando questo è necessario, l' attivazione della circolazione non è più da attribuisi al desiderio di sbarazzarsi della carta, ma bensì all' essere aumentati gli agenti della circolazione i quali venendo così a buon mercato, rendono le permute, o lo stagnamento delle merci più incomode, e quindi aumentano le contrattazioni aumentando la facilità di farle.

(p) Ed il sistema di Law favorì l'industria fino che i suoi fogli ebbero credito, e finchè era stimato

supremo favore una promessa *delle figlie*, *o delle piccole figlie*, e rovinò la Francia quando scapitarono: mentre con le teorie del Say dovevano anzi allora attivare grandemente la circolazione, giacchè i possessori erano incalzatissimi a disfarsene, ma non trovavano però alcuno che se ne volesse incaricare. Il che può ripetersi degli assegnati della repubblica. Ma non si verificò il medesimo per le ban-
(q) che note d'Inghilterra, le quali venendo accresciute di tutti i fogli delle banche provinciali, pure perchè non vacillarono nel credito, poterono sole supplire alle masse metalliche, salvare l'Inghilterra, e dare col fatto la più gran mentita a sillogi-
(r) smi, fino a qui poco severi degli economici. Ove dice che la moneta non serve in virtù delle sue qualità fisiche, ma in virtù d'una qualità morale che è il valore, confonde di nuovo la causa con l'effetto, la moneta metallica ha valore in forza delle sue qualità fisiche, la carta moneta ha valore per la legge civile, che garantisce al possessore un pagamento di oggetti aventi valore reale.

(s) Noi non crediamo che la monèta di carta si alteri per la facilità di moltiplicarla, finchè esisteranno valori per garantirla, moltiplicatela quanto volete non vacilla, se questi valori non esisteranno ed allora la carta scomparirà lasciando titolo di stolto e fraudolento a chi l'avea emessa.

Quanto poi al famoso paragone dello Smith, con cui Say chiude questo capitolo, che i biglietti di Banca sono ali d'Icaro, sovra cui sta sospesa l'industria d'una nazione, e non così sicure che il solido terreno dell'oro, e dell'argento, dirò che tutti

gli espedienti, e finzioni umane, e creazioni civili sono sottoposti a cataclismi. Niuno garantisce la durata della Società così com'ella esiste, niuno ci assicura dell'armonia dei globi, però andiamo avanti cercando intanto di procurarci il meglio che si può.

Ed all'ultime parole del Say (pag. 278) con cui dice che i principii troppo assoluti messi in pratica espongono ai medesimi inconvenienti di una macchina che fosse costruita secondo le leggi della meccanica, ma senza tenere conto degli attriti e delle qualità dei materiali, risponderei domandando, se una macchina fatta contro le regole della meccanica, che non tenesse conto di questi attriti e materiali avrebbe migliore speranza di successo?

Avanti di lasciare il Say vogliamo fare alcune osservazioni sopra il capitolo 27 del di lui trattato, ove insegna che la moneta non è nè un segno nè una misura.

Dice Say la moneta non è segno rappresentativo di valore, ma è valore. Noi sostenghiamo anzi che è il primo valore, e quindi è il segno sincopico di tutti i valori. Questa sua potenza però non è basata che sopra una necessità logica; e riconosciuto l'oro, e l'argento come sodisfacenti al cambio, finchè le leggi raziocinanti avranno vigore si può contare, che i metalli preziosi goderanno della stima in cui sono presentemente. Ponete che la ragione perda domani la sua forza e la nostra intelligenza ci equipari ai bruti voi vedrete i metalli preziosi perdere ogni uso, disprezzarsi come inutili, e più non cercarsi che gli oggetti d'una utilità immediata.

Per questo dico che la moneta metallica com-

prende, e rappresenta tutti gli altri valori basata sovra necessità logica ed economica, come il maggiore comprende, e rappresenta il suo minore.

E dove dice Say (pag. 280) che la moneta non è misura di valori fondandosi che non esiste tipo invariabile e conosciuto dei valori è grave errore giacchè fra molte cose variabilissime una che cambia poco può ritenersi immobile a certi effetti, specialmente quando le mutazioni sono insensibili, e succedono a lunghi intervalli. La moneta poi ha questo vantaggio che avendo degli equivalenti fra le diverse materie, di cui è composta si ottengono misure quasi rigorose. Giacchè si sa che tanto oro vale tanto argento, e questo tanto rame, ora è impossibile che siano in questi tre metalli i più immutabili fra i valori successo tali rivoluzioni che le loro proporzioni non diano un criterio almeno mediamente giusto, per cui quando si vorrà che tutti gli uomini si formino una medesima idea d'un valore non si dovrà ricorrere al lavoro, nè al grano, che il giorno che il vapore sarà applicato alla agricoltura perderanno ogni proporzione col passato, ma al rapporto d'una merce con il peso dei tre metalli.

E quando una merce rapportata a diversi tempi con una quantità d' oro del medesimo peso e titolo si troverà avere cambiato nella proporzione, non si potrà dubitare che il valore di questo articolo non abbia provato qualche alterazione.

Il criterio sarà soggetto anche meno a variare se si aggiungerà il rapporto dell'oro con gli altri metalli. Grano L. .... = Oro L. .... = Argento L. .... =

Rame L. .... Il criterio dei valori offerto dai metalli preziosi, specialmente relati fra loro, sebbene soggetto a variare, pure lo sarà meno d' ogni altro, e quindi il più perfetto per gli uomini; e potrà dichiararsi invariabile compatibilmente con le condizioni finite, che regolano la materia.

Per ogni altra idea poi e sviluppo di questa materia, concordiamo pienamente con l' esimio prof. Say.

E poniamo fine confidando avere dileguato molti dubbi in questa materia nebulosa, ma ove mai alcuno ne restasse tuttora, ci affretteremo studiarlo, e schiarirlo appena ci sarà presentato, e troverà posto in altri lavori, giacchè non abbiamo detto ancora le ultime parole della nostra fede economica.

CONCLUSIONE.

Il problema fondamentale economico può essere formulato così: — *Dato la specie umana con i suoi bisogni ed i suoi mezzi, avente la terra per campo di lavoro, scoprire il meccanismo, che per la produzione, circolazione, consumazione produca con le forze accordate, i massimi effetti.*

Il lavoro è riconosciuto da tutte le scuole come il nodo gordiano delle difficoltà — emancipato dalla schiavitù — liberato dal vassallaggio — svincolato dalle corporazioni — necessita perfezionarlo come salariato, estendendolo dentro i limiti del possibile, avanti che l' associazione possa discenderne conseguenza benefica. L'idea del lavoro ridotta alla ultima espressione è quella di *cambio.* Infatti comprare del lavoro per produrre della ricchezza, è *realmente cambiare una ricchezza con un' altra.* Ora se al contratto una delle parti manca, questo cambio è impossibile. Quindi il noto *diritto al lavoro* trova un limite nella *possibilità di fare lavorare.* La nostra tesi è stata che *questa possibilità crescerà moltiplicando il capitale monetario.* Fino al presente immensa distanza passò fra gli altri valori, e quelli destinati alla circolazione, e la società ne ebbe tanti, e sì grandi dolori. L' economia sociale porterà ora al massimo gli agenti monetari, perchè riescano facilissime tutte le contrattazioni, ed il lavoro non soffra più gl' incagli, e la triste compagnia. Desiderio che non è già un utopia, ma una

dimostrazione economica, da che è acquistato alla scienza, che la moneta è il più interessante capitale per la produzione, che il credito è moneta, che l'uomo ha libera potenza di giovarsi dell'uno e dell'altro a suo talento. L'associazione che, i pubblicisti *ultra-progressisti* di Francia hanno bandito come distruggitrice della proprietà, a noi ci appare esserne il corollario nel modo più assoluto. Appunto perchè difendiamo la proprietà, opiniamo che il giorno, nel quale volontariamente delibererà d'associarsi, niuno potrà impedirglielo. La scienza dimostri che l'associazione è utile, l'esperienza lo confermi, ed i proprietari non tarderanno ad accettarla, ne lo impediranno i legislatori.

Tutti i conati per megliorare le nostre condizioni abbiamo studiato con coscienza, e ne cavammo questa non sterile deduzione, che offriamo al lettore « *i guai della società nel nostro periodo nascono da difetto nella circolazione.* »

FINE.

INDICE.

... a ripetere quanto fu detto del precitato opu-
o del 20 settembre 1848, cioè che annual-
nte si avrebbe una vistosissima somma di ca-
le formata a forza di risparmj.

Non introducendo questa economia bisogna ri-
rere o a ritoglier ad una parte del popolo una
te di ciò che le si è dato, o a toglierla poco
o poco meno a quelli cui nulla si è dato. Ma

Non è di nostra competenza il determinare il metodo di percezione di questo tributo, ma crediamo che i Parrochi potrebbero esserne preferibilmente incaricati, come lo furono negli ultimi tempi per le oblazioni più o meno volontarie, dirette a varj oggetti di civica e nazionale filantropia. Invitati a presentare, ciascuno per la sua

necessa
vecchino

La pri
rizzare ta
di 3, 4, 6
gozianti,